Scelta di

FACEZIE, TRATTI

Buffonerie,

MOTTI, E BVRLE.

Cauate da diuersi Autori.

Nuouamente Racconce, e messe insieme.

IN FIRENZE,
APPRESSO FILIPPO GIVNTI.
M D X C I I I I.
Con Licenzia, e Priuilegio.

AL MOLTO MAG. E GENTILISSIMO MESSER BACCIO D' AVERONE

Suo osseruandiss.

*L*a distanzia che è tra noi, cagiona che altrui non si può visitare, e non tanto presenzialmente, ma di rado ancora con le lettere, delle quali aspettandone risposta si muta tal volta la stagione non che il mese. Et io, che ero solito vederui ogni giorno, & hauer con voi sempre qualche dolce ragionamento, mi veggo priuo di questo; onde vi potete immaginare che noia m'apporti, & se non fusse la speranza vn dì del uostro ritorno, troppo mi parrebbe graue. E perche nelle lettere ch'altrui si scriue vi suole per lo piu esser poca materia da leggere, (cagione tal volta che presto l'huomo si scordi delli amici,) ho giudicato mandarui, & indrizzarui alquanto più

 occasione

occasione di leggere, che è il presente libretto di una scelta di piaceuolissime facezie, e burle di diuersi Auttori, da noi pur hora messe alla stampa, e fattole racconciare in modo (queste che si son potute pigliare) che potranno esser lette da ciascuna persona senza pericolo, ò scrupolo alcuno: Il che per l'adrieto non auueniua. Et così nel leggere tal volta qualcuna per vostro diporto, verrete à ricordarui piu spesso di chi ve l'ha mandato, in cambio di lettere che scriuer vi potessi, delle quali forse haresti briga con l'hauere à rispondere; oltre che vi darà cagione per la sua piaceuolezza tal volta di muouerui à riso, & allegria. Et perciò attendete à viuer lieto, ricordãdoui à tenermi nel grato animo vostro, che il medesimo farò di voi nel mio. Et Iddio vi feliciti.

Di Firenze il dì 25. di Febbraio. 1578.

Iacopo Giunti.

FACETIE DEL PIOVANO ARLOTTO.

Risposta del Piouano all'Arciuescouo di Firenze.

L'Arciuescouo di Firenze mãdò per il Piouano Arlotto, per hauer da lui certa informatione, e ragionato c'hebbe alquanto seco, lo domandò qual fusse stato il suo nome al batesimo, & egli rispose Arlotto, marauiglioßi l'Arciuescouo di tal nome, e disse se à Firenze si comperassino i nomi, credo ch'ognuno metterebbe vn pegno al presto per comperarne vn bello per il suo figliuolo, e vostro padre, che fu huomo d'ingegno, & alquale niẽte costaua, vedete che strano nome vi pose, e certo fece errore. Rispose il Piouano, Monsignor nõ vi marauigliate, perche mio padre fece maggiori errori assai, disse l'Arciuescouo, quali furono? & egli rispose eccone vno, quãdo doueua prestare à vsura egli accattaua, disse l'Arciuescouo, nõ sapete voi, che il prestare à vsura l'harebbe mandato all'inferno? Rispose il Piouano, e l'accattare mandò mio padre pouero alle stinche, e moriuui dentro.

Motto del Piouano all'Inglesi pel mal de gl'occhi.

Ariuorno le Galee Fiorẽtine, e ferono scala à Londra, doue dimororono piu mesi, & il Piouano vi era conosciuto per la lunga

ſtāza da tutta la terra, e fece amicitia cō molti Ingleſi,e maſſime preti,e da loro imparò molti coſtumi:E pche mangiano in quel paeſe,e beono immoderatamēte, come ſi appreſſano à 40, anni ſi arroſſiſcono,& arroueſciano gl'occhi alla maggior parte,et ſi perſuadonō ciò auuenire loro p l'aria ſottile,e ſtimano che vna loro deuotione gli gioui molto à quel roſſore de gl'occhi,laquale è che qñ è finita la meſſa tutto il popolo viene all'altare,& il pte con vn poco d'acqua meſſa nel calice,dicēdo certe orationi frega à ciaſcuno gl'occhi. Vna mattina fu inuitato il Pio, a dir meſſa nella Chieſa catedrale dall'Arcidiacono ſuo amico, & hebbe molta gēte à vdire,tra li quali fu vn M. Adoardo caualiere à ſprō d'oro;e barone del Re,poco tēpo innanzi ſtato à Roma à rēdere vbbidiēza al Papa p il ſuo Re che intēdeua molto bene Taliano;Finita la meſſa il Piouano volſe far l'vſanza Ingleſe,e meſſe dell'acqua nel calice,e à tutti gli auditori,che veniuano cō due dita fregaua l'acqua a gl'occhi,e in cābio d'oratione in Taliano diceua,beete meno, che il mal pro vi faccia, il che molto bene intēdeua M. Adoardo, che paſſeggiaua qui vicino, e p tal piaceuolezza nō poteua tenere le riſa;e ſubito partito di qui n'andò à corte,e narrò ogni coſa al Re,il quale mādò per il Pio.e da lui volle intendere à che fine haueſſi dette quelle parole,& egli diſſe,che l'haueua dette in luogo delle orationi p il male de gli occhi;il Revdito da lui molte altre facetie

gli

gli donò panno finissimo per due vesti, e scudi 50. d'oro, e gli fece molte carezze mentre stette a Londra, e per suo rispetto fece molti piaceri a' Fioren.

Errore del Re di Napoli messo al libro del Piouano.

LE medesime Galeazze de Fio. tornādo di Sicilia ferono scala à Napoli, doue si fermorono alcuni giorni, e vi era su il P. Arlotto; Il che inteso dal Re Alfonso d'Aragona, che gia ne haueua vdito molte piaceuolezze, e come haueua vn libro, sul quale accendeua debitori tutti q̄lli che faceuano qualche graue errore, mādò p lui, e fattogli buona accogliēza, e vdita da lui alcuna facetia, lo domādò se era vero, che tenessi detto libro de gli errori: Il Pio. rispose, che si: Il Re soggiunse, hauete voi posto p debitore in questi pochi giorni alcuno di q̄sti nostri Napoletani? Il Pio. rispose, Signore chi scriue non tiene à mēte, e fatto portare il libro di galea, & aprolo disse: io ci trouò vna partita di V. Maestà, che dice, Re Alfonso de dare p questo graue errore di hauer mādato à cōperar caualli nella Magna, e fidato à Teodorico Tedesco Alfonsini d'oro 5555. marauigliādosi il Re disse, Piouano mio da bene parui questo si grande errore? Io mi ho alleuato costui da picciolo garzone, & e stato alli miei seruitij in q̄sta corte circa 18. anni, e sēpre mi è stato fedelissimo, e mi pare in q̄sto caso habbiate hauuto poco giuditio, e m'hauete posto debitore ingiustamēte su q̄sto libro: Rispose il Pio. S. Principe io vi ho

fatto il douere e non credo che in questo libro ci sia il maggiore errore,e massime considerato chi l'ha commesso : può egli esser maggiore,e piu graue hauer fidati tanti danari à vn barbaro Tedesco? il quale è pouero huomo, ne ha q̃ ne altroue che perdere? e peggio,è,che la Maestà vostra lo mãda nella Magna à casa sua:Non veggian noi per piccolissimo hauer il figliuolo ingannare il padre,& il fratello il fratello? hauendo il Piouano giustificata la partita per tante ragioni:Il Re rimase vinto,ma rihauutosi alquanto disse il Piouano , se Teodorico tornassi coi caualli:ò cõ i denari che diresti voi?rispose subito il Piouano senza pensare,cancellerò Vostrà Maestà,e porrò debitore lui di molto maggior errore,e pazzia.Parue al Re,che'l Piouano fusse huomo di molto ingegno.e faceto,e mentre stette in Napoli gli fece assai carezze,& offersegli che volẽdo rimanerui gli farebbe hauere grossi benefici,& veggẽdo,ch'egli sene volèua tornare alla patria gli donò cinquanta Alfonsini , & vna veste di panno fine & à quegli delle galee,per suo amore fece molti fauori .

Il Piouano fa andare vn Cauallo come vna naue .

VNa sera giũsono à Sãto Cresci à Maciuoli Chiesa del Piouano due notai di Vescouado, & egli cortesemẽte g'i alloggiò, come era solito: e domandãdogli dopo cena doue andassino , risposono noi habbiamo andare presso a Firenzuola a pigliare la tenuta di vn benefitio, è ci

e ci partimo stamani di Firenze à buon'ora pen sãdo d'essere là stasera; ma mercè di vn cauallo che ci prestò il vostro Gherardo Casini in tutto dì non habbiam fatto piu che cinque miglia, come vedete; e l'habbiamo pagato per due gior ni, & egli ci disse, che il cauallo era vantaggiato & andaua, come vna naue. Il Piouano disse, io mi marauiglio assai di Gherardo, che suole pur tenere buon caualli, e da quaranta anni in qua l'ho sempre conosciuto per huomo da bene. Leuatisi poi la mattina à buon'hora, e presa li-cẽtia dal Piouano, Ser Chiarissimo cominciò à spronare il cauallo, il quale nõ si volse mai muo uere, & era come dare in vna balla di lana; & però voltosi al Piouano disse, che vi pare del vo stro Gherardo? paru'egli, che il cauallo vada cõ me vna naue? Allora il Piouano presa la stanga dell'vscio di Chiesa, cominciò à bastonarlo be-stialmente, onde il cauallo si messe a correre, e trottare, il che vedendo egli disse loro voi hauẽ te il torto: Gherardo vi disse il vero, ch'egli an daua come vna naue, non sapete voi che quan-do è poca acqua in Arno, le naui non vãno sen za stanga e così fa il vostro cauallo, e come libẽ rale dette loro la stanga, acciò potessino farlo andare come vna naue.

Burla del Piouano à vn Sanese.

Tornando il Piouano Arlotto da Roma si fermò in Siena in casa vn prete suo ami-co quattro giorni, & andãdo vn sabato mattina

in Camollia à comperar la carne per la Domenica,trouorno vn Sanese,che contendena, per conto del peso di vn pezzo di vitella,col becca io,& haueua posato sur vna banchetta à canto al desco dal lato di fuori quattro belle tinche,e vedendo il Piouano ch'ell'erano mal guardate, métre quella cicala moltiplicaua in parole,sen za essere veduto da alcuno sele messe nella manica,e discostossi dal desco,colui c'haueua fini ta la contesa volle pigliare le sue tinche per andarsene,e nõ le trouãdo cominciò a far di nuo uo vn grã romore col beccaio,il quale giuraua nõ le hauer hauute,il prete ancora,che cõperaua la carne disse non saperne cosa alcuna;il Piouano corse al romore,& voltosi al Sanese disse tu hai ben viso di dappoco , se tu hauessi fatto come ho fatto io nõ le haresti perdute, che ho messe le mie nella manica,ne mi saranno tolte, che io non senta,& mostrogli la manica,dicendo non voglio che mi sia fatta qualche natta, che à Siena intẽdo che s'vsa,onde il Sanese uergognandosi della sua mocciconeria , sen'andò cheto cheto séza le tinche,et il Piouano sele godè co'l suo prete alla barba di quel minchione.

Natta del Piouano Arlotto al Piouano di Cercina .

ANdorno à star con Messer Antonio Piouano di Cercina parecchi preti,& il Piouano Arlotto , e da Messer Antonio fu fatto lo-

to buona cera,ma perche era malato il suo che
rico,disse che bisognaua,che qualcuno di loro
facessi la cucina,e lauassi le scodelle, & accio-
che nessuno si potesse dolere fecero alle bus-
chette, & essẽdosi prima fatto cẽno in tra loro
fecero che toccò al Piouano Arlotto,ilquale ac
corgẽdosi del fatto finse nõ sene essere auuedu
to,e tra se disse io trouerrò modo di lauarle sen
za imbrattarmi le mani,desinato,che hebbero
ridendo disse al Piouano che a lui toccaua so-
nare il cẽbolo cõ le scodelle egli subito sen'an
dò p far l'opera,e prese le pentole piatti taglie
ri, scodelle, & altri vasi imbrattati, li messe in
vn corbello attaccato a vna fune,e lo cominciò
à tuffare nel pozzo,e quãdo hebbe cosi fatto vn
pezzo,sopragiunse M.Antonio con gl'altri pre
ti,e dicendogli, che guastaua l'acqua, e non ci
era altro pozzo , rispose il Piouano, che a casa
sua non lauaua mai altrimenti i vasi da cucina,
e se sapeua far meglio le lauassi da se,i preti se-
ne risono,e quella acqua si guastò di sorte,che
il pozzo s'hebbe à rimondare,e la natta tornò
in capo à chi l'haueua ordinata .

Risposta del Piouano à vn frate Tedesco.

PAssando vn frate Tedesco domandò al Pio
uano in latino la via di Roma ? il Piouano
che nõ l'intese,rispose. Dixit Dominus Domi-
no meo sede à dextris meis,che vuoi tu dir q̃?
Parue al Frate rispondendo il Piouano fuor di
proposito,e parlando alteramente, che volesse

dargli delle busse, e pure senza domandar piu oltre quasi tremando s'andò condio; erano qui ui certi contadini, I quali vedendo questo atto, dissono l'vno con l'altro, hai tu veduto come il nostro Piouano ha rimesso quel frate nella Grã matica? vedi che non ha voluto cõtrastar cõ lui in disputatione che s'è ito condio cheto, cheto.

Il Piouano fa liberare vno speziale accusato di falsità.

MOrì à Pisa messer Bernardo Villamarina grã Capitano di mare, condotto da'Fiorentini per liberare il mare di Liuorno da'Corsali, accio le naui potessono venir sicure; il che egli haueua fatto strenuamente; i Fiorentini commessono a'Consoli di mare, che gli facessero piu honore, che si potesse, feronsi adunque l'essequie honoratissime, degne di cosi grã Capitano, e di chi le faceua fare, e la cera del mortorio la fece d'ordine de'Consoli vn Francesco di Manetto speziale huomo vecchio, e molto da bene, ilquale per inuidia fu accusato a'Consoli d'hauer falsificata la cera, perche mẽtre ardeua in Chiesa scoppiettaua: fu citato Francesco, & egli difesa la sua innocẽza quãto pottete ma sollecitati i Consoli da gli accusatori deliberorno di cõdẽnarlo in dugẽto ducati, e nella perdita della cera, ch'era stata circa libre mille ottocento ne giouauano le amicitie, in modo che, il pouer huomo era quasi sul disperarsi, stando cosi la cosa, vẽne da Firenze il Piouano Arlotto vn dì innãzi alla sẽtẽza, e scaualcato a casa Frã-

cesco,

cefco,che era fuo amiciffimo, trouatolo mal cõ tento, fi fece narrare il tutto , e volendo aiutar l'amico,fubito dopo defínare andò à trouare i Confoli,co'quali egli haueua domeftichezza,e dopo alcune raccoglienze effi lo domãdorono quello,che voleua da loro,che erano apparec- chiati fargli ogni piacere; il Piouano diffe,che n'era certo, e però era venuto a fidanza à ricer carli di vn fauore honefto;e feguitò dicẽdo:Io fon vecchio,come vedete, e a'miei dì ho vedu- ti infiniti grandi errori,e non è molto,che à Fi renze fu accufato vn pizzicagnolo, che mefco- laua nella falficcia carne d'afino, e di cauallo,e la vendeua per buona, fu condennato in groffa fomma di danari , fcopato , e meffo nelle ftin- che,e fecondo me gli fu fatto torto, e s'io foffi ftato in Firenze, volentieri l'harei difefo per- che harei foftenuto contro a ognuno , che co- ftui non haueua errato, perche fe togliendo le budella piene di faftidio le lauaua,e nettaua,e l'empieua di carne di porco mefcolata cõ car- ne d'afino,e di cauallo cõ pepe,& altre fpezie- rie, che falfità era dunque votãdo le budella di quel faftidio,e riẽpiẽdole di miglior cofe affai? fe vi haueffi meffo cofa piu cattiua di qlla che ne cauaua, quefto farebbe ftato inganno,e falfi tà;vn'altro errore intendo che vogliono fare le Signorie voftre, cioè cõdẽnare Fràcefco di Ma- netto fpeziale,voftro cittadino p hauer data ce ra falfata à voftre Sign. per il mortorio del Vil- lamarina, il che nõ è da pẽfare in modo alcuno

che

ch'egli habbi fatto, essendo stato in questa città cinquanta anni senza mai commettere alcuno mancamento, ne essere mai piu stato auanti à magistrato alcuno, e facilmente potere conoscere, che queste sono calunnie dateli per inuidia, e se bene la cera scoppiaua, non auueniua ciò per essere magagnata, ma perche essendo Messer Bernardo stato il maggiore Capitano di mare de tempi nostri, come sa tutta Italia, hauendo hauuti molti emuli, alla morte sua non ci era chi sene attristasse, perche il nipote la disideraua, per insignorirsi de sua beni, e della armata, & i soldati per mutar nuouo Capitano, e viuere piu liberi, e se fusse morto in Catalogna la moglie, i parenti, e li amici l'harebbono pianto, e però non si trouando quì chi gettasse vna lagrima, la cera mossa da compassione per le virtù sue cominciò à lamétarsi scopiettando, e à dolersi della morte di vn cosi grã Capitano; non fu adunque malignità, o inganno di Francesco, e se cercherete bene trouerete questa essere stata la cagione. Piacque a'Consoli il dire del Piouano, e si deliberorono di assoluere Francesco, & cosi fecero, e gli pagorono la sua cera sino à vn quattrino.

Il Piouano Arlotto toglie al Piouano di Cercina piu ferramenti.

ANdò vna mattina il Piouano Arlotto à desinare con Messer Antonio Piouano di Cercina, e desinato c'hebbero restorno d'andare la

re la fera à ftarfi à S. Crefci pieue del Piouano Arlotto,e perche M. Antonio machinaua sem pre di rubare qual cofa al Piouano, o di fargli qualche burla di forte, che egli à fatica fene fa peua difendere,prima che fi partiffono da Cec cina p andare à Sãto Crefci entrò il Piouano in vna camera terrena, doue erano molti ferra- méti nuoui, perche Meffer Antonio faceua mu rare, e fene meffe attorno alla correggia forfe quarãta libbre;come fono campanelle da vfci, anelli, chiauiftelli,toppe, chiaui, & fene vfcì fenza effer veduto da alcuno, e perche haueua buon mãtellone,nõ fi vedeua,che egli haueffe niéte,effendo per la via, diffe l'Arlotto, M.Antonio e'mi pare hormai tempo che ci debbiamo emendare di qualche noftro errore,noi fia mo pure tutti due vecchi, e fapete come noi ftiamo infieme, voi m'hauete fatta qualche natta, & io à voi, e ci fiamo tolta molta roba l'vn l'altro, quando per motteggio e quando per triftitia,credo bene ne habbiate tolto piu à me, che io à voi, e però farebbe bene che noi ci affolueffimo l'vn l'altro, e chi ha tenga, e chi n'è ito peggio fuo danno. Meffer Antonio rifpofe ch'era contento,fapendo che il Piouano haueua riceuuto maggior danno: Scaualcati adunque entrorono in Chiefa,e cõ le debi te cerimonie fi affoluerono l'vn l'altro fino à quel punto d'ogni offefa fatta, e d'ogni cofa tolta, e che chi haueffe teneffe con buona con fciẽza, e baciatifi in bocca vfcirono di Chiefa,

e fubi-

e subito il Piouano si cauò il mãtello, e mostrò à Messer Antonio i ferramẽti tolti à Cercina, dicẽdo e s'intende anche per questi, perche so no compresi nel saldo fatto tra noi fino a questo punto. Guardò M. Antonio cõ mal'occhio, pure si ristrinse nelle spalle: & inghiottilla.

Il Piouano da vna mala notte à parecchi contadini.

TOrnãdo il Piouano Arlotto di Casentino allogiò vna Domenica sera al Põte à Sieue stracco, e molle, perche era piouuto, e smõtato da cauallo se n'andò al fuoco, doue si ragunorno in vn tratto, perch'era freddo, piu di trenta cõtadini, i quali erano nell'hosteria secondo il solito de' giorni di Festa à bere, & a giucare, e stauano di modo stretti, e fitti addosso al Pioua no, che il pouero vecchio non si poteua scaldare, ne rasciugare, ne gli giouaua il suo dire, ne quello dell'hoste à farneli leuare, ond'egli pen sando, come s'egli potesse leuar dattorno comin ciò à star malinconico senza parlare, di che accorgendosi l'hoste, che lo conosceua per perso na allegra, gli disse: Piouano c'hauete voi stasera, che voi state cosi inestasi fuori della natura vostra? se vi sentire male ditelo, che non è cosa, che non siamo per far per voi. Rispose il Pioua no; e'mi è auuenuto vn mal caso, che mi sono caduti di q̃sto carniuolo da quattordici lire di moneta e diciotto fiorini larghi, ma ho speräza di trouarne qualcuno, pche nõ penso hauerli perduti, se nõ da cinque miglia in qua, che beu

ui à borselli, e nel montare à cauallo di quã vn mezzo miglio, ch'era sceso à orinare, il carnaiolo si stracciò à vna bulettа dell'arcione, & i danari mi sono poi caduti à poco à poco da qllo stracciato, essendo stato mal tempo, so che alcũ no nõ è venuto dietro à me, ma uoglio da te vn seruigio, che domattina per tẽpo se non pioue, tu venga, o mandi meco che spero ritrouarne qualcuno: a pena hebbe finito il Piouano di dire, che si veddono quei contadini partirsi piã piano a due, a quattro, a sei che non ve ne rimase alcuno, e fatto tra loro certo pissi pissi si consigliorono insieme d'andare à cercare quelli danari, e subito con fiaccole, lanterne, e capperoni non curando del mal tempo, che pioueua forte, andoron via, & hebbano la mala notte: il Piouano rimase al fuoco alla larga, & trionfò, e i contadini trouorono i danari in sogno.

Il Piouano scriue li scotti nel muro.

IL Piouano andò intorno à M. Falcone, che tornaua di Frãcia fino all'Vccellatoio, e qui ui trouando buon vino, si rinfrescò, e fece colezione, trouandolo a bere M. Falcone, e sollecitãdolo, che partissi, volse, che il suo spenditore pagassi l'oste, ma il piouano nõ volse, e cõ vn carbone fece due segni nel muro, e dicendo all'hoste io ho segnato due boccali, montò à cauallo: per la via M. Falcone lo domandò perche haueua segnato nel muro, e nõ haueua voluto pagar l'hoste: rispose il piouano, se noi siam d'ac

 cordo

cordo cosi,& habbiamo altri conti insieme,per che io ci vengo spesso, e saldiamo ogn'anno,& io gli do in pagaméto paglie, e biade,ne mai è stata vna parolina tra noi,disse M. Falcone mi par che facciate errore, che questo hoste potrebbe crescerui la metà piu segni rispose il Piouano, & io ne potrei leuare i tre quarti, e vi voglio contare quello che gia accadde. Vn Veronese poco pratico stette per sue faccende circa tre mesi in Lucca & alloggiò cō vn'hoste che non sapeua scriuere, e facendoli credenza segnaua i pasti, e le notti, chi vi allogiaua con la punta del coltello in vno vscio d'vna camera dispersè, volendosi il Veronese partire disse facciam conto, & nel far del conto vennero a differenza,e perciò n'hebbero ad essere auanti il podestà:negaua il Forestiero hauendo hauuti tanti pasti,quanti l'hoste diceua,dicēdo molte volte hauer digiunato,& essere stato fuora. Disse il Podestà all'hoste che bisognaua prouassi la sua intentione, egli diceua non hauer proue, ma che ne haueua vn poco di ricordo à casa, il Podestà gli disse che andassi per esso,andò l'hoste,e tornò con l'vscio addosso,che à pena lo poteua, e mostrò i segni fatti col coltello al Podestà, ilquale conoscendo l'hoste essere persona semplice, dette la sentenza in suo fauore, & lo fece pagare; per questa cagione io segno nel muro,che venendo à differenza con l'hoste, so che non potrà portarlo in giuditio, come fece quell'altro l'vscio.

Quali siano i piu puliti artigiani.

DIsputauasi vna sera quali fussero i piu puliti artigiani, che si essercitassino, & ciascuno disse il suo parere; Il Pio. Arlotto toccãdo à lui il dire, disse, che i Fornaciai, e quegli che fanno i mattoni erano piu puliti de gl'altri cominciorono tutti ad vccellarlo, parẽdoli cotal giudizio sciocco ma egli disse io sono di questo parere, ne perche voi vene ridiate, mi muto d'opinione e la ragione è questa, che tutti quegli, che maneggiano terra, calcina, o brace sono piu puliti, che gl'altri, perche nõ vãno mai à cacare che nõ si lauino prima le mani, allora ognuno confessò che il Piouano diceua il vero.

Vsaua spesso dire il medesimo Piouano in prouerbio, amor di puttane, carezze di cane, e inuiti d'hosti non puo far che non ti costi.

Il Piouano fa dar vna sentenzia in fauore di vn suo amico.

TOrnãdo il P. Arlotto da Ro. fu trattenuto in Siena dallo Arciprete suo amico, il quale per sorte il giorno seguẽte fece le nozze di vn suo nipote, doue si trouò il Pio. e vi erano molti caualieri Dottori e Gẽtilhuomini, e vi si dissono assai piaceuolezze: al fine l'Arciprete domandò vno di quelli Dottori, co[illegible] passereb be il caso del suo Nipote, il Dottore rispose, che credeua che l'andrebbe male per lui, che presto harebbe la sentẽtia contro, che essendo la terza non vi sarebbe piu rimedio alcuno: e

di q̃sto ragionorono à dilungo: il Piouano staua à vdire e cominciò a ridere, fu domandato dall'Arciprete perche ridesse. egli rispose, ben che io nõ habbia à pieno inteso il caso di vostro nipote, pure p quello, ch'io ho cõpreso mi pare assai facile à far che egli ottẽga la vittoria, e vorrei piacendoui intender la cosa apunto. Allora l'Arciprete chiamò il nipote, e disse, narra qui al Piouano tutto questo litigio, e l'origine del piato, & egli cosi cominciò. Poco tẽpo fa, che qui capitorono tre cõpagni di naue, i quali haueuan tolto al loro padrone vna naue piena di mercãtia, e vẽderono ogni cosa circa otto mila ducati, & esaminãdo in che luogo si douessino fermare, Milano, & Napoli nõ parue loro à ꝓposito, pche vi si staua alla volõtà di vn solo, in Roma si riconoscono tutti i delitti, Venetia vi capita d'ogni sorte gẽti, e doppo vn lungo discorso conchiusono di venire ad habitare in q̃sta Terra: vẽnero tutti tre al nostro bãco, e dettonmi in serbanza otto mila ducẽto ducati con q̃sti patti, che io nõ gnene dessi alcun merito, e che io nõ gli rẽdessi, se nõ à tutti tre insieme, e cosi ne accõciai la scrittura, e qñ veniuano p alcuna somma di danari sempre la pagauo a tutti tre d'accordo: Vno di loro indi a pochi mesi si deliberò d'ingãnare gl'altri due, & vna sera disse loro, noi viuiamo alla bestiale, e cõsumiã ci a poco a poco, & habiamo gia speso di questi danari cinque cẽto ducati in sette mesi, che noi siamo qui, e seguitãdo noi cosi in poco tẽpo da

remo

remo fondo ad ogni cosa, e però mi parrebbe, che noi comperassimo cõ questo resto vn palaz zo di fuori con alcune posessioni,che ci dessino del pane, & l'altre cose necessarie: rispiosono i compagni,che questa era buona pensata, e che ne dauano la cura à lui,e che facesse quanto gli paresse spediente à benefitio di tutti; venne poi à me costui, e narrommi tutta la cosa, & io lo confortai all'opera,& egli mi disse che bisognaua metessi à ordine i danari,io gli risposi che e- ro à loro posta,& che faceuo il banco di mio,e che non adoperauo i loro danari,e melo dicessi no innãzi quattro giorni, e bastaua: stette cosi la cosa circa vn mese, e venendone il tẽpo del- l'vccellare i suoi cõpagni furono inuitati da cer ti giouani qui di Siena à starsi vn mese cõ loro a certi loro luoghi à far buon tẽpo,essi accetta- rono: come il cõpagno l'intese,cominciò a fab bricare l'ingãno pẽsato prima vn mese, e viene à me dicẽdo;io credo hauer trouato da cõpera- re vn palazzo cõ piu possessioni,e credo farne il mercato presto,dicotelo innanzi qualche gior- no accioechè apparecchi i danari: Io gli risposi che i danari erano a suo piacere: e tornato a ca sa a'compagni disse che era per far presto il bi sogno: appressandosi in tanto il tempo,che do ueuano andare a vccellare; disse loro il mali gno la sera dinanzi,Voi andate via domattina, e bisognaua andare al banco per settanta duca- ti per pagare la pigione della casa, e per prou- uedersi di molte cose necessarie, loro dissono,

B che

che la mattina à cauallo pafferebbono di la à dar la commeffione, fubito egli venne al bãco, dicendomi domani,o l'altro verrò per i danari,e cofi la mattina feguẽte follecitati da'Gẽtilhuomini,che gli haueuano inuitati,i due giouani montarono à cauallo, & il cõpagno, come furono montati, gli ricordò che deffino la commeffione de'danari,e cofi vennero tutti tre à trouarmi,& intendendo i due,che il compagno diceffe delli fcudi fettãta de'quali s'era tra loro ragionato,mi differo darai al noftro compagno cio ch'e'uuole,e qllo che ti chiede,non penfando a malitia,& fendo fu quella fantafia d'andare,io rifpofi,che farei il bifogno,intendendo della maggior fomma,come da quello aftuto ero ftato informato,andati i due à piacere,l'altro di il malitiofo venne per ducati fette mila, e andoffi condio, ne fi feppe mai doue fi capitaffe, Indi à un mefe tornando gl'altri due à cafa,e non trouãdo il compagno,uennero al banco,e mi domandarono del feguito de'denari,Io narrai il tutto,e come ftimaua,ch'egli fuffe ito alla poffeffione, laquale mi diffe hauer comperata, e finalmente noi cominciammo à piatire i due terzi,che toccauano loro,e gia ne ho hauute due fentẽtie contro,e fono ftato richiefto per lunedi alla terza fentenza, e ci ho fpefo piu di dugento cinquanta fcudi.Diffe allhora il Pio.io mi marauiglio di tãti eccellenti dottori,c'hanno hauuto quefto cafo innanzi,à lafciarfi cofi triftamente perire,e ridẽdo diffe,

Io

Io tene voglio cauare per dua paia di capponi tutti quelli dottori, che v'erano fene marauigliarono, e ſtimauano, che'l Piouano fuſſe mat to, e ſi partirono. Il lunedi diſſe l'Arciprete al Piouano, andiamo à vdire i noſtri guai, cioè q̃ſta ſentenza contro à queſto mio nipote; ſene rideua il Piouano, e diſſe al giouane, piglia il tuo libro; e vien con noi: Comparirno auanti al Podeſtà con le parti i loro procuratori, & Auuocatori, e vi vénero ancora molti altri dot tori, ſcolari, notai, e cittadini, per vdire diſputa re queſto caſo coſi difficile, e ciaſcuno ſi marauigliaua del Piouano, che gli baſtaſſe l'animo à difendere la cauſa: il Poteſtà venne al bãco, e diſputatoſi vn pezzo in tra le parti in p̃ſentia di tutti ſi riſolueua à dar la ſentenza contro al bã chiere, quando il Piouano ſe gli fece innanzi, e fattogli riuerenza diſſe. Magnifico Sig. Podeſtà, benche io ſia vn pouero prete, ſe vi piace dirò quattro parole d'intorno à queſto caſo, diſſe il Podeſtà, dite cio, che vi pare, allhora egli cominciò. Io ho molto bene inteſo il tenore di q̃ ſta queſtione, & in fauore del bãchiere, non vi domando altro, ſe nõ che leggiate queſta parti ta, ch'è in queſto libro, doue i tre cõpagni ſono debitori, e creditori; leſſe il Podeſtà la partita, che diceua, tale, tale, e tale deono hauere du cati d'oro in oro larghi otto milla dugento, i quali ci danno in guardia, e ſerbanza con patto nõ ne habbi à dar loro alcun merito, ne diſcre tione, e con patto, che io non debba pagare, ne

posta, ne grande ne piccola somma,'se non con volontà, e propria parola di tutti tre, i quali danari debbo loro rendere ad ogni loro richiesta, e volontà; letta la partita, domanda il podestà i due compagni, se à loro giuditio la partita staua bene. risposono che si. Disse allora il Pio. volete voi che il podestà vi facci osseruare dal bãchieri quanto in essa si dice? risposono noi non vogliamo altro; replicò il Pio. voi vdite quello, che costoro dicono, da hora questo banchieri non uuole piu piatire, o ragione, o torto che s'habbia, ma ben vuole, che la partita si osserui, e vuole gettar via altr'etanti danari, e pagaruegli vn'altra uolta, ma che facciate d'essere tutti tre insieme, che altrimenti non gli vuol pagare. parue al podestà una marauiglia, che'l Pio. uedesse questo punto cosi sottile, che non era stato auuertito da persona, e cosi sententiò, e di piu dichiarò, che li ducati settecento d'oro, che ui erano rimasti di loro, il banchiere non fusse tenuto pagarne un picciolo, se non ui erano tutti tre presenti à dar la parola, marauigliossi ogn'uno del Pio. il quale poi sene tornò à Firẽze, & il banchiere guadagnò li settanta ducati, & i due compagni si perderono ogni cosa, come roba mal guadagnata, & sene andarono à star fuori di Siena poueramente.

Il Piouano à Quazzoldi becchaio.

ANdò un sabato mattina il Piouano à comperare la carne ĩ beccheria insieme cõ un

suo

suo amico, che era allogiato seco, e nõ hauẽdo danari, pensò di volere la carne à ogni modo, e andato al desco di Simone beccaio chiamato p sopranome Quazzoldi gli disse tu sai che è già vn tẽpo che noi ci conosciamo, e per l'amicitia nostra ti voglio far guadagnar ogni dì dieci sol di e piu se piu ne vorrai, ma voglio, che ti costi qualcosa: rispose Quazzoldi io vi darò cio che voi volete. Il Pio. disse non vo grã cosa, mi contẽto per hora di quattro libbre di vitella, e poi tela insegnerò; dettegli allora il beccaio da cinque libbre di vitella, e qualche oncia, e mãdata la il Pio. a casa, Disse tu sei chiamato Quattro soldi fatti chiamar quatordici e da hora voglio essere il primo, e non rispondere à altro nome: parue à Quazzoldi essere stato giuntato dal Pio. pure hebbe pacienza, & egli si godè con l'amico quella vitella, è ben vero, che poi sapendo il Piouano, che il beccaio era pouero, alla riccolta gli mandò vna soma di grano.

Il Piouano per hauer la sentenza in fauore strigne la gamba à vn pollo.

MEsser Antonio da Certina fu eletto arbitro in tra il Pio. Arlotto, e certi contadini ricconi sopra certe loro differẽze, & essẽdo vn giorno andato il Pio. à ricordare la sua causa a M. Antonio, vẽne vna dõna, e gli presentò vn paio di Pollastre: e detto ch'ella hebbe il suo bisogno si partì, & il Piouano gli disse. Voi non fate se non rubare, rispose M. Antonio tu faresti meglio a comprarle da me, e fatottene

buon mercato, il Pio. le comperò, e subito M. Antonio disse, ognuno non fa come tu ingrato, quella donna ha riceuuto vn picciolo seruitio da me, e mi ha donato vn paio di pollastre; tu sai quanta briga io ho riceuuta di questa tua differẽza, ne mai mene hai pur detto grã mercè, che domin nõ mi doni tu coteste pollastre, che tu hai compre da me? il Pio. disse se queste mi hanno à dar la vittoria, toglietele in hora spagnuola. Ecco in quello i suoi auuersari, allhora M. Antonio disse nasconditi, ch'e'non ti veggano, il Pio. si nascose con quei polli in mano dietro vn'assito, donde intendeua cio che Messer Antonio, e gli auuersari diceuano, e vedde che egli presentorono dua paia di grassi capponi, & alcune starne, ohime disse il Pio. tra se le cose andranno male per me, e seguitando i contadini di ragionare della causa sentiua che M. Antonio qualche volta pẽdeua dal lato loro allhora egli strigneua vna coscia a quelle pollastre, e le faceua stridere in modo che M. Antonio l'haueua per male, e gli pareua mill'anni, che'contadini se ne andassono, e con grã fatica licenziatoli disse al Pio. che domin faceui tu à quei polli, tu m'hai hauuto a rouinare, rispose il Piouano i capponi, e le starne hãno piu forza che l'amicitia che è stata tra noi gia cinquãta anni, e i piaceri, che vi ho fatti, il che conoscẽdo le pollastre, ch'io vi ho donate, vi ricordauano il fatto mio, come discrete, e se non mi date la sentẽza in fauore, nõ farò piu gridare i polli,

ma

ma griderò io in modo, che farò vdito.

Burla del Piouano fatta à vn fastidioso.

TOrnãdo il Pio. da Fabbriano, doue era fuggito Papa Niccola insieme con la corte Romana rispetto alla Peste, si deliberò cõ quattro Fiorentini andare da Santa Maria da Loreto, & in Ancona, & allogiando vna sera in Macerata, s'accorse il Piouano, che vno di quei Fiorentini era molto fastidioso, e ambitioso, e sempre voleua essere il primo dicitore, & il piu hònorato, & in ogni suo progresso era poi huomo sẽza giudizio di sorte che à tutti increscceua la sua compagnia; deliberò adunque leuarselo dinanzi: e quella sera andatisene a letto, e spento il lume: il Pio. gli cacò negli stiuali, haueua costui per vsanza mettere nelli stiuali la mattina vn poco di crusca calda per tener caldi i piedi, e cosi fatta la mattina sẽza accorgersi di nulla: disse il Piouano io voglio caualcare innanzi, e dirò l'offitio, e parte farò ordinare il desinare, come sarò giunto à Loreto, e cosi nõ haremo a badare: & ancora stasera potrẽmo andare in Ancona, e cosi fece, e giunto à S. Maria chiamò l'hoste, e gli disse, noi siamo cinque cõpagni: che vẽghiamo a desinar qui, facci sguazzare: se tu hai di buono, ma vorrei vn piacere da te: e' si è accompagnato da tre dì in qua con esso noi vn Giudeo; che è improntissimo, e vna cicala: & è tanto arrogante: che vuol mangiare in nostra compagnia; e vuol sempre il pri-

mo luogo a tauola,e questo è che tu ꝓuuedessi in qualche modo senza nostro carico, che non mangiasse con noi,e che paia,che venga da te, & accioche tu lo conosca,egli ha vn cauallo baio,& ha indosso vn capperone pagonazzo,vna berretta rosata, e guardo di Giudeo, e se te gli accosti sẽtirai che puzza forte di lezzo;rispose l'hoste,ch'era Marchiano, messer non dir più, che se ci viene te l'acconcio in modo,che nõ ti darà piu impaccio di questi otto giorni; Andato il Piouano à S.Maria à vdir messa giũsono ĩ compagni,e smontati andarono ancora essi alla messa,& vdito la tornarono tutti all'hosteria,e messo à ordine da desinare,l'hoste vuol dar l'acqua alle mani, & il prosuntuoso voleua essere il primo, e rispetto à quella merda delli stiuali puzzaua in modo, che nõ se gli poteua accostare:l'hoste sentẽdo il puzzo,e conosciutolo a'segni datili dal Pio.gli disse nõ metter qua le mani,che voglio,che tu non mãgi con qͥsti huomini da bene: & egli cominciò hauer questione con l'hoste,che gli volse dare,e disse non ti vergogni Hebreo Salamalech ribaldo?rispose Tedice,che cosi era chiamato, Io sono miglior Cristiano di te,allora l'hoste infuriato lo prese per vn braccio,e disse annaca Salamalech traditore tu dici,che non sei Hebreo,e puzzi di lezzo,come vn cane?volsesi partire Tedice,e l'hoste dice anna con lo diabolo in hora spagnuola, ma prima mi paga,Il Pio.e'compagni godeuano, alla fine Tedice prese per partito non contendere,

dere,& andò à mangiare à vn tauolino da fanciulli,e ftentò, e pagò piu che gl'altri vn bolognino & dall'hofte haueua tocco parecchi punzoni,ne poteua indouinare quefta cofa,& auuifandofi che veniffe da i compagni fi crucciò molto con loro, e partifsi in rotta, ne mai piu andò con effi, e la fera alloggiò in cafa vn mercante Fiorentino fuo amico in Ancona, doue volendo vn feruitore fcalzarlo,fentì fi grande il puzzo nel cauarli lo ftiuale, doue era il pan patito mefcolato con la crufca, che cafcò indietro tramortito.

Il Piouano mette vn laftrone adoffo à Ser Ventura malato.

ESsendo malato grauemēte Ser Vētura amico del Pio.egli l'andò à vifitare, e lo trouò ful colmo di vna gran febbre fredda,e dicendo Ser Ventura, Piouano io mi muoio di freddo, digratia mettetemi qualcofa addoffo,che cofto ro mi ftraziano, il Piouano veggēdo, ch'egl'haueua addoffo quanti panni erano in cafa,e non trouando altro fen'andò nell'orto, e fattofi aiutare à certi contadini,ch'à forte vi erano,portò fu vn laftrone molto grande, ful quale la ftate fi mangiaua qualche volta,e poftoglielo fopra; lo domandò s'egli haueua tanti panni addoffo, Ser Ventura rifpofe,fi,io vi ringratio venitemi alle volte à vifitare; e cofi il Pio.confortatolo prima dicendo, a quefto modo non puoi tu ftare,o,tu morrai,o tu guarrai,fen'andò,partitafi

poi

poi la febbre fredda, e soprauuenendo la calda Ser Ventura si volse leuare i panni da dosso, e trouando il lastrone, cominciò à gridare à testa, che la casa gl'era rouinata addosso.

Domande del Piouano à vn prosuntuoso.

ERa vno che faceua professione di sauio, e si marauigliaua d'ogni cosa: alquale vn giorno il Pio. domādò, quasi dileggiandolo, e mostrādo di marauigliarsi assai, di quattro dubbi, cioè, come per l'acqua, che pioueua in mare essomai nō cresceße, e come l'acqua che era dolce entrādo in mare diuentasse salata, & in che modo i topi de' pagliai non si cauassino gl'occhi: & come i poueri non saccheggiassero i ricchi; sendo tanto maggior numero: e come alle donne non cascassono le budella, quando salgono la scala, e aprono le gambe: allequali cose non sapendo rispondere il presuntuoso, non ardì mai piu parlare doue fusse il Piouano.

Vendetta del Piouano contro à vn ciurmadore.

ESsendo tornate le galeazze di Fiādra, il Pio. faceua côto vn giorno in Pisa col Monciatto, ch'era stato aguzzino di certe mercantie: e'haueuano fatte insieme, & erano dalla loggia de' Catelani, doue era presso maestro Mariano da Siena, che ciurmaua in banca, e raccontādo vna nouella era imped to dallo strepito, che faceuano il Piouano, e Monciatto nel far dei conti; in modo, ch'egli si sdegnò, e disse alli auditori,

ti mi bisogna lasciare vn poco questa piaceuo lezza, e dirne vn'altra, e cominciò. che trà li animali n'erano di tre sorti uno che māgia, e nō bee, e questo è il tarlo, che sta nel legname, l'altro bee, e non māgia, ch'è il moscione, che sempre sta nel vino, il terzo è la cicala che non māgia, e non bee, e viue di cicalare, se non mi credete, vedere li quelli due, che hora non mā giano, e non beono, ma cicalano in modo, che non posso finir la nostra nouella, il Pio. e'l com pagno erano si incēti a loro cōti, che non inte- sono cosa alcuna, e finito il saldo ne andorono alle loro faccēde. Alcuni di quelli, che vi si tro uarono lo dissono al Pio. onde parēdogli d'es- sere stato schernito dal ciurmadore, si deliberò di vendicarsene, e l'altra Domenica hauendo maestro Mariano cominciato a ciurmare à piè del ponte vecchio di Pisa il Pio. andò a Santo Michele, e chiamato vn cherico, gli donò vn grosso dicendoli, io voglio, che quando io ti fa rò il tal cenno, tu suoni forte le campane a fuo co, e non restare s'io non te lo dico, il cherico, ch'era astuto, così promesse, e finita pel mae- stro la nouella, egli prese il bossolo della Tiria- ca, e volēdo cominciare à venderla, che essen- doui gran popolo pēsaua pigliare molti dana- ri, il Pio. fece cenno al cherico, che subito co- minciò a sonare molto forte a fuoco: ilche v- dēdo il popolo cominciò tutto a correre chi la e chi qua, cercādo doue ardesse, onde maestro Mariano rimase solo, e per quel dì se gli rima

se la

se la tiriaca adosso,& inteso poi il tutto,fece pa ce col Piouano,& gli dette desinare,e rendelli il grosso,ch'egli haueua dato al cherico,accioche il Piouano non facesse maggior vendetta.

Burla del Piouano à vn Prete in Bruggia.

VN Prete Fiorẽtino acconcio dal Pio.sulle Galeazze per capellano,subito che dauano in terra,voleua comprare ciò che vedeua cõ cinquanta scudi soli,ch'egli haueua,come sene hauesse hauuti le migliaia, & essendo in Bruggia molestaua ogni giorno il Piouano di queste sue mercantie,talche gliera venuto à noia,pur determinò di contẽtarlo à ogni modo,èvn costume in quei paesi,che quãdo alcuno va à giustitia porta indosso vna veste, o di finissimo pã no, o di drappo, e la vernata foderata di pelle di colore,o giallo, o verde, laqual finita la giustitia,si dona al manigoldo, & egli la riuẽde a' rigattieri, i quali bisogna ne faccino buon mercato, altrimẽti non trouarebbono compratori, perche se i fanciulli vedessino indosso vna di quelle vesti à qualcuno per la terra,l'ammazzarebbono co'sassi non se la cauãdo; sapeua il Pio. benissimo questa vsanza, & domandato il prete se voleua comperare vna bonissima veste à buon mercato, & egli rispondendo di si lo menò à vn rigattieri, & gli disse in Fiãmingo, che trouasse vna veste da manigoldo, il quale subito la trouò, & il Pio. disse al prete, questo è il bisogno tuo,e se questo colore non ti piace

fara-

farala poi ritingere à Firenze, e fatto il merca-
to in quattro scudi d'oro, che valeua piu di se-
dici il prete se la prouò, e uolendosela cauare,
disse il Pio. portala che la ti sta bene, e a ogni
modo non ci sei conosciuto, e cosi andādo fuo-
ri, uidde il Pio. che i fanciulli se n'accorsono, e
però si discostò alquanto, corsono in un tratto
i putti con sassi, melacce, e fastidio addosso il
prete, gli cauarono la ueste, e tutta, la stracciaro
no, e se non fusse stato loro cauato delle mani
da certi huomini da bene, l'harebbono morto,
e cosi gli vennero in odio le mercātie, che mai
piu non ne parlò il piouano.

Querele d'un contadino contro al Piouano.

HEbbe un giorno parole un contadino co'l
piouano in modo che la querela n'andò
all'Arciuescouo, il quale hauute à se le parti in
tese, che'l piouano chiamando un suo cane det
to moccicone, il contadino haueua creduto, che
egli lo dileggiasse, bisognò adunque condurre
il cane, e chiamarlo per nome chiaritosi l'Ar-
ciuescouo, gli licentiò tutti due, e nello scende
re la scala, bisticciandosi insieme disse il pioua
no, tu sei un nuouo zugo, hebbe colui tanto à
sdegno questa parola, che ritornò subito all'Ar
ciuescouo à lamentarsi, e cosi il piouano richia
mato in su, fu domandato dall'Arciuescouo se
l'haueua chiamato per quel disonesto nome:
Disse il piouano, Monsignore, costui é matto,
credete uoi, ch'io haueßi detto tal cosa? e' min-
ctesce,

cresce,che mi stimi tāto poco,che m'habbi fatto venir qua su per moccicone vna volta,& ho ra per vn zugo.

Difesa del Piouano da vna querela.

DI quei medesimi giorni Il Capitano de' fanti di Palagio di Firenze mandò à casa vn prete suo amico,che staua à S. Barnaba pſſo al Pio. Arlotto vn piatto d'animelle di granelli. Quello che gli portaua scābiò l'vscio,e portolli al Pio. Arlotto dicēdogli: il Capitano de' fanti di Palagio vi māda q̄sti,e dice,che gli facciate cuocere,che verrà con vn compagno à desinar cō voi, accorsesi il Pio. che egli haueua scābiato l'uscio,e disse: di al Capitano che uēga à sua posta, e sollecitate il cuocere cō certi cōpagni prima che'l Capitano uenisse si godè il presente: allhora di desinare andò il Capitano con un cōpagno à casa quell'altro prete,dicēdo siamo noi uenuti à hora? rispose il prete à che fare? allhora il Capitano,nō māda'io stamani un piatto d'animelle, e à dirui che ueniuo à desinare cō uoi? il p̄te rispose; qui non è uenuto cosa alcuna,&io ho desinato un'hora fa un poco di castrone. Il Capitano tutto crucciato sen'andò,e ricercādo la cosa,trouò ch'era stato il Pio. Arlotto & andossene à dolere all'Arciuescouo, il quale mandato per lui lo riprese forte; Disse il Pio. Mōsignore son'io q̄llo,che m'ho a lamētare, quest'huomo da bene mi mādò stamani vn piatello d'animelle,e di granelli,dicēdo,che ue

niua

piua a desinar meco; risposi al messo, che venisse a sua posta con quella cōpagnia, che gli piaceua, e p fargli honore ꝑuueddi vn cappone, e della vitella, & altre cose, e mi ha fatto aspettare fino all'auemaria, e poi hebbi a cercare chi m'aiutasse mangiare quella roba per nō la gettar via. Dette Mōsignore il torto al Capitano è licentiollo. Allora disse il Pio. Monsignore io ci venni a questi di per il moccicone, e per il zugo, & hora ci sono venuto per i coglioni, pche ci harò io piu a venire? Rispose l'Arciuescouo nō ci venite piu per cosa alcuna, se mille volte il dì mandassi per uoi se non come ui pare.

Il Piouano serra in prigione il Vicario del Vescouado di Fiesole.

S'Era richiamata una donna del Pio. Arlotto auāti il Vicario del Vescouo di Fiesole dicēdo, che un suo figliuolo era stato ben tre anni con lui per cherico, & non che altro non gl'haueua pure insegnato l'offitio della dōna: Il Pio. prouaua hauergli insegnato q̄llo della Donna, e quello dell'huomo, della Donna apparecchiare sparecchiare, cuocere lauare le scodelle, spazzare, e rifar le letta, quello dell'huomo tagliare a tauola, cōprar la carne, e l'altre cose, strigliare gouernare un cauallo, & altro. Parue al Vicario che'l Pio. lo ingiuriasse, e lo dileggiasse pur facēdo uista d[illegible] nō ui por cura ragionando seco andò uerso l[illegible] prigione, p cercare cō ingāno di faruelo entrare: e però gli disse, in prigione nō

è al-

è alcuno: vogliamo noi Pio. vedere, che ſtanza vi ſia? io non ci fui mai dentro, accortoſi il Piouano della malitia, diſſe ſi bene fate entrar den tro il meſſo à raſſettare vn poco, & coſi fatto, diſſe il Vicario entrate Piouano, nò, riſpos'egli, paſſi la Signoria Voſtra che à lei tocca andare innanzi, diſſe il Vicario entrate, ch'io vi do licenza, e dicendo il Piouano, che non entrerreb be mai innanzi à lui volendo il Vicario moſtra re non l'hauer detto per inganno, entrò dentro, ſubito come il Pio. lo vedde ingabbiato, ve li ſerrò tutti due, e portoſſi via le chiaui, gridaua il Vicario Piouano aprite le ſono delle voſtre, ma egli faccendo viſta di non ſentire, andò via, e mõtato à cauallo trouò il Veſcouo, ch'era à Prato, e narratogli tutto il fatto gli dette le chiaui della prigione; hebbene il Veſcouo gran piacere, & vegli laſciò ſtare otto giorni, commẽ dando molto il Piouano.

Ricetta del Piouano à Incantar la nebbia

SEr Naſtagio Veſpucci, et il Zuta Sarto pagor no vna mattina la maluagia al piouano, per che egli inſegnaſſe loro incãtar la nebbia. Il quale inſegnò loro coſi: togliete la mattina à buon' hora vna tazza grande di maluagia, e dite.

Nebbia, nebbia mattutina:
Che ti leui la mattina.
Queſta tazza raſa, e piena;
Contro à te ſia medicina.

E poi tirate giu quella tazza, e non vi nocerà.

predi-

Predica del Piouano nella morte di Don Lupo.

Portauano le galeazze Fiorentine certi Gentil'huomini Catelani da Napoli in Catalogna, de'quali ne morì vno chiamato Don Lupo; e però presono porto à vna terra per seppellirlo, e secōdo il luogo gli fecero honore: Il Capitano volse, che il Pio. predicasse al corpo secondo il costume di Firēze nella morte de'Nobili: mōtato adunque in pergamo, disse, per comandamento del Capitano, e per sodisfatione di questi nobili huomini dirò quattro parole; temete Dio & osseruate e sua comandamenti e'si suol dire qual cosa del morto, quando egli ha lasciato qualche buona fama di se al mōdo. sono quattro animali intra gli altri, c'hanno queste proprietà, che vno è buono viuo, e non morto, che è l'asino, l'altro è buono viuo, e morto, e questo è il bue, il terzo è buono morto, e non viuo, ch'è il porco, il quarto non è buono ne viuo ne morto, & questo è il lupo: Costui hebbe nome Lupo, e fu Catelano, io nō so che bene mene possa dire, e però tacerò. Pax. &c.

Dichiaratione del Piouano di vn sogno.

Vno fatto amico del Pio. valēte nel suo esercitio, ma di cattiuo nome circa al menar le mani si ammalò grauemente, e non si voleua confessare, di che molte volte dal Piouano fu ripreso: stando in questa ostinatione, sognò vna notte di vedere vno huomo con vna bandiera in mano di vari colori, ilquale lo inuitaua

taua andar cō lui; destatosi il sarto tutto spauē-tato per la visione mandò per il Pio. Arlotto, e narrogli il sogno, rispose il pio. perche tu sei ostinato; e nō ti vuoi riconciliare con Dio: nō ti voglio dire cosa alcuna, ma se tu ti vuoi confessare io ti dirò che visione è quella: Il sarto tra per la paura, e preghi acconsentì di confessarsi, & cosi il Pio. gli disse, che quello, che gli apparue era il demonio, e quei colori erano di tutte le ragioni panni, c'haueua rubato nel tagliare, egli confessò, che in quarant'anni continui haueua sempre rubato, il pio. disse che bisognaua restituire la roba, rispose il sarto questo nō è possibile, io nō potrei restituire vn danaio, & cio, ch'io ho rubato da cinquanta anni in qua nō lo restituirebbe questo vicinato, che mai tagliai pāno alcuno ch'io non ne togliessi. Disse il Pio. fa almeno che tu non rubi piu, ne cotesto potrei fare rispose il sarto, perche sono tanto auuezzo à torre che torrei qualche poco di panno, nel tagliare, che nō mene ricorderei, ma se io mene ricordassi nō ne torrei cosa alcu na: Disse il Pio, io ti darò il modo, che sempre tene ricorderai; fa che quando tu tagli habbi sempre vn fattore appresso, che dica maestro io vi ricordo quella bādiera, allora ti ricorderai di fare il douere, e nō peccherai piu. Il sarto ꝓ. mette di cosi fare, & seguitādo di tagliare come poneua le cesoie sul pāno il fattore diceua maestro quella bandiera, e cosi ricordādosi del la promessa faceua il douere a ognuno. Nō pas sò mol-

sò molto tempo, che venendo in Firenze vn Signore forestiero comperò assai drappi, e vn taglio di broccato d'oro molto ricco, e perche il Piouano era suo amico, operò tanto, che il sarto andò à tagliare la veste di broccato, e subito che hebbe le cesoie in mano disse il garzone forte, maestro quella bandiera, ma egli vedendo quanto era bello il drappo, rispose, sta cheto, che di questo non v'era; e non giouò il ricordo, che ne rubò vn buon pezzo.

Il Piouano caualca à chius'occhi per non imparar la via.

MEsser Antonio Pio. di Cercina sendo Vicario del Vescouo di Fiesole andò cõ M. Girolamo Giugni, e col Pio. Arlotto in visita facendo buonissimo tempo: In Chianti fù loro fatto grand'honore à Brolio da quei da Ricaso li doue sterono alcuni giorni, poi sen'andarono alla pieue di S. Fidele, e vi trouarono M. Giò uãni Spinelli Arcidiacono di Fiřéze, e giunti à hora di vespro, benche fussino scalmanati dal caldo, e hauessino gran sete non furono mai inuitati à bere, & in cãbio di coletione, e di rinfrescargli M. Giouãni gli menò a vedere la muraglia della Chiesa, a casa c'haueua fatta di fresco e mostrò loro vigne, & colti c'haueua piãtati, ne giouò la improntitudine del Pio, ne le piaceuolezze, che mai poterono far coletione sino à cena. Era questo M. Giouanni molto misero: e fuor che in murare, e accrescere l'entrate del

la pieue, nõ ſpẽdeua vn quattrino; la ſera à ce
na fu loro dato buoniſſimo vino, e vna inſalata
di borrana, e cicerbita, che pugneua le mani,
nõ che il palato, & dopo vẽnero frittate ſottili
alla Fiorẽtina, e poi bacelli, e cacio ſapiẽte; nõ
ſi potè tenere il Pio. Arlotto, che non diceſſe
M. Giouanni voi hauete ſtaſera ſcambiate le
viuande, e non poſſo credere, che queſte ſiano
quelle, c'haueui ordinate per voi, doueuano eſ
ſere per queſti voſtri animali, e cenato che heb
bero, diſſe M. Giouãni andianne a letto per po
terci domattina leuare a buon'hora, riſpoſe il
Piouano, non dubitate, che M. Giouanni ci ha
trattati in modo, che ſtanote dormiremo poco
la mattina à buon'hora caualcarono via, & vol
tandoſi M. Antonio vedde, che'l Pio. caualcaua
con gl'occhi chiuſi, e domãdandolo quello che
cio ſignificaſſe, e s'e' dormiua, riſpoſe il Pioua
no nõ dormo mica ma tẽgo gl'occhi ſerrati per
non imparare la via, accioche io non habbi ca-
gione di tornare mai piu alla pieue di queſto
gaglioffo di M. Giouanni, che ci trattò hierſe-
ra, come ſe fuſſimo ſtati tanti facchini, & coſi
camminando non volſe mai aprir gl'occhi ſe
non paſſato dieci miglia.

Il Piouano à vn prete, che fece mercantia di palle dice la nouella delle gatte.

VN prete alquanto parente del Pio, anda-
to ſu le galee de'Fiorentini, trouando in
Fiandra gran mercato di palle leſine: ſenza cõ-
ſiglio

figlio del Pio.o,d'altri ne comperò cinque grã botti piene, e spesi quanti danari egli haueua, e parendogli hauer fatto vn buon colpo, tutto allegro lo disse al Pio.il quale, come sauio non volse biasimar l'opera fatta, ma gli disse, che tornati à Firenze gli ricordasse la nouella delle gatte del mercante Genouese. Tornate poi le galeazze in porto Pisano, il prete cominciò à vender le palle quiui,e poi ne vendè à Firẽze, e con meno di mezza botte fornì tutte le merciarie per parecchi anni, & non gli dando il cuore di spacciarle in venticinq; anni,bẽche ne facesse ogni mal mercato, andò à trouare il Pio. Arlotto, dolendosi non hauer fatto per suo consiglio:allhora disse il Pio.io ti voglio dire la nouella delle gatte. Fu vn mercante Genouese auuenturato,il quale nauegãdo,fu portato dal la fortuna à vna Isola lõtanissima,doue mai piu non era stato alcun Christiano,e vi regnaua vn gran Re, il quale inteso della naue si marauigliò,e parlato col padrone,vna mattina lo inuitò à desinare, e ponendosi à tauola fu data à tutti vna bacchetta in mano, e cosi al mercante,di che egli si marauigliaua assai, e posto il pane in tauola,e l'altre viuande,subito con grande strepito s'appresentarono piu di mille topi, di sorte che volẽdo difendere le viuande bisognaua adopare le bacchette;stupefatto di cio il Genouese domãdò dõde venisse cosi grã moltitudine di topi, fugli risposto, che tutta l'Isola n'era piena:e che se nõ fusse quella maleditione,

ne,non sarebbe il piu felice Reame di quello:
perche vi si trouauano,e nasceuano tutte le p̃-
ziose cose del mōdo,come oro,argento,d'ogni
sorte metallo, grano, vino, biade, d'ogni sorte
frutti,cera,seta,e ogni bene,che la terra produ
ca,ma che q̃gli animali gli guastauano ogni co
sa,e bisognaua,che'l pane,le vesti,e l'altre cose
si tenessimo sospese in aria,à q̃gli ferri della vol
ta.Allhora disse il padrone.Vostra Maestà m'ha
dato questa mattina desinare da se,& io piglie-
rò sicurtà di tornar domattina da me;e tornato
alla naue l'altra mattina si messe vna gatta nel
la manica,e tornò alla Città,& andati à tauola
con la medesima bacchetta in mano, venendo
il pane,e la viuanda, corsero i topi à centinaia
allordinario,in q̃llo il padrone apre la manica,
e la gatta in vn tratto saltò nel mezzo di quei
topi cō tāta destrezza,e ferocità,che in poco tē-
po ne ammazzò piu di cēto,li altri tutti spauē
tati fuggirono via. Al Re,e à tutti i circōstanti
parue cosa marauigliosa la ferocità,e agilità di
si picciolo animale,e cō diligēza domādò doue
nasceua,di che si nutricasse,& quāto viuesse:il
padronegli disse tutto,e poi soggiunse. Sire,io
voglio donare à V.Maestà dua paia di q̃ste gat-
te, lequali, sendo gouernate con diligenza, in
pochi anni ne riēpieranno questo reame,e mā-
dò per esse alla naue,e gliele dette.Parue al Re
quello dono da non poterlo rimeritare, e con-
sultatosi coi suo baroni, parendogli, che co-
stui hauesse portata la salute di tutto il regno,

gli donò tra oro, argento, e gioie il valere di piu di dugento mila ducati. Il mercante fatto ricco sene tornò à Genoua, doue in pochi giorni si sparse la fama di questa vētura, e molti pēsarono di tētar la Fortuna, andādo in quel paese, bē che fosse lōtanissimo, & il viaggio pericoloso, e portarui simili animali. fuui vno tra li altri di grā d'animo, che si risolse di faruí vn viaggio con altre mercantie, che gatte benche ne fusse cōsigliato da quel primo, e portò à donare à ql Re vestimenta di broccato d'oro, d'argēto, fornimenti da letti, da caualli, & altro, & varie cōfettioni, e presenti di grā valore, che valeuano piu di dieci mila scudi. Il Re accettò lietamēte si ricco dono, e doppo molti cōuiti, e carezze si cōsultò con li suoi saui quello chi si douesse dare al mercante in ricōpensa, e chi diceua vna cosa, e chi vn'altra. Parue al Re ogn'altra cosa poca, e come magnanimo, e liberale deliberò di darli parte delle piu pretiose cose c'hauesse, & che piu stimasse, donolli vna di quelle gatte, come cosa pretiosissima. Onde il poco auuenturato mercatāte se ne tornò à Genoua tutto di mala voglia, & cosi voglio dire à te, che non volēdo fare à mio modo, e per la sete del guadagno comperasti quello, di che non t'intendeui, e nō tornerai mai sulla metà de tuoi danari.

Qual sia il piu cattiuo maestro.

Disputādosi vn giorno de gli artefici quale fusse il migliore, o il piu cattiuo maestro

delli altri,dicendo,chi vno,e chi vn'altro,disse il Pio.che i piu cattiui erono i bottai,e cerchiai perche di vn diritto fanno vn torto.

Essendo chiesto vna elemosina d'vn quattrino da vn pouero huomo al Piouano Arlotto dicendoli che pregherebbe Iddio per lui, il Piouano gli rispose eccotene dua, e prega Iddio p te,che ne hai maggior bisogno.

Risposta del Piouano à vna donna ardita.

VN giorno passaua vna giouane piu ardita, che sauia in compagnia d'vna matrona,e d'vna fantesca, il Piouano, ch'era à sedere sur un muricciuolo con certi suoi compagni disse loro, guardate che bella giouane è questa, vdì la donna,e stimò,che il Piouano la dileggiasse, e gli rispose forte,cosi nō poss'io dir di voi,disse il Piouano si potreste bene, se voi dicessi le bugie,come ho detto io.

Burla di duoi caci marzolini rubati al padrone d'vna galea.

IN vn viaggio di Fiandra ando il Pio.sur vna galea, della quale era capitano vn'huomo da bene,e costumato,ma misero, fece costui al la partita di Firenze buone prouisioni di mãgiare,tra le quali portò de'marzolini,e assai gli raccomandò allo scalco,e dopo l'altre viuande al-l'vsanza Fiorentina ne faceua venire in tauola solo per la sua bocca, vedendo cio il Pio. deliberò-

liberò d'hauer di questo cacio,&appostato doue lo scalco lo tenesse, vna notte ne tolse due, & gli grattucciò col coltello minutamẽte, e poi gli messe in vn fiasco grãde, che teneua per far coletione,& ad ogni poco si metteua il fiasco à bocca, e mangiaua, facendo vista di bere, dopo tre giorni s'accorse lo scalco de'caci, che vi mãcauano,& lo disse al capitano; il quale subito, fece la cerca per tutte le casse de'compagni, e per tutta la galea, e mãdò bandi sotto graui pene per trouargli, e al fine sene tolse giu,& hebbe patienza: Il Piouano in tanto faceua spesso l'opera col fiasco, e vna mattina sendo à tauola à poppa, disse il Piouano, Capitano io vorrei, che voi mi dessi vn saluo condotto, per qualunque sospetto, il Capitano ridendo disse, ch'era contento; allhora il Piouano riceuuto il saluo condotto, gli fece baciare quel fiasco, e cosi trouò il suo cacio, doue fusse andato, e sene rise vergognandosi alquanto,& ordinò che p l'auenire si mettesse tãto marzolino in tauola, che ognuno ne hauesse.

Vendetta del Piouano contro à vn buffone.

SEndo il Pio. Arlotto in Siena, fu menato dã vn suo amico, dou'era alloggiato, à cena,& à veglia fuori della terra quattro miglia, à vn luogo d'vn Gentilhuomo, dou'erano molti nobili, e due ambasciadori del Re Alfonso, i quali haueuano con loro vn buffone sciocco, e dishonesto bene, e la sera la piu honesta, e maggior

giorpiaceuolezza, che faceſſe, fu che ſi poſe à piſciare nel mezzo della ſala addoſſo al Piouano,& altri huomini da bene,e fece vergognare quante donne, e fanciulle erano quiui, che non ſapeuano doue naſconderſi il viſo. Di che ſdegnoſſi forte il Piouano contro di lui, penſando in che modo ſi poteſſe vendicare, e perche il buffone era vbbriaco,doppo cena fu menato al letto, e ſubito addormentoſſi, il Piouano che egli era ito dietro gli entrò a lato e qui ui fece e ſua biſogni,& eſſendo allhora giouane di trenta anni,e gagliardo aſſai,preſe il lenzuolo,& riuoltouelo dentro bene,e coſi nudo, come era, portò il buffone, che non ſene potè aiutore, nel mezzo della ſala, oue era tutta la brigata, e laſcilo in terra. Faceuano à punto in tra gli altri giuochi alcuni giouani, che vi erono vna ſcangie, dandoſi con le corregge in tra loro diſſe il Piouano, guardate bel bambino, c'ha cacato,e piſciato nel letto,in tanto rizzandoſi il buffone vſcito del lenzuolo parue à ciaſcuno coſa ſchifiſſima, eſſendo coſi imbrattato, e maſſime alle donne,ſubito quei giouani dello ſcangie gli corſero addoſſo con le coregge,e tante gliele dettano,quante potette portare,& peggio era,chę non haueua doue fuggire,perche il Piouano Arlotto haueua gia ſerrata la cã mera,e nõ la volſe mai aprire,onde il gaglioffo buffone ſtette ſino alla mattina come potè in quel lenzuolo.

Motto del Piouano à Papa Niccola.

ANdò il Pio. Arlotto à Roma per sue faccende, Papa Niccola intẽdendo che v'era lo volse vedere, egli fece molte carezze, e offerte, dicẽdogli c'haueua desiderato di vederlo p il suo buõ nome. Rispose allhora il Pio. guardate Padre santo, che nõ interuẽga à voi, come à vn cieco da natiuità, il quale essẽdo domãdato che cosa piu desiderasse di vedere, rispose, vn'asino. fu ripreso il cieco della sua vile elettione, parẽdo c'hauesse poco animo: allhora egli disse, io desidero vedere l'asino piu ch'altra cosa del mõdo, ne credo che sia la piu marauigliosa, ne la piu terribile. Io non sento dire altro, quãdo vo attorno se non cieco guarda l'asino: sta discosto all'asino; e sẽpre, e da ognuno ragionar di questo asino, e però penso, che sia una terribile bestia, e bella parue à coloro in contrario: sendo l'asino cosi uille animale, cosi uoglio dire à voi, padre santo, forse ch'io ui riuscirò poi quell'asino: parue al Pontefice, che'l Pio. fusse ingegnoso: e da bene, e gli fece molte offerte: ma egli nõ chiese altro, che una confirmatione della sua Pieue, laquale gli era contesa da un cittadino Fiorentino grãde, e potente, il Papa gli fece spedire la bolla gratis, e fermandosi à Roma, qual che giorno, gli furono fatte di gran carezze, e ui era ito con sei ducati soli & con un ronzino à vettura, e con la pieue in compromesso: e tornò con un buon cauallo, ch'era suo: e con molti danari e uesti: e con la pieue libera.

Burla del Piouano à M.Rossello.

TOrnando M. Rossello Aretino collettore del Papa, di Francia, rispetto alla peste nõ si fermò in Firenze, ma passò via per andare in Arezzo, e dubitando, che il cammino non fusse netto, si risoluè d'andare à stare la sera con un prete suo amico sopra il ponte à leuane, à una Chiesa di poca entrata, e passando da Fighine cõperò sul mercato due paia di capponi, e sette starne, giunto alla Chiesa cõ forse sedici per sone, e dodici caualli busso la porta; feceſi oltre il Pio. Arlotto il quale domandato, doue fusse il prete, e quello, ch'egli quiui facesse, rispose che il prete era ito in Casentino à fare una pace di morte d'huomini, e ch'egli era fuggito la peste, ch'era à Firenze. Disse M. Rossello, io ho caro, che ci siate, perche molto bene lo conosceua, e fatti mettere i caualli nella stalla; fece il Pio. pelar subito quei polli, e starne, & gli fece mettere in una gran pentola, per lessargli accio non fussino commodi a portar uia, come sarebbono stati arrosto, e parendogli poca discretione quella di M. Rossello uenir con forse trẽta bocche tra persone, e caualli à casa un pouero prete, che non haueua d'entrata cento lire l'anno, deliberò leuarselo da dosso, e chiamato il cherico, ch'era astuto, gli commesse quello, c'haueua à dire sendo domandato, e che quando facesse un certo cẽno sonasse forte à morto tre uolte, e poi prese sotto il braccio M. Rossello, e menollo à solazzo per la possessione, mo-

ſtro,che gli hebbe la Chieſa, e mētre ch'erano giu per la vigna,e guardauano i poſticci, e che il Pio. commendaua aſſai il Prete, dicendo coſtui fa miracoli,che di ſi poca entrata habbi fat to tante coſe, il Cherico ſecondo l'ordine dato ſonò à morto vn doppio,diſſe M.Roſſello Pio. che è quello ? non è niente riſpoſe il Pio.tenēdolo pur tuttauia per il braccio e ſeguitando i ragionamenti ſonò vn'altro doppio M. Roſello ſoſpettando pur diceua; che vuol dir queſto ſpeſſeggiare di campane ? riſpoſe il Pio. non è caſo, che importi troppo, gli è morto vn fanciulletto di ſette anni,& lodato ſia Dio,la caſa è migliorata,e dell'altra ſettimana ne morì ſette, di queſta non è morti ſe non tre : ſentendo queſto M.Roſſello,ch'era à braccio col Pio.diuentò tutto ſmorto, e ſenza domandare altro ſi fuggì e fatto mettere le briglie a'caualli, con tutti i ſuoi ſen'andò à Quarata preſſo Arezzo à tre miglia,e marauigliādoſi l'hoſte lo domandò perche fuſſe venuto coſi tardi: ch'erano cinque hore di notte: potette à fatica M. Roſſello riſpondere tra per la paura, e per il diſagio di caualcare: pure gli narrò tutto il fatto:allhora l'hoſte diſſe,queſta ſarà vna beffe,perche dalla inciſa in qua ſino à Roma per queſta ſtrada nō ci è mai ſtato vn duolo di teſta, certo diſſe M. Roſello, queſta è ſtata opera del Piouano Arlotto,e domandato i garzoni,s'haueſſino tolte le ſtarne,& i polli,trouò,che per la fretta haueuano,oltre à quelli, laſciate due cauezze,& il

Pio.

Pio, alla barba lo-o col prete, che tornò la medesima sera, si godè quelle cose con gran piacere.

Il Piouano fa dare al popolo zolfo in cambio d'incenso.

TOrnando il Pio. da Bologna, fece la via per Val di seta, e andò à starsi con vn suo amico prete nella montagna di Bologna, doue stette alquanti giorni; & veggēdo, che tutti i quattrini che si dauano per le cādele erano cattiui, si marauigliò, e domādando il prete perche gli pigliasse, gli rispose, che nō poteua fare altro, e che piu volte l'haueua detto a' popolani, ma niēte giouaua, e che così ancor faceuano all'offerte, e che gli bisognaua hauer patiēza, e fare il meglio, che poteua, il Pio. gli disse, che vi rimedierebbe, se egli volesse, il prete rispose, che l'harebbe di gratia purche fusse senza scādolo, fece adunque il Pio. cōperare vn bolognino di zolfo pesto, e la Domenica mattina ammaestrò il cherico di quanto hauesse à fare, e cantando la Messa, quando furono all'euangelio allo altare fu dato buono incenso con le cerimonie vsate, e tornando il cherico all'altare, il Piouano che, diceua la messa grande, messe tre cucchiaiate di quel zolfo nel turribulo, & il cherico l'andò à dare al popolo al modo consueto, sentendo la brigata il crudel fetore, che gettaua chi si turaua la bocca, e chi il naso: ma quasi la maggior parte si vscirono di chiesa, doue ste

rono

rono tanto, che il puzzo fusse passato, e tutti do lendosi del prete feron pensieri di fargli dispia cere, & era tra loro gran mormorio, in modo che'l prete cominciò forte à temere, & accosta tosi all'altare disse, voi hauete fatto troppo, voi non conoscete gl'huomini di questa monta-gna, che sono male persone, & manesche, e du-bito di me, perche piu d'vno m'ha minacciato. Disse il pio. non dubitate, che finita la Messa ci rimedierò, e non sendo ancora fornita quei villani si ferono innanzi scrollando la testa, e con molte parole ingiuriose si doleuano della villania del zolfo fatta loro: leuatosi il Pio. dal lo altare, e sparatosi venne à quel romore fin-gendo non sapere cosa alcuna, & cominciò à dire, che cose son queste, che volete voi fare al vostro prete in chiesa? Et essi cominciarono à dolersi di lui, allhora il pio. chiamò il cherico, e domandollo, che volesse dire quel zolfo, egli disse costoro si dolgono à torto, che ne voi, ne io, ne il prete ci habbiamo colpa, ma eglino medesimi. Io andai al mercato à comperare dello incenso, e trouando lo speziale, che i da-nari che io gli diedi erano cattiui mi disse gran villania, e domandommi, onde io gli hauessi hauuti, gli risposi, che erano i danari delle can dele, che habbiamo da'popolani, allhora tutto adirato mi dette poco incenso, che à pena ba-stò per l'altare, e poi mi dette quel zolfo: di-cendo, dà questo al dopolo. che per danari cat-tiui non si da incenso, e cosi io ho fatto quanto egli

egli m'impose: Volsesi il Piouano a'contadini dicendo voi hauete il torto non vi vergognate voi a dileggiare le cose della Chiesa a questo modo? Voi vdite quāto dice il cherico, e come lo speziale vi ha trattato; che vi ha fatto il douere. Vergognaronsi i villani, e promessono per l'auenire dare al prete per le offerte, e per le candele buona moneta.

Il Piouano fa sonare à messa à martello in cambio di sonare alla piana.

NElla medesima chiesa veggendo il Pio. Arlotto, che per molto sonar di campane nō veniua alcuno popolano à messa in giorno di lauoro, & intendendo dal prete, ch'era vsanza vecchia, e che spesso diceua la messa solo col cherico, si deliberò vna mattina di vedere, se il popolo compariua, & ordinò che il cherico sonasse la campana à martello piu d'vn hora; sentendo la brigata quel suono, corse tutto il popolo, & ancora li altri popolani vicini con lance, balestre, e schioppi, & altre armi, e domandarono al Piouano Arlotto perche sonasse: egli in collera rispose per il malanno, e mala pasqua, che Dio vi dia, voi sete vn monte di manigoldi, che doueresti vergognarui à non venire alla messa, e patire, che la si dica solo con il cherico, benche tutta mattina si scampani, si vergognarono quei villani, e frequentarono poi piu la chiesa.

Il Pio-

Il Piouano fa le scodelle con vn teschio d'vno animale.

HAueua il Pio. vna Domenica mattina inuitato a desinar seco alla dimestica tre suoi amici: detta la messa volẽdosi porre à tauola, eccoti circa dodici cittadini vecellatori, e chiamato il Pio. dissono, noi vẽgiamo à desinar cõ voi, egli rispose voi siate i ben venuti, e mẽtre legauano i caualli, pensò, come se gli potesse leuar dattorno, sẽza dir loro che se n'andassino, e ricordatosi d'hauer visto dietro à casa vn teschio d'vn'animale, corse spacciatamẽte per esso, e nascose la carne fresca, & il romaiuolo, poi pigliò vna pentola, dou'era la carne salata cotta cõ brodo, e fatte lauar le mani a gli vccellatori, prese il teschio, e tuffatolo nel brodo cominciò à fare le minestre, come gli vccellatori veddono questo, hebbano tãto à stomaco quello atto, che subito si partirono. Disse il Pio. habbiate patientia, ch'io non adopro altro romaiuolo, e di quello, ch'io mangio per me, ben ne potete mangiar'ancor voi, e cosi andandosene loro, il Piouano con gli amici restò solo.

Comparatione del Piouano a vn Romito.

DIsse il Pio. al Cardinale di S. Pietro in Vincola, che andãdo legato in Frãcia si fermò in Firenze, Monsignor Reuerendissimo io ho hauuto tante battaglie in mia vecchiezza di questa mia pieue, che io non so in che modo tenerla à voler viuere in pace: e se fusse vn viuer

ſanto com'era già, io ſarei ito à Roma, e gettato mi a' piedi di N. S. harei detto. Padre ſanto, io hebbi la mia pieue da Martino voſtro anteceſſo re, e coſi come io l'hebbi da queſta Sede io gli e la rendo, e renuntiola in mano di V. Beatitudi ne, faccine quella il ſuo parere, e diala a qual- che huomo da bene, e me prouegga della mia vita: mà perche nõ è piu quel buon tempo, nõ lo voglio fare, l'harei fatto per leuarmi da bri- ga, e per ſalute dell'anima mia, come fece vna volta vn ſanto Romito, ilquale andãdo in pe- regrinaggio, s'accompagnò con vn ribaldo, e fermatoſi à bere il Romito per charità pagò il vino di certi pochi danari, che gli erano ſtati da ti p l'amor di Dio, veduto il compagno che gli cauò di vn fazzolettaccio ſtracciato pẽſando, che il Romito haueſſe aſſai danari, fece cõcetto in ſe medeſimo di rubarlo, e cãminando allog- giorno la ſera in vno ſpedale in dua letti, e ſu'l primo ſonno ſtimando quel ribaldo che'l Ro- mito dormiſſe, andò pian pian per rubarlo egli ſentẽdoſi rubare, ch'era deſto, ſi ſpurgò forte, celui ſi fermò, e ſtette circa vn'hora, e tornato vn'altra volta p rubarlo, il Romito, che nõ dor miua, ſtando con quel ſoſpetto, vn'altra volta toſſi forte, & egli ancora ſi fermò vn pezzo, e coſi fece la terza volta; ſentendo il Romito nõ poter dormire diſſe, s'io ſtò à queſto modo nõ poſſo far ch'io non pecchi, e ancora nuoca al corpo, e leuatoſi ſu tolſe quegli ſtracci, cõ q̃lli pochi ſoldi, e fattone vn fardello gli meſſe in mezzo

mezzo della ſtanza dello ſpedale, e tornoſſi al letto à dormire, e dormì ripoſataméte ſino alla mattina, poi deſtatoſi trouò quel triſto hauer portato via quel fardello, e ringratiando Dio, trouò chi gli dette altre limoſine, e danari, coſì biſognatebbe fare à me à volermi leuare da queſte tempeſte, che mi ſono ogni dì date per la renunzia di queſta pieue, ma à me nõ auuerebbe come al Romito, che non mi ſarebbe poi dato niente.

Gioſtra del Piouano con le cannucie.

ALcuni Cittadini andãdo à ſpaſſo fuori di Firenze trouarono dietro à vna caſa ſur vn pratello parecchi cõpagnoni, tra i quali era il Piouano Arlotto, che gioſtrauano con le can ne l'vno contr'all'altro à cauallo. Vergognoſſi il Piouano d'eſſere ſtato veduto da quegli huo mini da bene, i quali lo ſalutorno, e diſſono che fate voi con quella cãna in mano? egli riſpoſe, noi habbiamo deſinato in queſta caſa, & habbiamo beuuto aſſai, e ſiamo quaſi tutti cotti, & interuiene à me, come interuenne à dieci grãdi aſtrologi, i quali preuedendo che nella loro Città doueua piouere vn'acqua, che bagnando la terra, riſpetto al gran ſecco, ch'era ſtato gitterebbe tal fetore, che tutti quegli, che lo ſentiſſino diuenterebbono matti, venendo il giorno della pioggia ſerrorno tutti gl'vſci, e fineſtre di ſorte, che nõ ſentirono il puzzo; ceſſata l'acqua, & il cattiuo odore, gli aſtrologi vſcirono

fuori pēsando di douer essere signori della ter ra,nō vi essendo altri saui,ma come il popolo, ch'era impazzato gli vedde subito corse verso di loro,e fu di necessità,se vi vollono stare,che sempre facessino le pazzie,come gli altri,pche altrimenti sarebbano stati cacciati via ò morti e cosi bisogna fare à me tra costoro, & però habbiatemi per iscusato s'io scioccheggiassi.

Esempio del Piouano à vna moglie prouana di vn contadino.

DOleuasi col Pio. Arlotto vn suo popolano de casi della sua moglie, laquale era tāto fantastica,che non si poteua conuersar seco,& era messa al punto della madre,e però pregaua il Piouano. che gli desse qualche rimedio, che non hauesse sempre à viuere in fuoco; Disse il Pio.io non ti so consigliare in questo caso, per che io nō ho donna: ma per carità verrò domani à casa tua, e adopererò con le parole quello, ch'io potrò di buono; mà tu adopera la patienza,come prudente. Andò l'altro giorno il Pio. à casa sua, & fece à quelle donne vna lunga predica soggiungendo poi alla Giouane,guarda che non ti auuenga come à vn'altra mal cōsigliata dalla madre,che non vbbidì al marito, ilquale vn giorno comperò dell'voua, & accortosi, ch'ella l'haueua hauuto per male per vincerla di prouania stette molti giorni,che nō vi si mangiò altro che voua cotte in varij modi,& ella per conforto della madre non ne vol

le mai mangiare, e dolendosi forte la consigliò detta sua madre à far vista d'essere ammalata, & così andatasene al letto dette la cagione al l'uoua; Il marito fingẽdo non sene auuedere fece venire il medico, e ammonillo, che gli dicesse, che volẽdo guarire mangiasse dell'voua, e nõ altro, il che niẽte giouò, perch'ella vinta da pazzia, e da prouanía, e ne per preghi, ne per minaccie mai ne volle mangiare: e mostrando di peggiorare fece al fine le viste d'esser morta, il marito finse di crederlo, e fatta venire la cera, i parenti, & i Preti, ordinò, che fusse portata à seppellire, & ella ancora non credendo al marito, che spesso si chinaua, e diceua pian piano mangia dell'voua che tene pentirai, fu portata, & posata alla fossa, ma come si fu partito ognuno e che ella si sentì pigliare da becchini, che voleuano cacciarla sotto, gridò, e disse io mangerò l'voua non mi mettete giu, spauẽtato colui, che l'haueua presa, la gettò nella sepoltura presto, e con vna gran paura disse me non mangerai tu, e col sasso chiuse l'auello. Quando la madre veddè, che s'era fatto da vero, vol se rimediare, e cauarla della sepoltura, ma trouò, che per la percossa, e per la paura era già morta, & così dico à te, accio che per le tue pazzie non capiti, come lei, o peggio.

Detto del Piouano à vno amico auaro.

VN'amico del Piouano assai misero lo inuitò vna mattina di quaresima a desinare, &

essendo à tauola vennero certe mineſtre di ceci in grādi ſcodelle, con aſſai brodo, e poco olio e manco ceci, in modo ch'el Piouano ne con la forchetta, ne cō la punta del coltello, ne cō mano ne poteua giugnere vno, onde egli cominciò a ſcignerſi, e ſfibbiarſi, e mandare ſu le maniche, all'hora diſſe vno di quelli: ch'erano à tauola con lui, Piouano che volete uoi fare? ri ſpoſe non lo vedi tu? voglio ſpogliarmi, e notare in queſta ſcodella poi che io non poſſo giu guere altrimēti queſti ceci, che pure ne vorrei mangiare qualcuno ſtammattina.

A vna feſta di preti fu poſto in tauola, tra il Piouano Arlotto, e vn ſuo compagno vn pollo, e mentre che egli contaua vna facetia come era ſua vſanza, il compagno ſe lo mangiò quaſi tutto, onde egli hauendo finito di dire, ſi volſe, al pollo, e viſto ch'era rimaſto ſolo il torſo con l'oſſa ſenza carne, diſſe al compagno, tu ſareſti buon diſciplinatore, tu hai in modo concio coſtui, che ſe ci veniſſino il padre, e la madre che l'acquiſtorono non lo conoſcerebbono.

Il Piouano con vn motto punge il Cardinal di Pauia, che lo mordeua.

L'Anno del Giubileo. 1475. eſſendo il Piouano in Roma in caſa di M. Falcone Sinibaldi nobiliſſimo Romano andò vna mattina in compagnia ſua à deſinare col Cardinale di Pauia, il quale inteſo, che era il Pio. lo domandò

ſe egli

se egli lo conosceſſe il Pio. riſpoſe non l'hauer mai veduto altroue, che ſi ricordaſſi, e che ſolo per fama lo conoſceua: al fine del deſinare ſi ragionò di varie coſe tanto che'l Pio. venne à dire, che viueua piu contento del Cardinale, perche ſi era ſempre contentato del grado ſuo, bẽ che pouero pretazzuolo, e che nõ haueua mai cerco altro beneficio che la ſua Pieue, ne creſciuta, ne minuita l'entrata, e che non piatiua, ne era piatito, e non contẽdeua, ne era conteſo ma al Cardinale nõ auueniua coſi, ch'era ſalito grado p grado al Cardinalato ne anche ſi contẽtaua, che volẽtieri ſarebbe ſtato Papa. Diſſe alhora il Cardinale voi non ſapete perche tante coſe ſono in voi, come hauete detto, perche voi vi hauete recate le ragioni del cãto voſtro: inteſe di fatto il Pio. Monſignore io ſcoppierei, s'io non vi narraſſi vna nouella. Nel tẽpo ch'io era in Fiandra ſi fecero vn paio di nozze, doue mi trouai ancora io, e ſecondo il coſtume di quei paeſi, vi vẽnero molti giouani veſtiti à liurea cõ ſtiualetti incarnati, de quali vno vi era ch'aueua vno ſtiuale ſtrappato, raccõcio in gãba dal calzolaio nel metterlo, e perche ſi ſcandalezzaua, haueua detto il maeſtro, che ſteſſe di buon'animo, che non lo conoſcerebbe, che fuſſi racconcio, ſe non vno, che fuſſe dell'arte; Era tra queſti giouani vn figliuolo di vn calzolaio gia morto, che l'haueua laſciato molto ricco ond'egli attendeua à ſpẽdere, e praticaua con Gentilhuomini, coſtui ſedendo à canto

a quello dello stiuale racconcio, e ponendogli cura sen'auuede, e cominciò a dileggiarlo, dicé dogli come non si vergognaua andare à danza re à nozze cô i borzachini rapezzati, onde il giouane adiratosi gli rispose, bé mi disse il maestro, che megli calzò, che se non fusse stato vn ciabattino, come tu, non sene sarebbe accorto: intese appunto il Cardinale il motto, e vergognatosi entrò in altri ragionamenti, non vi fu altri, che intendesse à che fine l'hauessi detto; andandosene poi M. Falcone lo domandò per la via quello c'hauesse voluto inferire il Pio. disse hauédomi da prima il Cardinale domandato s'io lo conosceua, risposi di nò per modestia, e per honore del Cardinale perche piu di trẽta anni inãzi io lo conobbi, e harегli saputo dire doue, e come, ma stetti cheto per non gli ricordare le sue calamità, e come l'haueuo veduto andare in zoccoli di maggio, e co'panni rappezzati indosso, e però dissi non l'hauer conosciuto, ma egli fece il contrario verso di me, e dettemi vna bastonata attrauerso il viso dicédomi ch'io haueuo riuolto le ragioni dal canto mio, cioè riuolto il mantello: E parendo à M. Falcone, che'l Piouano fusse di sottile ingegno ne tenne maggior conto che prima.

Disputa dell' vsura.

DIsputaua vn giorno Monsignore Guglielmo vescouo di Fiesole dell'vsura col Pio. allegando molte autorità, le quali il Piouano

tutte

tutte gli confutaua, dicendo che voleua soste-
nere contro à ogni Dottore, che il prestare à v-
sura nõ era peccato, ancora che fusse à cinquã
ta per cẽto, ma che'l peccato grande era à riuo-
lere il capitale, e l'interesse.

Risposta del Piouano à vn Predicatore.

ERa vna mattina il Pio. nel Carmine, doue vn Frate piu arioso che dotto predicando, si era assai auuilupato in quel passo, doue i giu-dei domandauano Giouambatista chi sei tu? sei tu Helia; sei tu Hieremia? e replicando il Frate infinite volte le medesime parole; e guardaua verso il Piouano. Il quale essendogli hormai ve nuto à noia, gli rispose forte, io non sono He-lia: ne Hieremia, ma sono il Piouano Arlotto, puo essere che tu non mi conosca? & fece di for te ridere ogn'vno, che il Frate non potette for-nire la sgarbata predica da lui cominciata.

Il Piouano suona à morto perche vn Contadi-no non viene à opera.

RIchiese il Pio. Arlotto Niccolò di Bardoc-cio suo popolano che gli aiutassi à opera nel suo orto, e che venisse la mattina à buonot ta, e replicando piu volte che venisse à buonot-ta, disse il contadino non me lo dite piu, ch'io uerrò in modo, che sarò il primo à entrar nell' orto s'io nõ muoio, e s'io nõ vengo stimate, ch' io sia morto. La mattina Niccolò non ueniua; e gia era terza, e l'altre ope erano state due hore

à lauo-

à lauorare, andò il Pio. in Chiesa, & sonò vn doppio à morto, subito comparirno alcuni popolani a domãdare chi fusse morto: rispose il Piouano Niccolò di Bardoccio, coloro marauigliãdosi diceuano pur lo vedemmo hiersera à notte ch'era sano, e gagliardo, indi à poco ecco ti Niccolo con la vanga su la spalla tutto adirato dicendo al Piouano c'hauete voi fatto? tutti i miei parenti son corsi à casa à volermi piãger per morto: Rispose il Piouano non mi dicesti tu s'io nõ vengo à buon'hora stimate ch'io sia morto? e però stimauo che tu fusse stato indouino, e che tu fussi morto da vero, però sonai p farti honore, come soglio far'à gl'altri morti miei popolani.

Il Piouano assolue vn soccio, che gl'haueua rubato dua agnelli.

VN contadino soccio del Pio. facẽdo cõto seco di certi agnelli, e non trouando il cõto, perche ne mancauano 2. il cõtadino diceua che'l lupo glie ne haueua vccisi 4. che toccaua il danno mezo per uno, il che non chiedendo il Pio colui giurò, allhora il Pio. lo credette: ma venẽdo poi la settimana santa il soccio timorso andò à trouare il Pio. dicendogli, come gli haueua rubati due agnelli della sua parte, allhora egli disse due volte hai peccato mortalmente, vna di furto, che piu mi dispiace, l'altra che giurasti il falso; rispose il cõtadino gl'agnelli vi voglio restituire, del giuramẽto nõ ho io peccato alcuno, perche ho posto nome al mio coltello

lupo,

lupo, e sapete ch'io giurai; che'l lupo gl'haueua vccisi: rise il Pio. dell'astutia del contadino, & essendo da lui sodisfatto l'assolse del furto.

Il vento porta via i ricordi dati al Piouano senza danari.

SApeuasi per tutto Firéze, che'l Piouano Arlotto andaua in Fiädra sulla galea capitana, onde da molti suoi amici gli furono date assai commessioni con danari, e senza: ma egli auanti che vscissino di porto rassettando le sue bagaglie trouò tutti i ricordi, e gli pose sulla sponda della galea, e tirando vento, tutti quelli ch' erono senza danari furono portati via, gl'altri ne' quali erano inuiluppati i danari stettero fermi, & cosi esso gli rispose, giunto in Fiandra cõperò tutto quello, che gli era stato chiesto da chi gli haueua dati i danari, e come prima fù tornato à Firenze gli furono intorno gli amici domandãdolo, se haueua comperò le cose chieste, a' quali egli consegnò che haueua recato per loro, quelli, che haueuano dati i ricordi voti si rammarricauano, che hauesse comperò per gl'altri, e non per loro, rispose e'mi auuenne vna sciagura, che hauendo cauate fuori le mie robe sulla sponda della galea, venne vn vento, portò in mare i vostri ricordi, che essendo un poco di cartuccia senza niente dentroui, erano leggieri, onde io poi non mi ricordando quello che conteneffino, non comperai cosa alcuna: replicorno i commettenti, voi pure hauete recato gli arazzi al ta-

al tale,e l'altre cose à quegli altri; Disse il Pio. allhora perche i loro ricordi erano graui; che vi erano dentro i denari inuillupati; e non furono portati via dal vento,come i vostri ch'erano leggieri.

Il Piouano in viaggio fa mangiar sempre pastinache à vn sensale.

PResso al fine di quaresima il Pio. Arlotto,e Pier puro sensale sen'andorno in Casétino, per stare all'Eremo;e à quelle deuotione la settimana santa,e sapiédo il Pio.che Piero haueua, mangiato il giorno auanti tãte pastinache; che gli erano venute à noia,ne voleua piu mãgiarne,ordinò la prima sera con M. Giouãni Boscoli,che gli alloggiò alle falli,che non desse loro à cena altro che pastinache,& egli cosi fece scusandosi che digiunaua,e che essendo carestia di pesce non haueua che dargli, e difficilmente p. questa strada trouerrebbono altro che pastinache,la mattina seguente andarono à desinare à Borselli doue il Pio. astutamente ordinò, che fusse loro data la medesima viuanda,cosi la sera al Borgo à Stia,& il simile all'Eremo, vltimamente andando à starsi vna sera alla Vernia ancora quei frati non derono altro che pastinache, perche cosi haueua ordinato il Piouano; onde adiratosi il Sensale tutto infuriato in preséza de i frati si cauò le brache.dicédo che gliele cacciassino dietro,altrimenti che non gl'entrerebbono in corpo, e che non voleua piu pastina-

ftinache,ftimarono i frati, ch'egli foffe impazzato, ma intédendo la piaceuolezza del Piouano n'hebbano affai piacere.

Il Piouano con vna nouella induce Ser Ventura à donargli vna mula.

SEr Ventura fi doleua col Pio.ch'era ftato ingânato da vn fuo parẽte che gli haueua vẽduta vna mula quarãta ducati, che non valeua dodici, e non trouaua da riuenderla, & egli nõ fapeua che farfene, perche non gli poteua mettere fella, ne montarui fu fenza l'aiuto di quattro perfone in modo traeua, e mordeua. Il Piouano gli diffe io vi ho detto cẽto volte, che nõ facciate cofa alcuna fenza me, che ognuno v'inganna, e voi pur volete fare, che non fo che mi vi dire altro in quefto, fe non che ve la leuiate da doffo più prefto che potete, perch'ella v'ammazzerà, e faprammene male, & poiche l'hare tenuta dieci anni, e crederrete hauerla addomefticata alla fine vel'appiccherà, come gia interuenne à Ser Meo da Volterra, che fi era alleuato vna bella mula, e perche riufci fpiaceuole egli fempre fi guardò da lei, & hauendola tenuta molt'anni, ella morì, & egli fattala fcorticare, fece mettere la pelle fur vna ftanga, indi à quindici giorni chiamato vn galigaio gliela védè, e mẽtre Ser Meo la tirò giu della ftãga p dar la al cõpratore, dicendo pur mi ti leuerò dinãzi mulaccia traditora, gli dette ful capo vn piede della mula, al quale era ancora attaccato il

ferro per ſtracurrataggine dello ſcorticatore, e ferillo grauemẽte, in modo ch'egli ſene morì, e faccendo teſtamento, laſciò che i ſuoi heredi non poteſſino tener muli, ne mule in caſa ne vi ui, ne morti, ſe ben fuſſino ſcarpe fatte di loro pelli, e facendo altrimenti, che le ſue facultà ricadeſſino à S. Maria nuoua; ſi che vedete ſer Vẽ tura mio, che coſa ſono le beſtie muline, entrò tanta paura addoſſo à Ser ventura, che donò la mula al Piouano, e diſſe ſe la ricuſate vi promet to di vcciderla. Et il Piouano ſe la guadagnò.

Confonde il Piouano vn Filoſofo.

ESſendo il Pio. ſu la galea, vi era ancora vn maeſtro in Theologia, e grã Filoſofo, il qua le diſputando voleua ſoſtenere, che meno poteſſe ne gli huomini il naturale, che l'accidenta le, il che negando il Pio. egli diſſe, che lo proueerebbe non ſolo per gl'huomini, ma per gl'animali bruti, e ne farebbe la eſperienza nelle gatte perche in galea non erano altri animali. Indouinoſſi il Piouano quello che coſtui voleſ ſi fare, e giucò ſeco ſei ducati d'oro, i quali meſ ſono in pegno, e rimaſono indi a due giorni di fare l'eſperienza, in quel mezzo il Pio. ſegreta mẽte con trappole prouuede quattro topolini. Era ſu la galea vn marinaro, c'hauea auuezzato due gatte in modo che per due, o tre hore tene uano tra le zampe vna candella acceſa ſtando ritte, ne mai la laſciauano fino à certo cẽno, che gli faceua. Venuta l'hora deputata il Capitano

tano fecevna bellissima cena, doue si trouaro-
no tutti gli vfficiali insieme col Filosofo, & il
Piouano, e vi corse tutta la çiurma a vedere. Il
Filosofo ordinò, che venisse il galeotto con le
sue gatte, il quale ne messe vna da capo, & l'al
tra da pie della tauola con candela accesa tra
le zampe, che certo era cosa marauigliosa, riz-
zossi il Piouano dicendo, che andaua per certe
confezzioni per honorar la brigata, e tornato,
messe tre scatole in tauola piene di confetti, &
in quella di mezzo haueua accõmodati in fon-
do i topi, & di sopra i confetti retti dalle carte,
& essendo nel leuare i confetti tocche le car-
te, i topi, ch'erano sotto ferono strepito, onde le
gatte si volsono muouere, & quasi lasciorono i
lumi, ma sgridate dal marinaio sterono ferme:
disse allhora il Theologo Piouano voi hauete
perduto, e vedete la continentia delle gatte, e
come piu può in esse l'accidentale, che il natu-
rale, rispose il Piouano s'io harò perduto tire-
rete, & in tanto essendo la scatola ritocca i to-
pi si scopersono, onde in vn tratto le gatte la-
sciati andare i lumi saltarono a'topi, e gli preso
no: e perche erano legati si tirarono dietro la
scatola, e messano sozzopra cioch'era sulla ta-
uola rompendo i bicchieri, e se ne fuggirono
dietro alle bande; chiamossi vinto il Filosofo
non sendo bastato l'accidentale dell'arte dal
marinaio à far che le gatte non seguissino il lo-
ro naturale, e pagò al Piouano li sei ducati.

Astutia

Astutia del Pio. per leuarsi da dosso certi cacciatori.

QVattro cacciatori con otto cõpagni quattro caualli, quattro sparuieri e sedici cani si sterono col Pio. piu giorni à vccellare, e ritornãdo à Firẽze lasciarono i cani al Pio. in guardia, & glieli raccomandarono assai, dicẽdo che indi à due di tornorebbono à starsi seco quattro giorni, promesse il Pio. trattargli come suoi proprí, e considerãdo la loro poca discretione d'essere stati trentasei bocche addossoli cinque giorni, e lasciarogli sedici cani, e che ancora diceuano di tornare, e che di quarãta starne prese nõ gliene haueuano lasciato pure vn paio, ogni giorno gettaua a'cani due, o tre pani in terra, e quãdo i cani gli voleuano pigliare gli bastonaua con vn grosso bastone, e cosi faceua due volte il giorno, tornati i giouani alla caccia andarono à vedere i cani, e trouandogli magri domandarono la cagione, il Pio. disse io non so quello che si voglia dire; e non vogliono pane, e sommene grã merauiglia, e fatti venire parecchi pani ne gettò vno a cani, ma come essi veddono, e sentirono il Piouano si cacciorono à fuggire, e trouãdo l'vscio aperto sen'andarono, onde sẽ dosene andati i cani, fu mestiero ch'ancora i caccitori sene andassino.

Astutia del Piouano per non pagare il datio.

SEndo le galeazze Fiorẽtine alle chiuse: su le quali era il Piouano, per tornare à Firenze, venne vna guardia, secondo il consueto à cercare su le galee, se vi fusse roba, che non hauesse

pagato il datio, il Piouano, c'haueua certi ftagni, e panni lini, che non haueuano pagato alla dogana, di fubito cón acqua in zafferanata s'immollò tutto il vifo, e tiratofi da baffo col gabbano in doffo fi pofe à giacere fu lo fcádolare, e cominciò fortemẽte à lamẽtarfi, la guardia fentendolo diffe c'hauete voi? rifpofe il Piouano tutto afflitto, ohime ch'io ho vná grãdiffima febbre, e vorrei vn barbiere, che mi tagliaffe vno enfiato, che ho tra la cofcia, e'l corpo: ftimò la guardia, che fuffe ammorbato al la mẽto, al vifo, e à qllo che chiedeua, e fuggì via parẽdogli mill'anni fgõbrar la galea, & il fimile ferono gl'altri, che erano feco, & in quel modo faluò il Piouano la fua roba; e di molti altri, che non fen'hebbe à pagar cofa alcuna.

Rifpofta del Piouano à vno fciocco.

DOmandato il Piouano da vn fciocco sfaccendato, perche quando fi lauaua il vifo sbuffaffe, rifpofe, perche tu non creda ch'io mi laui il culo, lauandomi il vifo, e però mi lauo l'vno à vn modo, e l'altro ad vn'altro, & cofi fece conofcere à colui, ch'era vno ignorante.

Il Piouano con vna nouella fa vergognare vn Prete.

DEfinaua il Piouano vna mattina cõ molti huomini da bene, doue era vn Prete mordace, che diceua male d'ognuno, ilquale nõ prima poftofi à tauola, cominciò à dir male di vn

prete morto poco auanti, grande huomo da be ne, e durò circa à meza hora, nõ potendo il Pio uano piu sopportarlo, cominciò ridendo vna nouella di un giouane, il quale trattaua male la madre, e gli faceua di molte stranezze, & villa- nie, di che era forte biasimato, & ripreso da tut ti i parenti, & amici, e per tutta la terra, termi- nò costui fingere di essere malato, & in tra po- chi giorni d'esser morto, per vedere, dicendosi tanto mal di lui da viuo quello, che si direbbe dopo la morte, e stimando la madre, e' parenti che fusse morto da uero, lo messono nel catalet to per mandarlo alla sepoltura, e mentre era portato, domandaua ogn'uno chi fusse il mor- to, e subito era risposto egli è quel tristo del ta le, che trattaua male la madre, e ciascuno dice ua non mene incresce, poi che egli era si grã ri- baldo; la morte ha fatto bene à leuarlo di ter- ra, udiua il garzone il tutto, e passando certe dõ ne sentì, che diceuano molto mal di lui, allho ra egli si rizzò à sedere su la bara, e conoscẽdo- le molto bene ridisse molte delle loro marasse, e ribalderie. Onde le donne sentendosi ricorda re le loro dishonestà diuẽtarono mutole, e qui pose fine il Piouano Arlotto alla nouella. Il Prete vergognandosi della sua cattiua lingua, non parlò piu la mattina, & harebbe uoluto non vi essere stato.

Piace-

Piaceuolezza del Piouano à vn profumieri.

IL Piouano passando per la via de serui da vn profumieri si fermò, sentendo cosi soaui odori, e pigliato vn vasetto di sapon moscado, domãdò al maestro quello, che ne volesse, egli ne chiese due grossi, disse il Piouano tu hai torto, ch'io so che lo puoi dare per vno atteso massime la consolatione dello odore, che ti ha dato molti giorni, poi che lo facesti, per certo doue resti hauer qualche discretione, considera, che consolatione ha vno, che concia pelli, vn beccaio, vn calzolaio, c'hanno o odori dispettosi in bottega, e nondimeno vendono la cosa quello, che vale appũto, & hanno tanto dispiacere del tristo odore, in modo che la douerrebbono vẽdere la metà piu, & tu la metà meno, per il conforto, che tu ne caui. Voglio che tu facci, come vn medico giouane, ilquale dirizzò vna gamba à vna bella fanciulla, e ricca, che se l'haueua storta cadendo giu per la scala, egli la medicò molti giorni, & in tutto la liberò, guarita ch'el la fu, uolse dare al medico dieci ducati, i quali egli non uolse in modo alcuno, domãdò la fanciulla, perche non gli uolete, hauendomi guarita, e diritta la gamba si bene? rispose il medico io sono molto ben sodisfatto da uoi, s'io ui ho diritta la uostra gãba, e uoi n'hauete piu uolte diritta una à me, si che siamo pagati, uista dal profumieri la piaceuolezza, donò al Piouano il sapone moscado, & altre gentilezze.

Il Piouano scuopre vn contadino, che gli ruba l'voua.

TRouãdosi il Piouano piu volte cauate l'voua del pollaio, determinò di truouare il ladro e faceua stare il suo fattore in agguato, il quale visto colui, che le rubaua corse al Pio. dicendo io ho trouato il ladro, & è il vostro compare, che hor hora ha rubato diec'voua, & se l'ha messe in seno: il Pio. fattosi su la porta vede il compare con la camicia gonfiata spettorato all'vsanza de contadini, e lo inuitò à far coletione, ma egli ricusando, diceua volere andare à casa, e che poi tornerebbe, Deh compar mio non mi lasciate qui solo diceua il Piouano, e fingendo fargli carezze lo abbracciò, e strinse forte, dicẽdo non voglio, che vi partiate, & così gl'infranse in seno tutte l'voua, lequali cominciorono à colargli giu per le coscie, e p le gambe: onde il contadino veggendosi scoperto si vergognò assai, e sodisfece in parte il Piouano de sua danni, ne mai piu gli tolse voua.

Beffa del Piouano à certi Preti.

CErti preti golosi ferono tra loro vn desinare deliberando nõ voleruì altri, il Piouano Arlotto sapendo ch'erano ragunati, vi andò e messosi à parlare con vno di loro di sue faccende. si auuedde per certi segni, che nõ lo voleuano, & inteso il tutto da vn cherichetto, pensò di gua-

di guaſtare loro il diſegno, e deſtramente anda
toſene in vna camera tolſe di vn ceſſo due gran
pezze line da nettare ricamate di merda ga-
gliardamente, che n'erano quaſi tutte coperte,
e portãdole in cucina ſotto la veſta, vna ne cac
ciò in vna pẽtola piena di capponi, e vitella, e
l'altra in vna pentola di maccheroni, o laſagne,
e meſſele bene in fondo, che non ſi vedeſſino
tornò in ſala, dicẽdo io ſento vn buono odore;
e ho viſto in cucina due grã pignatte, ſarà buo
no ch'io deſini con voi, i preti gli riſpoſeno al-
quãto turbati, c'haueuano à eſſere da loro, &
che ſene andaſſe. Diſſe il Piouano uoi ſarete cat
tiui cõpagni à licentiare un uoſtro amico, che
ſapete quãte uolte hauete trionfato in caſa mia
io nõ ſono uenuto qui per mangiare, ne per be
re, ma bene ui dico che mi darebbe il cuore uo
lendo, c'hareſti poco godimento del uoſtro or-
dine. Diſſe un di loro io ui fo intendere, che
noi habbiamo cinque groſſi capponi. noue lib-
bre di uitella, & una pignatta di maccheroni, e
ſiamo undici, fateci il peggio che ſapete, ch'io
intendo mangiarne ſe ui fuſſe uel eno; riſpoſe il
Piouano io, non uoglio ſapere i fatti uoſtri, ſe
uoi uolete mettere a pagare vna cena à ſenno
del uincere io giucherò che non mangiate di
quella roba, tante coſe poſſano occorrere in-
nanzi deſinare, e coſi meſſo il pegno il Piouano
ſene andò, i preti poſtiſi à tauola, diceuano noi
la faremo pure ſẽza il Pio. queſta uolta, e par-
te di loro andati in cucina alla uolta delle pen-

tole dissero alla barba del Pio. che non ne mã gerà, e pagheracci la cena, ma scoprendo le pignatte sentirono un cattiuo odore, e marauigliãdosi che cosa fusse, chiamarono i cõpagni, e cauato ne piatelli mezze le cose, trouarono le due pezze marce, le quali s'erano lauate nelle pignatte, e n e ueniuano in pezzi: onde stomacãdosi di cosa cosi schifa gittarono uia ogni cosa, e mangiarono pane, e cacio, e non sapendo chi hauesse fatto questo, simmaginorno che fusse stato il Pio. con qualche suo incanto, e co si hebbeno à pagare la cena, laquale si fece in fra pochi giorni, doue il Piouano narrò loro il tutto, e si stupirono di tale piaceuolezza.

Il Piouano narrando vn caso accaduto fa chetare vn prosuntuoso.

NElla loggia de' tornaquinci su l'hora di uespro erano ragunati molti cittadini nobili ragionando di uarie cose, tra i quali era un uecchio di settãta anni ricco, ma ignobile, c'haueua una moglie di diciotto, della quale èra fuor di modo geloso, e cõtraponeua costui à q̃i gentil'huomini ad ogni parola, e uoleua soprastare à tutti, e proponeua certi dubbi sciocchi, senza cõclusione alcuna, e senza piacere, passando di quiui à caso il Pio. fu da loro chiamato, e fermatosi alquãto, udite le pazzie, che il geloso diceua, stomacato si deliberò di racchetarlo, & cominciò à dire. E fu in Firẽze una fanciulla molto bella maritata à un uecchio, la quale si

daua

daua piacere con vn bel giouane, & il marito
gia ne haueua qualche sospetto, benche nõ cre
desse ancora, che la cosa fusse tanto innanzi, &
si deliberò di chiarirsene, stimaua costei poco
il marito, perche portaua le brache, vn giorno
credendo che esso fusse fuori, ella si messe in ca
sa lo innamorato, il marito, che si era nascoso
in vn soppalco sopra la camera, andando pian
piano per accertarsi della sua suspition si rup-
pe vn'asse, ond'egli rouinò con grande strepito
sul letto doue era la moglie con l'amante, e dã
do loro adosso tutti tre portarono vn gran pe-
ricolo, & hebbano grandissima paura, fugissi su
bito il giouane, e la donna rimase col marito, la
quale seppe cosi ben ciurmarlo, che gli perdo-
nò pregandola che operasse, non si sapesse, ma
pur poi si seppe, e cosi detto si volse il Piouano
à quel fastidioso, dicẽdogli, io vorrei sapere da
te, c'hai messi tanti dubbi in campo qual tu
credi di questi tre c'hauesse maggior paura, e
che portasse maggior pericolo, il buono huo-
mo, ch'era quel proprio, che cadde addosso alla
moglie sentendosi cauar fuori le corna nõ sep
pe, che rispondere, e in tutto quel giorno non
parlò più.

Risposta del Piouano della sua ricolta.

VN'anno fu vna grande abbõdanza nel cõ
tado di Firẽze, & ogn'vno diceua hauere
auuto cosi grã ricolta, e stãdo in questi ragiona
menti il Pio. cõ certi cittadini fu da loro domã
dato della sua ricolta, a'quali egli rispose à me

auuiene tutto il contrario che a gl'altri, perche il miglior campo, ch'io habbia mi ha renduto manco, che gl'altri, si marauigliarono i circonstanti domandandolo che terreno era questo, disse il Piouano il mio cimitero della Chiesa, che mi suole rendere ogn'anno cinquãta o sessanta lire, perche vi soglio sotterrare ogn'anno sei, o otto psone, e d'ogni tre braccia, che occupa vn corpo ne soglio hauer dieci lire, e questo anno non ha fruttato cosa alcuna, perche ancora non vi ho sotterato persona.

Il Piouano fa perdere tempo à certi tagliatori del Piouano di Cercina.

ANdò vn giorno il Pio. Arlotto à starsi con Messer Antonio à Cercina, e trouò, che faceua ricidere certi legni grossi, quei maestri, che tagliauano ogni volta che girauano il colpo cõ certo sforzamẽto di petto, e cõ l'organo della gola faceuano he he, come fanno à Vinegia quegli, che pestano il pepe, dette ad intendere il Piouano à M. Antonio, che quei tagliatori in quello atto perdeuano tempo assai, il Cercina che era auaro, prestãdoli fede, domandò, che si potesse fare, rispose il Piouano p guadagnarmi il desinare, e la cena cõ voi io medesimo farò à quel modo, acciò lauorino piu presto, e cosi disse a' tagliatori, che seguitassino l'opra, & egli farebbe quello atto, & quando andasse ad orinare si fermassino fino che tornasse, intanto M. Antonio andò à certe sue faccende, e

de, e non tornò fino à sera, partito che si fu il Cercina si partì ancora il Piouano, e andossene à casa, i tagliatori restarono di lauorare, M. Antonio verso la sera viene a vedere l'opera, e troua che non hãno quasi lauorato, poi che si partì, e che si stauano, e cominciò a gridare cõ loro, ma essi si scusarono, dicendo, voi ci ordinaste che noi facessimo quello atto che il Piouano farebbe lui, e come voi vi fuste partito se n'andò dicendo, che andaua ad orinare, e che tornerebbe, e non è mai tornato, si che la colpa è vostra, e sua, & habbiamo dal canto nostro fatto il debito, disse M. Antonio, questo è de tratti del Piouano, che morrebbe quei dì che non mene facesse qualcuna.

Il Piouano si serue d'vn topo in cambio di gatta.

TOrnato il Piouano di su le galee, e andato sene alla pieue, trouò per la lunga dimora di tredici mesi, che i topi haueuano rottigli piu massaritie, e guasto due coltrici, e pãni lini, e lani, di che forte dolendosi disse io non mi terrò mai vẽdicato s'io non veggo, che qualcuno di voi diuenti gatta, e cõ trappole, e con vari ingegni ne prese assai viui, e messegli in vna bottaccia, doue gli lasciò stare piu d'vn mese, e spesso gl'ãdaua à vedere, e trouaua, che p fame si mãgiauano l'vn l'altro, fino che vene rimase vn solo, al quale il Pio. appiccò vn sonaglio al collo, e lasciollo andare per casa, il topo, che bene vn mese era nutrito di topi, vccellaua come

vna gatta, e cosi seguitò mentre visse, che furo no circa tre anni, nel qual tempo non vi si sentì mai altro topo, che quello dal sonaglio, della cui morte poi il Piouano forte si dolse.

Risposta del Piouano à vn Prete.

ERa vn Prete sciocco, che facẽdo cõ altri preti alla scoreggia in camicia toccaua tali scoreggiate, che la carne gli alzaua dua dita, pareua à costui essere sauio, e pochi giorni dopo trouandosi à vn cerchio, doue era il Pio. voltando segli disse, ditemi Pio. onde nasce, che cocendosi faue nere fanno minestra bianca? Rispose il Pio. ditemi prima voi, che vuol dire, che percotendo le carni con vna coreggia bianca, ella fa i segni neri? Ricordandosi il prete di quelle scorreggiate, c'haueua hauute poco innanzi ac cortosi del suo errore si vergognò, e chetossi, ne piu parlò.

Il Piouano riprende il suo cherico d'infingardaggine.

HAueua il Pio. vn cherico pigro, e dappoco e ammonẽdolo spesso gli diceua nõ saresti buon cane in Puglia, onde fu domãdato vn giorno quali fussino i cani di Puglia, & egli cosi rispose, in Puglia vsano i pastori chiamare i cani col corno, e qñ gli vogliono prouare piglio no vn painolo pieno di latte, e portando à pie d'un mõte, gli mettano attorno i cani giouani, e mẽtre che beano, vn pastore che è sul monte suona il corno, quegli che sono buoni subito la sciano il calderone del latte, e corrono al suo-

no

no stimãdo sia il lupo, o altra fiera per andare ad affrõtarla, i cattiui, e infingardi attẽdono, bere il latte; nõ si muouano al suono del corno onde il pastore gli ammazza, è gl'impicca, e quegli che corrono tiene in buon prezzo, cosi dico al mio cherico, che sarebbe impiccato subito sendo vn cane, perche sarebbe di quelli, che non si partono dal calderone.

Sentenza del Piouano intra due contadini.

DVoi cõtadini sen'andarono al Pio. dicẽdo gli, sẽdo noi a zappare la vigna, vn cuculio cãtò presso à noi, e ciascuno dicea egli ha cãtato p me, e siamone in qſtione, e habbiamo giucato vn'asino di vẽti lire, e vno ha messo i danari, l'altro l'asino, e l'habbiamo rimessa in voi, e cene vogliamo stare al vostro giudicato. Accettò il Pio. il cõpromesso, l'altra sera vẽne vn di loro per tirare il Pio. dalla sua, e gli donò due caciuoli, e a pena partitosi vẽne l'altro cõ vẽti voua pregãdo, & raccomãdandosi, il Pio. daua buone parole a tutti due, la mattina seguente tornò quello del cacio, e portò vn paio di pollastre pur raccomandandosi, partitosi costui vẽne quello dell'voua con vn paio di capponi con molti preghi, e cosi ferono piu volte sempre migliorãdo con presenti. Quãdo parse al Pio. d'hauerne cauato a bastanza gli chiamò tutti due, e disse all'vno, io ti voglio saluare l'asino, e all'altro le venti lire, perche io giudico che'l il cuculio cantò per me nõ per nissunò di voi & che sia il uero ciascuno di uoi m'ha presentato

sentato cinque o sei volte, sciocchi che voi sete io vi renderò i presenti, ma considero, c'hauendo voi fatto questo compromesso in altri, non gli riharesti, e però veniteueli a godere meco.

Riprensione del Piouano à vn Canonico.

VN Canonico Gentil'huomo, ma vitioso, e ignorante contendendo con vn prete di contado virtuoso, e buono gli diceua villano, gagliosso, vdendo il Piouano riprese il Canonico, soggiungendo la patria, & ignobiltà solamente fanno vergogna à questo prete, ma voi M. lo Canonico fate vergogna alla patria, e nobiltà donde sete nato.

VDendo il Piouano vn giouane vestito honoreuolmente, e di bei panni, che diceua parole brutte, e dishoneste, gli disse, o tu di parole simili a' panni, o tu porti i panni simili alle parole.

VEnne vno al Pio. dicendo, io voglio dirui vn grã segreto, ma voglio, che mi promettiate, non ne parlare con altri: rispose il Piouano, come vuoi tu, ch'io mi tenga di conferirlo con altri se non ti puoi contener tu di dirlo a me?

DOmandato il Piouano Arlotto in qual terra fusse buon viuere. Rispose non si doue re habitare in quelle Città & luoghi, doue le spese auanzano i guadagni, e doue gl'huomini possono piu che leggi.

Il Piouano fa conoscere à vn contadino la sua ingratitudine.

VN cõtadino richiese il Pio. di vn sacco di grano, disse il Pio. volẽtieri, togli il sacco, e va su in quel canto della sala, donde lo leuasti anno, e totelo. Andò il contadino, e tornò dicẽdo, io ho cerco su in ogni luogo, doue anno, ne vi trouo grano ne biada, rispose il Piouano non vi è egli quello, ch'io ti prestai anno? Il cõ tadino disse messer nò, adunque, rispose il Pio. non me lo rendesti tu anno, se me l'hauessi ren duto te lo potrei hora prestare. Vergognossi il contadino della sua ingratitudine, e sen'andò senza grano, e alla ricolta, che venne rendè al Piouano quello dell'anno passato.

Vendetta del Piouano à certi che lo feciono stare senza desinare.

ALcuni cittadini buon compagni andorno à vedere il Pio. il quale all'vsanza sua fe ce loro carezze, & andando egli sull'ora del de sinare in vicinanza, doue badò alquãto, lo ser rorno fuori, e mangiorno la sua parte, e la loro, e poi apertogli egli se ne rise, e mangiò pane, e cacio, e andato poi in Chiesa empiè la pila dell'acqua benedetta d'olio, doue venẽdo colo ro cãtò vn salmo rendẽdo le gratie; e poi dette loro l'acqua santa, e gli cõciò i pãni p il dì delle feste, essi ridẽndo della burla c'haueuano fatta al Piouano nõ s'accorsono del l'olio sino all'al

tro di

tro di, che veggendosi le berrette, & i mãtelli guasti se l'arrecorno à patiéza, giudicãdo da loro medesimi essergli stato fatto il douere, hauédolo fatto digiunare fuori di villa, e di casa sua.

Ammaestramento del Piouano à vn Giouane.

MOlte volte haueua il Pio. ripreso vn giouane suo amico scostumato, e veggendo di non far frutto alcuno, vn giorno fattogli vn lungo discorso, e pur mostrãdo colui nõ ne tener molto cõto gli dette q̃sto esempio, che già fu vn villano, che prese vn bel lusignolo, ilquale uoltoseli con humil voce gli disse, se tu mi vuoi lasciare andare, io ti prometto di dare tre ammaestraméti, che se gli terrai à méte sarai felice al tempo di tua vita; gli promesse il villano di lasciarlo, se glie l'insegnasse, allora disse il lusignuolo il primo ammaestramẽto è nõ desiderare ne cercare cose impossibili à trouare, e hauere, il secõdo è, che tu sappi tener quella cosa, di che tu hai dibisogno, il terzo è che tu nõ creda in modo alcuno quella cosa che nõ può essere. Il villano hebbe molto cari gli ammaestraméti, e lasciollo andare come haueua ꝓmesso, allhora il lusignuolo volato sur vn'arbore alto e sicuro, disse al villano in mal hora p te mi hai lasciato andare perche sappi ch'io ho nel gozzo vna preziosissima pietra grossa, come vn'vuo d'oca, che vale vn tesoro. Il che ìntédédo il villano cõ grãde instãza si messe dietro all'vcello per ripigliarlo seguitãdolo per macchie, e selue, & essendosi aggirato lungaméte; gli disse il

se il lusignuolo: matto che tu sei, part'egli hauer tenuti à mēte gli ammaestramēti, ch'io t'ho dati? tu m'hai hauuto e non m'hai saputo tenere; e credi ch'io habbi in gozzo vna pietra come vn'vouo d'oca; ch'e maggior sei volte di me, come vuoi tu, che la mi stia in gozzo? & in oltre essendoti vscito vna volta delle mani, come credi tu ch'io mi lasci ripigliare tu perdi il tēpo, si che statti in mal'hora. E cosi detto il Piouano lasciò il giouane nella sua ostinatione.

Ricordo del Piouano à vn contadino.

CAscò vn contadino d'vn'arbore, e si roppe le costole, il Piouano andandolo à visitare perche era suo popolano, come l'hebbe confortato gli disse, che gli darebbe vna regola, che osseruandola non si farebbe mai male nel cascare, rispose il villano vorrei, che me l'hauessi data prima, che fussi caduto ma pur son contento d'impararla, che mi potrebbe giouare per l'auuenire il Piouano disse, fa che tu non sia mai piu sollecito allo scēdere, che al salire, ma con quella tardità, che tu monti suso tornerai giuso: e così non ti farai male.

Tratto del Piouano à vn cittadino che metteua il capuccio sul l'altare.

VN vecchio F. era solito per sua deuotione ogni mattina vdir messa allo altare della Nuntiata, e cauatosi il cappuccio rosato come si portaua in quel tēpo rinuolgendolo per non l' logorare lo poneua sull'altare: e poi per la f[illegible]e a non restaua mai di masticare, baciare, e spu-

ſputare,facendo vn gran guazzo à piè dell'alta re, di modo ch'era venuto a faſtidio à tutti quei frati,e nõ ſi trouaua chi voleſſe andarui à dir Meſſa,quando quel faſtidioſo v'era, & per eſſere Cittadino ſtatuale, e riputato non s'ardiuano a dirgli coſa alcuna, il Priore pẽſando, come poteſſe diuezzaruelo, trouò vna mattina il Piouano, e lo ricercò che veniſſe a dir meſſa all'altare della Nunziata, & a deſinare co'frati, accettò il Piouano, & a pena haueua cominciata la meſſa, che eccoti lo ſtomacoſo vecchio,che ſecondo l'vſanza, poſto il cappuccio ſu l'altare comincia a ſputacchiare, guarda il Piouano queſta beſtia, e marauigliandoſi del la ſua inſolenza, non poteua finir la meſſa per lo ſtrepito di quel faſtidioſo ſputare. Onde ve nendo al prefatio,doue è ſolito diſtenderſi alquanto le braccia, il Pio. con bella attitudine deſtramente gettò quel cappuccio in terra,che per buona ſorte cadendo in quel proprio lago di ſputacchio ſi ſuolſe; tutto s'imbrattò,e guaſtoſſi:il Cittadino tutto infuriato ſi leuò, & an doſſene in ſagreſtia per nettare il capuccio, do ue poco dopò,hauendo già finita la meſſa, ſopraggiunſe il Piouano per iſpararſi, alquale il Vecchio diſſe, Piouano voi mi hauete guaſto queſto cappuccio;ma vi ho per ſcuſato;perche non vene accorgeſti.Riſpoſe il Piouano;voi ſe te ben groſſo a credere che io non mi auuedeſſi della beſtialità & inſolenza voſtra. Io veddi beniſsimo quello, che io feci,come non vi ver gogna-

gognate voi a porre il cappuccio, e'vostri pidocchi sull'altare a lato al calice, e recere tutta mattina? che fu otta, ch'io hebbi paura, che mi empiessi il calice d'altro, che di vino, & acqua; & vi prometto, che s'io ci dicessi messa spesso, come questi frati, vi diuezzerei di questi scostumati modi. Andossene il cittadino pieno di vergogna senza risposta, con gran piacere di tutti quei frati, i quali ringratiarono il Piouano della buona opera fatta, & dettongli desinare allegramente.

Il Piouano dice à vn Prete la nouella de'tordi.

VN Prete amico del Piouano lo ricercaua di andar seco su le galee, al quale il Pio. assegnò molte ragioni, perche non vi douesse andare, e finalmente veggèdolo stare ostinato, gli disse questa nouelletta. A vna gran moltitudine di tordi, ch'erano per la Romagna, venne voglia di cercare loro ventura, & al tempo del l'vua, e fichi si messono in cammino, & la prima posata ferono su l'alpe, e paesani vedendo questo grā numero gli tesono reti, e laccinoli, e ne presono qualcuno, gli altri discesero in Mugello, doue trouarono buona pastura, e pure ve ne furono presi, di poi passorono nel piano di Firēze, & vi trouorno da pasturarsi assai bene à vua e fichi, ma ve ne fùrono presi assai: di quiui se n'andorono in Valdipesa, doue parue loro buonissima stanza per l'amenità, e fertilità del paese pieno d'ogni sorte frutti, & di belli boschetti, &

ti, & però si risoluerono di fermaruisi, ma in poco tépo furono quasi presi tutti, con lacciuoli, ragne, frugniuoli, vischio, & altri artifizij, di sorte che a quegli pochi, che auãzarono parue loro mill'anni di tornarsene di la da'mõti: quegli, che erano rimasti veggendoli tornati grassi gli haueuano grande inuidia, & gli diceuano, voi sete tornati grassi buon pro vi faccia, & noi meschini rimanemmo à stentare alle ghiande, & à morirci di fame, i quali cosi risposono, ò sciocchi, & insensati, non vedete voi il picciolo numero, che siamo tornati a casa, che nõ siamo vno per migliaio se voi haueste veduto, e, sapes si gl'affanni, pericoli, e corse, le lassate, & mazzate, che habbiamo patito; certo ch'harefti gran cõpassione; & non vi verrebbe mai voglia d'andar fuori, come habbiamo fatto noi, e se pure anderete, e che scampiate, sappiamo, che farete saldo proposito di mai piu non ritornare. E cio detto, soggiunse il Piouano all'amico: Cosi dico à te del venire sulle galee, che per mio cõsiglio tu non venga, perche pochi ne fanno bene, & non guardare à me, che io sia tornato piu volte in buono essere, che se sapessi i disagi, che ho patiti, tene verrebbe pietà, e p sempre tene fuggirebbe la voglia.

Detti del Piouano à vna cena.

TOrnando Messer Falcone di Fràcia, fu vna sera in Firenze cõuitato da Messer Carlo de'Medici, doue si trouorono li Magnifici Lorenzo

renzo,& Giuliano de' Medici, & altri Gentil' huomini, & vi era ancora il Pio. il quale essendo domandato al fuoco,se fusse hora di cena, rispose,il maggior disagio, che si dia a' barbereschi,è tenergli sulle mosse,& dopo qualche ragionamento andati à tauola, trouando il Pio. che il vino era ottimo, beeua gagliardamente, di sorte,che da i conuitanti era notato,di che auuedendosi egli, come fu presso al fine della cena, disse, non vi marauigliate del mio bere straordinario, perche io ho grandissima sete,la cagione è, ch'io venni stanotte da Pisa su per Arno in vna scafa carica di sale,& ho dormito sur'vno di quei sacchi pieni di sale, che mi ha tanto risecco,che non mi cauerò la sete di quesiti otto giorni, e per ventura toccò à M. Carlo questa prima sera.

Il Piouano dice la nouella de' topi.

TRouandosi vn giorno a ragionare il Pio. con alcuni suoi amici, vi fu vno,che disse, che sarebbe facile ammazzare vn gran Capitano,contro al quale s'erano scoperti alcuni trattati; rispose il Pio. sarebbe facil cosa,se si trouasse chi appiccasse il sonaglio: & domandato quello,che ciò significasse, egli disse la seguente nouella: I topi già fecero un grā concilio,doue interuennero i principali capi del mōdo, a' quali il Duca loro parlò in questo modo, noi habbiamo mādato per voi per intender i pareri vostri,in che modo noi potessimo assicurarci

delle gatte, le quali sapete come ci perseguitano, e fanno di noi ogni stratio. Furono molti i pareri, e tra gl'altri disse vno di loro, a me pare che si debba appiccare vn sonaglio al collo alla gatta, perche ella non potrà si tosto muouersi, che il sonagli non suoni, & noi haremo tempo à fuggirci. Affermarono tutti che questo era il miglior parere, & che cosi si douessi fare. Allhora il Duca disse, che assai gli placeua simile inuentione, ma era necessario trouare vno, che appiccasse il sonaglio, e cominciarono tutti à guardarsi in viso l'vn l'altro, & non si trouò infra i topi alcuno, che si ardisse appiccarlo, & cosi dimostrò che le cose d'importanza non riescono facilmente.

Motto del Piouano grauemente malato à vn Caualiere.

INtendendo vn gran cittadino di Firenze, e caualiere molto stimato, che il Pio. era malato grauemente, lo mãdò a visitare, piu per potere impetrare la Pieue, che per carità, & ancora che il Piouano stesse graue, conobbe tutto, & à che fine fusse la visita, & rispondendo al mandato del caualiere, disse, ringratia da mia parte il tuo magnifico padrone, e diragli, che l'andata mia s'affretta, & che egli fa le balle, & gia lo ha quasi legate, & che presto mi verrà à vedere haueua il Caualieri piu di 75. anni, l'altra mattina il Piouano passò di questa vita, di poi infra pochi mesi il Caualiere l'andò a trouare.

Natta

Natta fatta al Piouano à vno vffitio de' morti.

ANdò il Pio. à vno anouale, inuitato da certi contadini ricchi, che ogn'anno lo faceuano per loro padre, e cantata che fu la messa cō dodici altri preti, furono menati a desinare, doue furono ben trattati, & al Pio. per essere il più vecchio furono commesse le parole da parte de' cōtadini, come s'vsa, e prima, che cominciasse fu posta vna cartuccia auanti a ciascuno prete dentroui soldi sei, & al Pio. come graduato vna cō soldi dieci, messe le cartucce, egli disse molte accommodate, e graui parole circa la memoria, che i contadini faceuano per l'anima del padre loro, ringraziando ancora quegli venerandi preti delle loro messe, & officio, cō qualche lode de' contadini del timor di Dio, e dello honore fatto a' preti, mentre, che il Piouano attentamente faceua l'orazione, vno di quei preti gli leuò la sua cartuccia con i soldi dieci dinanzi, e posegene vn'altra piena di sassolini. Finito c'hebbe il Piouano, prese il suo cartoccino, e trouandoui dentro sassi, chiamò i contadini, e disse, a me bisogna correggere l'errore, ch'io ho fatto d'hauer detto troppo ben di voi, bisognādomi dire tutto l'opposito: Non vi vergognate voi hauermi dato per dieci soldi questi sassi; vergognaronsi i contadini, e gli detono altri dieci soldi, dicendo, che gli era stata fatta vna natta, rispose il Piouano, la natta voglio, che sia stata fatta à voi, che io non sono huomo da essermi fatte natte.

Il Piouano incolpato d'hauer tolto danari rende piu un fiorino.

TOrnandosi il Piouano alla morte di M. Antonio da Cercina, fu incolpato d'hauer tolti della borsa di M. Antonio fiorini mille cinque cēto ch'egli haueua addosso: sentosti il Pio. dicendo, che solo ui erano due fiorini, i quali haueua presi, acciò nō andassino male. & messili nella sua scarsella doue non era se non vn fiorino, & messasi la mano al fianco, restituì li due fiorini insieme col suo, che haueua nella scarsella senza accorgersene, & di quiui a poco auuedutosene disse alli circostanti, alla morte de' preti si suol rubare, e guadagnare qual cosa & io ho fatto il contrario, che ci ho messo di borsa, Il Cercina nō fece mai altro, in vita, che rubare altrui, e me ruba in vita, & in morte.

Il Piouano è mandato ambasciadore al Re Renato.

ARriuorno le Galeazze Fiorētine presso à Prouēza, & si fermorno in certo porto vicino al Re Renato circa miglia diciotto, doue trouarono alcuni Catelani cō mercanzie c'haueuano à passare per quello del Re, e nō ardiuano, per timore de' Prouenziali, perche erano loro nimici. Il Capitano, che era Bartolomeo Martelli, chiamato à se il Pio. gli disse, e' bisogna, che voi andiate ambasciadore insieme cō il Cancelliere al Re ad impetrare vn saluo cōdotto per questi Catelani, perche hauendolo

noi,

noi,e leuãdo costoro, guadageranno le nostre galee piu di ducati ottomila,& dettegli in sua compagnia il suo cancelliere,& facendosi dar danari per le spese à Carlo Guasconi scriuano, esso voleua contargli loro, il Pio. disse, Io vò ambasciadore à vn Re, e tu mi vuoi contare i denari; Carlo,che era tutto gentile,& da bene disse,pdonatemi, uoi hauete ragione, & in un sacchetto senza contare gli dette piu che'l bisogno,& cosi partiti,come furono cãminati dieci miglia si fermarono,& quiui desinarono,cenarono,e sterono sino all'altra mattina, poi sene andarono alla terra,doue era il Re,e scaualcati volse il Pio.udir messa,e far colezione,Il cãcelliere,ch'era seco si consumaua, & non haureb be uoluto far tante posate,& riprese il Pio.del la tardanza; rispose il Pio. noi siamo ambasciadori,voglio,che andiamo con grauità, e finalmente giunti al palazzo,doue era il Re,che in Firenze nõ saria stato da un debile Cittadino, fece dire al Re,che due imbasciadori delle galeazze Fiorentine uoleuano parlare à sua Maestà, e stati quattr'hore ad aspettare, piu uolte gli ferono replicare il medesimo, e sempre fu loro risposto,che sua Maestà era occupata, on de entrorno in una corte,pche manco gl'incresceße l'aspettare,& alzando il Piouano il uiso, vedde il Re,che cõ una cerbottana,da una finestra, traheua pallottole à un suo cuoco, sdegnato il Piouano, disse alquanto forte, io non mi marauiglio, che à costui fusse tolto il Reame,

me, & credendo che perderebbe il paradiso se l'hauesse, noi siamo stati qui quattr'hore a posta d'vna frasca, e bisogna, che sia vn huomo dappoco, Veduti il Re gl'imbasciadori, e forse vdito, si vergognò; & dette loro audienza, & ottenete da lui vn pieno saluo condotto, che se non fusse stato il Piouano non l'haurebbono ottenuto.

Piaceuolezza del Piouano à vna cena.

ERa vna sera à cena il Pio. con molti huomini da bene in vna villa, e cominciando à piouere tutti diceuan che era molto buona, & à proposito quella acqua alla sementa, veggendo il Piouano, che nessuno annacquaua il vino, disse, voi lodate tutti tanto questa acqua, & nõ ci è però alcuno di voi, che sene metta vna gocciola in corpo. Et essendo alla medesima cena in tauola molti tordi, & assai salsiccia: il Piouano assaggiata la salsiccia, la comincio à lodare straordinariamente, dicendo non hauer mai mangiata la migliore, di sorte che tutti si mossono a mangiarne, & il Piouano in tanto mangiaua i più grassi e migliori tordi, che vi fussino, come la salsiccia fu finita, si volsono a' tordi, e trouando, che'l Piouano haueua mãgiati i migliori, dissono, voi hauete tanto lodata la salsiccia, & hauete atteso a mangiare i tordi: rispose il Piouano egli è vero ch'io ho detto, che la salsiccia è buona, ma sono migliori i tordi; & ho fatto come voi, c'hauete lodata l'acqua, e beuto il vino pretto.

IL FINE.

BVFFONERIE DEL GONNELLA.

Ra le facezie possono ancora hauer luogo le buffonerie, benche quelle à ciascuna persona ancora che costumata non si disdichino, e queste à quegli soli si conuenghino, che su per le corti de i Signori si trattengano; oltre che anche i buffoni di bei tratti, motti, e facezie vsano spesso, perche simili huomini per la grã pratica, che hanno, argutissimi sono, aggiunta la naturale inclinatione. Tra li molti, che di questa sorte sono stati, fu assai piaceuole il Gonnella, buffone del Duca Borso di Ferrara, il qual Signore, per dilettarsi di simili huomini, dette occasione al prouerbio, che si dice quãdo vno vuol fare il buffone, Non è piu il tempo del Duca Borso. Fiorì il Gonnella qua si ne i medesimi tempi, che il Piouano Arlotto e fece di molte buffonerie, tal che per tutta Italia si diceua del fatto suo, e di quelle, che ci sono venute alle mani, notteremo queste poche qui sotto.

Per-

PEr vna solennità di Natale, essendo il detto Duca in Chiesa con vesta di broccato, se gli accostò il Gonnella, & versogli adosso vn cartoccio pieno di pidocchi, e tiratosi da vna banda staua à vedere, quello che seguisse; il Duca indi a poco cominciò a sentirsi mordere nella gola, e messosi le mani troua che son pidocchi, e cosi pigliandone parecchi, sentendo che moltiplicauano accennò, che gli sia tratta la veste; subito il Gonnella, che staua auuertito la prese e mentre che il Duca si rassettaua, si dileguò cō la veste sotto il braccio, & portatasela a casa nō la volse poi rendere, e cosi se la guadagnò.

ESsēdosi malata la Duchessa, il Duca disse al Gonnella, manda vn poco a palazzo la tua moglie à trattenere Madama, rispose il Gonnella, Sign. non vene curate, perche ella è sorda, e non ode, se non si grida forte; replicò il Duca, mādala a ogni modo, che la Duchessa l'harà caro. Il buffone tornato à casa disse alla moglie, e' bisogna che tu vada à corte à visitare la Duchessa, & se il Duca ti dice cosa alcuna rispondigli con cenni e grida forte, perche egli è sordo: andata la Donna, tirolla il Duca, in camera della Duchessa, il quale auuisandosi chi ella fusse, gli domandò cō alta voce, se ella era la moglie del Gonnella, cominciò la dōna accennare, & poi à rispōdere, e gridādo quāto poteua, credēdo che il Duca fusse sordo, di sorte che la Duchessa sbalordita per le grida, pregò il Duca che parlasse

più

piu piano; egli disse costei è sorda, e bisogna gri dare, altrimente non sentirebbe, la donna sentendo questo disse, Signore sordo siate voi, che cosi mi ha detto il Gōnella, stupissi il Duca, che s'accorse dello inganno dello astuto buffone, e piu non parlò, & la donna sene tornò a casa borbottando.

ANdò il Gōnella vna mattina al Duomo alla messa, e trouati tre ciechi, che staua accattando a cāto l'vno all'altro, e disse loro, pigliate questo testone, partiteuelo tra voi, e pregate Dio per me, e nō lo dette a nessuno; i ciechi lo ringratiaro, e dicendo Dio ve lo meriti, faremo orazione per voi, pēsando che l'haueſſe lasciato à vn di loro, e venuta l'hora del desinare, volēdosene andare a casa, cominciorono à dire tra loro diuidiamo il testone, a che accortādosi tutti, disse uno chi l'ha lo scambi, & dicē do ciascuno, io non l'ho; e replicando, tu l'hai tu, anzi tu, cominciarono a darsi delle mazzate da ciechi, e si sarebbono storpiati se le persone, che passauano non gli haueſſero diuisi.

HAueua fatto il detto buffone vno scherzo alla Duchessa, che non gl'era piaciuto, onde ella si deliberò gastigarlo; e chiamate parecchi dōzelle, disse loro, che pigliassino vn buon bastone in mano per vna, e quando venisse il Gonnella lo bastonassino molto bene, e che nō si lasciassino auuiluppare cō le sue ciance, tutte risposono, che farebbono il debito sēza rispetto alcuno

alcuno, allhora Madama mandò per lui, il qua le subito venuto come vedde i bastoni in mano alle donne, & udisandoli quel ch'era, disse io so che mi volete dare, ma prima vi chieggo vna grazia, che lasciate cominciare a quella, che io ho baciata più volte, e chi è maggior puttana di voi, quella sia la prima a darmi. Cominciatono allhora tutte a guardarsi in viso, dicendo io non fui mai puttana, in tanto il buffone discostatosi, saltò fuori di camera, & andossi con Dio senza busse: la Duchessa riprese, assai le Damigelle, ma esse rispondeuano che non erano mai state puttane, e che non harebbono mai cominciato a dargli.

ENtrando il Gonnella vna mattina nelle stanze della Duchessa, vedde che ella insieme cō le sue damigelle faceua maccheroni, e domādando quello, che fusse nel paiuolo, gli rispososno, che erano pāni, che faceua bucato, andò allhora il buffone in vn canto, si cavò le mutāde, e tornato destramēte le gettò nel paiuolo, che alcuna non se ne auuede: le donne volendo poi cauare i maccheroni gia cotti, ne' piatti d'argēto trouorno le brache del Gonnella; e credendo, che fusse vn maccherone grosso lo messano in vn piatto, ma guardando più minutamēte s'accorsero quello, che fusse: onde Madama montata in collora, cominciò a gridare, para piglia, che il Gonnella fusse preso; ma egli fuggendo à tutta briglia scontrò il Du

ca, al quale narrò il tutto, il Duca ridendo lo
menò à Madama, assicurandolo, che non gli fus
se fatto dispiacere.

POchi giorni dopo, il Gonnella andãdo ver
so la Romagna, scõtrò fuori di Ferrara vna
donna, che vẽdeua i porri, e ripiegando quelle
frõdi, ch'ella ne haueua leuate à vso di lettere,
infilandole, se le mangiaua. Disse il buffone,
Madonna doue vanno quelle lettere, che io vi
veggo mettere in bocca? la donna rispose, van
no al Re di Tarteria, per auuisarlo di quel che
si fa in questi paesi, perche il messo si vuol par
tir presto, le sono ite à suggellarsi. Disse il Gon
nella, e vna, e seguitãdo il viaggio, trouò in vn
fiume molte donne, che lauauano pãni, & veg
gendo vna di loro, che haueua la camicia rac
colta tra le cose dalla banda di dietro, disse, ma
donna il culo vi mãgia la camicia; tu non ti sei
apposto gli rispose la donna à questo tratto,
anzi si netta la bocca, perche ti vuol baciare.

FV ancora nel medesimo viaggio vn'altra
volta uccellato il Gonnella, perche scontrã
dò vna fanciulla contadina, che guardaua le be
stie assai bella, tentandola gli chiese, che di
grazia gli mostrassi il suo petrosellino, e gli do
nerebbe un carlino, l'astuta pastorella riceuuto
il carlino prese una capretta giouane di vn'an
no, & alzatagli la coda, disse, guarda qua il pe
trosellino che tu vuoi vedere.

IL Duca Borso veggẽdo il cauallo del Gonnella, che era pieno di Guidaleschi, vecchio, secco, e mal condotto, gli disse, che vuoi tu fare di questa rozza? rispose il buffone, se tu hauessi gli occhiali tu nõ diresti così, perche e il mio cauallo è buono quãto alcuno, che tu n'habbi in stalla, e giucherò cento ducati contro vn sacco di grano, che il mio salta piu alto; che non farà nessuno de tuoi migliori; il Duca rispose, che giucherebbe; allhora il Gonella menò il suo cauallo in palazzo su p le scale nella sala maggiore; Il Duca similmẽte fece codurre vno de' suoi assai buono, credendo che si hauesse a far la proua in sala; allhora il buffone accostò il suo alle finestre; e datogli la spinta lo fece traboccare in piazza, che vi era una altezza di molte braccia, e nel cadere fece si gran romore, che parue che il palazzo rouinasse dalle fondamenta, il Duca vista la pazzia del buffone, disse piu presto volergli dare vn sacco di grano; che far saltare il suo cauallo a quella guisa; e commesse che gli fusse dato il grano, ma lo astuto buffone fece fare vn sacco, che tenena 4. moggia, e lo volse far'empiere.

TRouandosi a vn paio di nozze il Gonnella doue fece molte buffonerie, veggendo che lo sposo era vecchio, & la sposa di poca età, e bella, gli disse, Messere, voi hauete tolto vn bel podere, ma bisogna, che togliate chi ui aiuti lauorarlo, accioche non resti sodo.

ALla tauola del Duca vna mattina si disputaua di qual sorte artefici, ò qual professione

fusse

fusse maggior numero in Ferrara, e dicẽdosi da diuersi, diuerse cose, il Duca domãdò il Gõnel la della sua openione; & egli rispose, di Medici c'è maggior numero, e nõ accade dubitarne, al lhora il Duca, tu mostri bene d'essere poco pra tico, come se tu nõ sapessi, che in q̃sta città so no assatica due, ò tre Medici: rispose il Gõnella e' si par bene, che tu habbi si gran facende, che tu non habbi notizia della tua città, & de' suoi cittadini, & stãdo sul contendere sopra di ciò, ne fecero scõmessa: Il Gonnella adũque la mat tina seguẽte a buon'hora fasciatasi prima la gó la, & il viso con lana, & altro, se n'andò alla por ta di Duomo, doue ciascuno, che passaua lo dò mandaua, che male hauesse; & egli rispõdeua, che gli doleuano i denti, e chi gli daua vn rime dio, e chi vn'altro, allora presa la penna, scri ueua i nõmi, & i rimedi; & così andando poi per la città domandando ogn'vno, che scontra ua di rimedij fece vna lista di più di trecento, che gli haueuano insegnata la medicina, e tor- nato in palazzo à hora di desinare si rappresen tò auanti al Duca così fasciato, facendo vista d'hauere vn grã duolo, ilquale come lo veddo, intese, che gli doleuano i denti, subito gli det- te vn rimedio, il Gonnella dicendo voler far la medicina, se ne andò a casa, & messa à ordine la listra de' rimedij, & di chi gli daua, scrisse il Duca nel primo luogo: L'altro giorno, come se fusse guarito, sfasciata la gola tornò al Duca ricordandogli la scomessa fatta, & che lo pa- gasse,

gasse, perche haueua vinto, e cauata fuori la li
stra, la dette al Duca à leggere, ilquale leggen-
do prima il suo nome, e poi di tanti altri, riden
do confessò d'hauer perso, e gli fece contare i
danari.

Fece il Duca per burla tagliare la coda al ca-
uallo del Gonella, onde ciascuno gli daua
la baia: ma egli per renderne il cambio, tagliò
le labbra di sopra a' suoi caualli, poi menan-
dogli per piazza dietro al suo mozzicoda ne fa
ceua la mostra; veggendo il Duca quello spet-
tacolo, fece chiamare il Gonnella, dicendo-
gli, che cosa è questa? rispose il Buffone i vo-
stri caualli si ridono del mio, il Duca anco-
ra che hauesse uoglia di ridere, dispiacendo-
gli veder guasti parecchi bei caualli, minac-
ciò di farlo impiccare; onde egli si andò con
Dio, e fugli dato bando: il che inteso dal Gon-
nella, che era in Bologna, comperò vna car-
retta, e fattosi vendere per instrumento certa
terra l'empì, e montatoui sopra tornò in Fer-
rara, doue il Duca lo fece pigliare, ma egli gri-
dando diceua non potere essere preso, per-
che era sul terreno de' Bolognesi, & ne mostra-
ua il contratto, che poco gli giouò, perche fu
messo in prigione, e vi stette co' piedi ne' cep-
pi molti giorni, al fine il Duca volendo fargl
paura, ordinò che sur un palco si facesse vista d
tagliargli il capo, e fasciatogli gl'occhi, e fatto
gli chinar la testa su' ceppi gli gettarono vn p
co

co d'acqua ſul collo, & nel medeſimo inſtante picchiorno forte ſul palco; Il Gonnella hauendo fiſſa la cogitazione alla morte, parēdogli eſſere colpito morì da douero; il che conoſciuto dal Duca, aſſai ſi dolſe, ma poco giouò al miſero buffone.

MInaccio da Bologna, hauendoſi giucato fino alle brache, ſedeua in vna tauerna molto mal contento, quaſi piangendo, vn ſuo amico lo domandò, che coſa haueſſe, egli riſpoſe niēte, adunque perche piangi, diſſe l'amico, ſe niente hai? eſſo replicò, e però piāgo io, per che non ho niente; ma intendeua colui, che Minaccio non haueſſe occaſione di piangere et egli intendeua, che non haueua niente, perche s'era giucato ogni coſa.

HAueua vno Speziale la moglie poco pudica, di che ſēdo auuertito da piu ſuoi amici, che voleſſe prouedere alla vergogna di caſa ſua, cominciò a combattere con la donna, ſgridandola ſtranamente, e minacciandola. Ella, ſecōdo il coſtume delle donne, ſi dette à piāgere, negādo gagliardamente con giuramento, cio eſſer vero, e che tali coſe erano dette da inuidioſi, e da perſone maligne, per farla viuere mal contenta, al marito parue, ch'ella diceſſi il vero, e tornando di nuouo gli amici ad ammonirlo, diſſe loro, non mi date piu impaccio, chi è da credere, che ſappi meglio i fatti ſua, ò

ella, ò voi? rispondendogli amici, ella, soggiun se lo Speziale, & ella dice, che voi mentite tut ti per la gola.

MArietta moglie d'Antonio da Rabatta, mercante Fiorentino, donna di grande ingegno, e festosa, sapendo, che il marito anda ua tutta la notte fuori, in casa quante meretrici erano in Firenze, hauẽdolo vna sera aspettato, come ella lo sentì entrare in casa, sen'andò in capo di scala con vna candela accesa, & alzata si i panni sopra il bellico squadernaua tutto il suo tenimento, ilche veggẽdo Antonio comin ciò a gridare, oimè Marietta, che vuol dir q̃sto perche mi mostri tu queste cose? al quale ella rispose, accioche tu vegga bene se tu hai tanta mercanzia a casa, che ti basti, & nõ t'hab bi affaticare, andar ne cercando fuori.

IL FINE.

FACEZIE DEL BARLACCHIA.

DOMENICO Barlacchi banditore Fiorentino, comunemēte chiamato il Barlacchia, fu molto piaceuole, e faceto, & ne' ſua ragionamenti, & azioni, vſaua di bei tratti; de' quali vno fu, quando vendendo all'incanto le robe di certo, ch'era ſtato impiccato, per hauer rubato il comune; venendo all'incanto della mula di colui, diſſe, ell'è giouane, e ſana, e bella, e con tutti i ſuoi fornimenti, fuor che la cauezza, la quale il padrone ha voluto per ſe.

VN'altra volta, leggendo le polize, che ſi traggono in conſiglio per gli vfici de' cittadini, con voce alta, ſecondo il ſolito, fu vno, che diſſe, (ſentendo publicare vn nome) egli è morto, il Barlacchia con la medeſima voce riſpoſe, Dio gli perdoni, & ſoggiugnendo vn'altro, ei non è morto, replicò il Barlacchia, non gli perdoni.

ANdando vna mattina con altri buon cō-pagni a spasso alla Certosa, lontano tre miglia da Firéze, doue vdita la messa fu menato da quei Frati à vedere il conuento, & le loro celle, e sentēdosi egli hauer sete perche era tar di, chiese al frate, che egli accompagnaua, che fusse contento dar loro da rinfrescarsi; Il frate disse, che non era in casa il Decano, che tiene le chiaui di cantina, rispose allhora il Barlacchia, mene sà male, & vorrei volentieri, che fu ste tutti de'cani,

HEbbe il Barlacchia vna grādissima malat-tia, di sorte, che per tutta Firenze si disse, ch'egli era morto, pure guarendone con la gra zia di Dio, la prima volta, che vscì di casa, sen' andò a palazzo: il Duca come lo vedde gli dis se, ò tu sei viuo Barlacchia? noi haueuamo in-teso, che tu eri morto, rispose egli Signore gl'è vero, che io sono stato in quello altro mondo fino alla porta, ma men'hanno rimandato per dappoco, domandollo il Duca, perche? sog-giunse, io picchiai, & fui domandato chi ero, risposi, ch'ero il Barlacchia, mi domandorno quello, che io haueuo fatto al mondo, & se ha-ueuo lasciato roba, io risposi, ch'ero stato bādi tore, e non haueuo lasciato cosa alcuna: fui do mandato della cagione, risposi, perche io non chiesi mai niente; allhora mi cacciarono via, di cendo, che non voleuano là simili dappochi, pe rò Illustrissimo Signore, soggiunse, io vi prego

che

che mi diate qualcosa, accioche vn'altra volta io non ne sia rimandato: Il liberalissimo Duca gli donò vn podere.

Perche egli era conosciuto da tutta la città, essendo vscito del male di fresco, ogn'vno, che lo scõtraua gli diceua, Barlacchia riguardati, Barlacchia regolati, rincrescendogli rispondere a tutti le medesime cose, si legò attorno at torno per il petto, & per le reni molti regoli di legno, & si messe in seno vno specchio, e tornãdo in piazza, come trouaua vno, che gli dicesse, che si regolasse, gli mostraua, ch'era regolato, e à chi diceua, che si riguardasse, cauaua fuori lo specchio, doue si guardaua, e riguardaua due, ò tre volte, poi se lo rimetteua i n seno.

Tornaua il Barlacchia di Valdarno, è quãdo fu sceso in piã di Ripoli, raggiunse vn cittadino suo amico, il quale veggẽdo esser tardi, e che il Barlacchia caminaua per potere entrare in Firenze, non gli potendo tener dietro con la sua mula, lo pregò, che di grazia facesse sostenere la porta, accioche ancor'egli potesse entrare; rispose, che volentieri lo farebbe, e toccando gagliardamente, giunse alla porta a San Niccolò, che ancora nõ era serrata, e chiamati i gabellieri, mostrò loro gli vsci della porta, dicendo ponete vn poco cura se questi si sostengono, essi risposono di sì: all'hora egli soggiũse Voi sarete testimoni, & se bisognerà mene farete

rete fede,come la porta si sostiene,& andossene a casa. Venne piu tardi l'amico, il quale, pensando,che il Barlacchia hauesse fatto l'opera, non era vscito molto di passo, e trouata la porta serrata,fu forzato tornarsene a dietro alla prima hosteria doue stette cō grā disagio ql la notte; La mattina entrato dentro,domandò i gabellieri,se il Barlacchia la sera dinanzi haueua loro detto da parte sua, che sopratenessino la porta,rispose,che non haueua detto altro,se non mostratogli,che la porta si sosteneua su gli arpioni, che ne facessino fede, bisognando. Parue al cittadino di essere stato vcellato, & andatosene in piazza, dopo che fu sbisacciato, trouò il Barlacchia, & gli disse rileuata villania, e che non si vccellauano i suoi pari à quel modo, e che l'haueua fatto à uno, che sene varrebbe:egli si scusò,dicendo hauer fatto appūto quello, c'haueua promesso,e n'erano testimonio i gabellieri. Vollono intendere molti cittadini,ch'erano corsi al romore,questo fatto, e pigliandone piacere, dettono il torto à quell'huomo da bene, & lo rappattumorno col Barlacchia.

IN Firenze si faceuano poche cene,e desinari, che per la sua piaceuolezza il Barlacchia non vi fusse chiamato, essendo egli, adunque vna sera in casa vn gētil'huomo,fu messa in tauola vna grāde insalata, e tardādo a venire l'altre viuande,forse per difetto di chi seruiua,pa-

ren-

rendogli d'hauer mangiata assai herba, si volse à vno di quei serui, & gli chiese vn gomitolo di spago di che marauigliandosi il padrone di casa, lo domandò quello, che ne volesse fare, al quale egli rispose, voglio acconciare vn festone con questa verzura, che io mi sono messa in corpo.

HAuendo vn nobile cittadino in casa forestieri di grande importanza, per trattenergli mandò per il Barlacchia, & per esser la Vigilia di San Giouanni, nel qual giorno, (come ciascuno sà) si vsa in Firenze mangiare molto pesce, ne fu posto la sera in tauola assai, & di piu sorte, ma doue era il Barlacchia fu messo vn piatto di pesci piccioli? egli presone vno, & accostatoselo alla bocca, bisbigliò alquanto con esso, & poi selo appresso al l'orecchio, e tenutouelo vn poco lo rimesse sul piatto, & il medesimo à vno à vno fece con tutti, il Gentil'huomo, che era stato à vedere questo giuoco, domandò il Barlacchia, ciò che gli hauesse detto à quei pesci: Rispose subito, vn mio fratello, che andaua in Spagna, per vna gran fortuna affogò in mare già sono dieci anni, & perche io non ho mai potuto trouare, doue il suo corpo si sia, per poterlo far seppellire, domandauo questi pesci, se mene sapessino dar nuoua, tutti m'hanno risposto, che non lo possono sapere, perche non erano nati in quel tempo, ma che se io

ne domandassi quei piu grossi, che sono costaſ
su mene saprebbono dire qualcosa . Intese il
galant'huomo il motto, e subito gliene fece
portar auanti de' maggiori, e migliori, che fusse
ro in tauola .

DOpò cena nel medesimo luogo furono
dette molte facezie, tra le quali vno, che
disse sgarbatamēte, per cosa nuoua, la nouella
dello incantar la gragnuola, che è sul Mābria-
no, à proposito della quale il Barlacchia cō grā
piacere di tutta la brigata disse ; Piero Gherar
di sentendo sonar la campana grossa à martel
lo, p fuggire i romori si racchiuse ī casa, al qua
le la moglie, che era sposa, tutta spauentata,
sentendo il romor grande del popolo, che cor-
reua per le strade, domādò, che cosa fusse quel
la, soggiugnendo, che haueua vna gran paura,
alla quale il marito disse, non dubitar moglie
mia, che non ci è pericolo, e la campana suona
à far popolo, & come si fa egli questo popolo?
disse la moglie ; allhora Piero veggendola più
che mai spauentata la menò in camera, & se-
n'andò seco a letto ; dicendo, che a quel modo
si faceua popolo, & vi stette fino, che il campa-
naccio durò di sonare, & perche la città era sol
leuata, quasi ogni giorno sonaua la campana a
martello ; & la giouane subito correua à chia-
mare il marito per far popolo, ma Piero final-
mente increscendogli quella festa, vn gior-
no gli disse, non bisogna far piu popolo, per-
che

che il popolo è fatto, e la campana non suona piu per quello.

ESsendo il Barlacchia in camera della Duchessa, sentì sonare à morto le campane di San Romeo, e dicendo, che era nato, & alleuato in Firenze, & ancora non conosceua, che campane fussero quelle; gli fu risposto, che nõ era marauiglia, perche non sonauano mai, se non quando affogaua qualcuno, allhora egli disse, ò perche non sonarono elleno quando io tolsi moglie?

PEr le solennità vsaua il detto mettersi vna bella veste di scarlatto, con le calze del medesimo colore, come vsano i banditori, & intra l'altre, vna mattina di San Giouanni essendosi vestito tutto di nuouo, e andatosene in piazza, alcuni suoi amici si rallegrorno seco di quella bella veste, dicendo, che gli staua benissimo, & che da discosto non l'haueuano conosciuto, & intanto si erano messi à sedere, vn cane accostandosegli, mentre che ragionauano, alzatà la gamba gli pisciò adosso, diche auuedutosi si volse a' compagni, e disse, vedete, che ancora questo cane non mi ha conosciuto, come voi dianzi, & si ha creduto, che io sia vn medico, e però mi è venuto a mostrar l'orina.

IL medesimo giorno, essendo la festa principale della città, doue concorrono molti forestieri

ſtieri , erano intra gl'altri in piazza ſei Saneſi, che parlando intra loro haueuano fatto cerchio , i quali come il Barlacchia vedde s'accoſtò à vn ſuo amico, & gli diſſe, che direſti tu , s'io ti moſtraſſi ſu queſta piazza ſei huomini, che tutti hanno vn medeſimo nome , & ſono d'vn medeſimo luogo ? riſpondendo l'amico, che non poteua eſſere,e nō lo credeua,ma che voleua la baia,ſoggiunſe il Barlacchia, giuchiamo vn fiaſco di trebbiano , e vedrai s'io vorrò la baia : & coſi reſtati d'accordo,egli s'accoſtò a Saneſi,de'quali beniſſimo ſapeua il modo di fauellare,& diſſe à vno di loro, donde ſete voi huomo da bene,s'egli è lecito? ſon me da Siena,riſpoſe,& al ſecondo,& voi meſſere me da Siena : Et coſi domandogli à vno à vno tutti, riſpoſero in vn medeſimo modo , eſſer me da Siena . Onde egli voltatoſi allo amico , diſſe , Hor non vedi tu, che tutti hanno nome Meo,e ſono tutti da Siena,non tel diſs'io?& volendo colui dire,che non era vero,e che era vn modo di fauellare coſi fatto di tutti i Saneſi gli fu dato il torto,egli conuenne chiamarſi vinto,e pagare il trebbiano .

ERa ſtato mezzano il Barlacchia a dar moglie à vno artefice ſuo amico, il quale l'haueua poi inuitato alle nozze, & vſcēdo la mattina fuori la donna nouella con vna gammurra roſata, al volgere d'vn canto ſi abbattè a vn cane arrabbiato, il quale auuentandoſegli addoſſo

dosso, per morderla, gli stracciò vn gran brano della gammurra, di sorte, che si vedeuano le gambe, perciò fu forzata tornarsene a casa tutta spauentata? Poco dopo, tornando il marito in compagnia del Barlacchia, se gli ferono incontro a capo scala le donne, & cominciarono a dire, habbiate pacienza, ell'è stata vna disgrazia, di che turbandosi egli, domandò che cosa fusse, & elle pur replicauano, che era stata vna disgrazia, & non diceuano altro.

Onde mõtato in collora, diceua, che diauolo è stato? alla fine dopo vn lungo storiare, gli dissono, come il cane haueua stracciata la gammurra alla sposa; il marito domandò, se l'haueua morsa, risposono di nò: Allhora egli tutto infuriato disse alle donne, rimenatela a casa di suo padre, perche io non la voglio piu per moglie, poi che la cosa non è si innanzi, che non possa tornare a dietro. Onde piangendo tutte, & massime la sposa, & lo domandò, perche non la volesse, rispose allhora il giouane, io non voglio vna, che è si cattiua carne, che i cani non ne hanno voluto assaggiare; s'intromesse il Barlacchia, veggendo scompigliato ogni cosa, a far che non la mandasse via, quantunque lo sposo hauesse ciò fatto per burla.

TRouãdosi il Barlacchia vna sera quãdo era giouane à vna veglia ĩ villa di vn cittadino suo amico, doue erano molti Gentil'huomini, e don-

e donne della città, gli furono fatti da vna frotta di contadini alcuni scherzi nõ molto piaceuoli; perche cosi fatti huomini allhora hanno fatto vn bel giuoco, e sono ei primi della brigata, qñ in simili feste hanno fatto dar del culo in terra à qualcuno, à vn'altro lauato il capo, e a qualche donna giouane tinto il viso cõ la padella: hauendo egli dunque non so che simile scherzo riceuuto deliberò di vendicarsi, e trattare quei villani, come meritauano; onde chiamatigli tutti; quando tempo gli parue, nel mezzo, disse loro, io voglio fare vn bel giuoco, io sarò la chioccia, & voi tutti i pulcini, venitemi dietro bassi, bassi, pigolando, & io vi menerò in torno à queste donne, che vi daranno da beccare: & perche questo parue à' merlotti vn bel giuoco, andarono tutti dietro alla chioccia vn buon pezzo pigolãdo, & facendo le piu strane zuffe del mondo nel pigliar di terra con bocca (perche cosi era l'ordine del giuoco) l'esca, che gl'era gittata dalle donne, e da gl'altri: Andati, che furono vn pezzo attorno con gran piacere della brigata, la chioccia si tirò in vn canto, mostrando di volere andare a pollaio, e mentre che, secondo era loro ordinato, i pulcini si metteuano insieme sotto vn legno, doue secondo il costume de' polli, voleua stare in alto la chioccia, il Barlacchia entrato in vna stanza, si fece far presto presto vn seruiziale per tale effetto prima ordinato, & poi tornato al branco, e salito in alto sopra tutti, quando appunto pigolando

lando haueuano il muſo alzato, ſciolto il naſtro de'calzoni, dette l'andare all'argomento, che tutto ſenza che ſe ne perdeſſe gocciola, impiaſtrò il ceffo, & il doſſo de'pulcini, di maniera, che fuggendo come pazzi, andarono in mal'hora a lauarſi, e che fu peggio, ne fu data loro la baia per vn'anno: di maniera, che niuno di quelli ardiua di rappreſentarſi la Domenica mattina al cicaliccio che ſi fa ſul cimitero ſotto l'olmo. La medeſima burla e poi ſtata fatta da altri, che la imparorno da lui.

ET perche egli era perſona deuota, & di buona mẽte, ſi ragunaua ſpeſſo a vna compagnia, doue con molta attenzione vdiua gli vfizij, e faceua le altre opere ſpirituali, che in ſimili luoghi ſi coſtumano, ma quando ſe gli porgeua occaſione eſſendo allegro di natura, non poteua fare, che non vſaſſe qualche bel tratto, ſi come vsò con vn Gouernatore di detta compagnia, il quale oltre che non ſapeua molto leggere adoperaua gli occhiali: il Barlacchia adunque vna mattina auanti, che egli entraſſe a deſco glieli chieſe in preſto, & indi à poco fatto viſta di adoperargli, gliene reſe vn'altro paio ſimili, ma che erano fatti per vn giouane, c'haueua la viſta corta, i quali haueua portati ſeco per tale effetto, il buon'huomo venuta l'hora conſueta, ſalito a deſco, preſe il libro da compagnie, & volendo leggere, cominciò in voce alta ome è vſanza, a dire la prima parola, e non ſapendo

pendo piu oltre a mente, guardaua ſul libro con detti occhiali,& nõ ſcorgeua niente, onde cauatiſegli, & netatigli col moccichino rimettendoſegli al naſo,pur cominciaua à dire la medeſima parola,& non vedendo meglio,che prima, tornaua a rinettargli, ſempre intonando l'orazione, e finalmente hauendo coſi fatto molte volte,ne potendo leggere,fu neceſſario, che uno de'fratelli,per fermar le riſa, che gia ſi leuauano grandi, pigliaſſe il libro e leggeſſe; in cambio del Gouernatore.

ERa il Barlacchia vendicatiuo nella coſa delle burle; & però ſempre che gliene era fatta alcuna,s'ingegnaua render pane per ſo caccia. Hauendo dunque certi ſuoi amici la ſera d'Ogniſſanti corſagli vn'oca, métre la ſua ſerua,accompagnata da vn fanciullo,la recaua dal forno,circa vna hora di notte lo cõduſſono con loro à cena, & datogli ben la baia, gli ſcoperſono la burla,dicendo, ch'egli haueua mãgiato delle coſe ſue; fece viſta il Barlacchia tenerne poco conto, e penſando tuttauia, come poteſſe valerſene:la ſera del Carnouale ſeguẽte ſe gliene porſe occaſione, perche quegli medeſimi hauendo meſſa à ordine vna belliſſima cena in caſa vno di loro oltre à molti galant'huomini, e donne,inuitarono anche lui, onde egli ſulle tre hore, quãdo ancora non erano venuti gl'inuitati, ſen'andò a quella caſa con otto, o dieci compagni veſtiti da battuti,con cẽc

mol-

molli, & con vna tromba, & entrati dentro al buio, perche fu loro aperto, penſando, che fuſſino degli inuitati, cominciarono à ſonar la trō ba, e tutti in vn baleno, gridando, ecco il pallone, ecco il pallone furono in ſala, & in cucina, e date di molte cenciate, & del pallone a i cuochi, & alle ſerue, & a chiunque trouarono, tolſono tutte le coſe di cucina, & di ſala, ch'erano ordinate per la cena, & le portarono via, doue dal Barlacchia era ſtato ordinato, ſenza che alcuno di loro fuſſe ſtato conoſciuto, dipoi cauatoſi le veſte ſene tornò alla caſa doue era ſtato inuitato, doue trouò vn grande ſcompiglio, & perche di già erano venuti tutti gl'inuitati, & vi haueuano condotte le donne, e parendogli vergogna à ritornarſene, faceuano di gran brauate a credenza; onde il Barlacchia ne pigliaua gran piacere. E finalmente veggendo ogni coſa ſozzopra, diſſe, qui biſogna penſare a qual coſa, che io per la parte mia non voglio ſtare ſenza cena, & ſe voi volete venir tutti meco, vedrò s'io potrò farui ſtar bene: accettorno lo inuito, & ſen'andorno di bella brigata in vna caſa non molto lontana, doue il Barlacchia haueua fatto vn bello apparecchio con le coſe predate, e con altre da lui prouuiſte, & quiui, inteſa la burla, cenarono allegramente, & con varij trattenimenti vegghiorno tutta notte; & il Barlacchia diſſe molte piaceuolezze, & intra l'altre a certo propoſito queſta nouelletta.

Che

Che furono tre viandanti, i quali facendo
vn lungo, e pericoloso viaggio si trouarono in
grandissime boscaglie, e perche haueuano con
sumate tutte le cose da mangiare portate con
loro, eccetto vn pane solo, erano in gran pensie
ro della loro vita, nō si trouādo per molte gior
nate alloggiamento alcuno, ne luogo habitato
e però pēsarono due di loro d'ingannare il te
zo, ilquale reputauano p huomo sēplice, e ch
haueua il pane nel suo zanio. Onde comincia
no a dire, noi siamo tre, e nō habbiamo piu ch
vn pane solo, e'sarebbe bene, che noi facessim
a chi di noi debbe toccare, però addormenti
moci su questo prato, & chi farà piu bel sogn
quello lo debbe hauere, & cosi restati daccord
si distesono sull'herba lungo vna fontana; i du
compagni, c'haueuano ordinato lo ingāno, p
sando che l'altro ancora egli s'adormentasse,
per essere di grosso ingegno, non sapesse fing
re d'hauer fatto qualche bel sogno, s'addorn
tarono (essendo stracchi,) assai profundamen
te: veggendoli il terzo dormire, perche stan
con sospetto, che i compagni gli togliessino
pane, non si era addormentato, ma bene ne h
ueua fatto vista, spacciatamente selo mang
tutto, & poi messosi à giacere s'addormentò
cor'egli da vero: i due maluagi destandosi, d
starono anche l'altro, e cominciando à racc
tare i sogni, che gia s'haueuano composti ne
mente; disse vno di loro, di essere stato in s
gno in paradiso, doue contaua d'hauer vedu
cose

cose grandissime; il secondo diceua essere stato nello inferno, narrando le maggiori bugie del mondo; il terzo domandato che dicesse il suo sogno; disse gli pareua che vno di loro era ito in paradiso,& l'altro nell'inferno, onde pẽsando, che mai piu fussino per tornare, come non tornano anco gl'altri, che vi vanno, s'era messo a mangiare quel pane. I compagni marauigliandosi dello astuto tratto, pensando d'ingannare altri, restorno essi gl'ingannati, e per quel giorno, se vollono mangiare furono costretti procacciarsi dell'herba.

SApeuano alcuni amici del Barlacchia, che egli niuna cosa vedeua, o vdiua peggio volentieri, che cataletti, morti, essequie, & altre cose simili, e però trouãdosi vna sera parecchi di loro à cena insieme, doue non haueuano voluto che interuenisse il Barlacchia; per farlo adirare da maladetto senno, quando pensarono, che fusse tornato à cena: andorno vestiti da battuti con vn cataletto, e torce à casa sua, e picchiãdo l'vscio a piu potere, si fece la fante alla finestra, domandando loro che di la entro volessero: Vogliamo (risposero i galant'huomini) portare il Barlacchia, che e morto a sotterrare. Come morto? rispose la serua, anzi egli è piu viuo che mai, e pur testè si è messo à tauola; mẽtre che la fante disputaua con costoro, e come pratica non voleua aprir l'vscio, Il Barlacchia accostatosi alla finestra, e facendo rispondere

alla fante, quanto di mano in mano gli pareua à proposito, vedde ogni cosa senza essere veduto da nessuno, e gli conobbe tutti, poi licenziatigli con vn catino d'acqua, sene tornò a cena il medesimo fecero gl'altri tutti molli: cenato che egli hebbe sen'andò a casa di ciascuno di loro, & alle mogli, & famiglie loro disse, mi rincresce hauerui à dare si cattiua nouella, il vostro ò marito, ò fratello, che si fusse, è hor hor di morte subitanea cascato morto nel tal luogo: & ad altri disse, che era stato ammazzato, & che l'haueua visto ferito, e dare i tratti. In somma cosi disse à vno à vno à casa di tutti, onde pensi ciascuno che trauaglio, & affanno fusse quello delle pouere famiglie, sentédosi hauer morto chi il marito, chi il padre, e chi il fratello. Finalmente tornati tutti sulla mezza notte alle case loro, trouorno essere miserante pianti come morti, & che di loro si cercaua per tutta la città, e cosi s'auuidero che col Balacchia non si poteua ne vincere ne pattar

VN Fiorentino faceua murare à vn suo p dere, e la sera come haueua pagate l'opre non hauendo carta, ne teneua conto nelle margini d'vn certo suo Mappamondo, che egli haueua stampato sopra vna di quelle carte gra come tutto il giorno sene veggono, ne altro libro di conto teneua, che quello. Occorse c fra certo tempo vno di quei manouali lo fe richiedere all'vficio della Mercantia, dicen

 che

che non l'haueſſe pagato: La onde fu coſtretto à comparire, & dire a gli Vfiziali doue egli haueſſe tenuto conto de danari, che haueua dati al manouale, e gli biſognò produrre in giudizio il detto Mappamondo, perche a'libri, & altre ſcritture è ſolito di preſtarſi fede ſecondo le qualità delle perſone, che l'hanno tenute, e ſecondo la buona fama loro; Conoſcendo gl'Vficiali colui, per huomo giuſto, e da bene, autenticorno il Mappamondo, come ſe fuſſe ſtato vn libro ordinario, e mercantile, & gli dettono cagione. Di quiui a certo tempo eſſendogli chieſto in preſtãza da vn ſuo amico vn Mappamondo egli l'accomodò di quelli, che egli haueua; ma riportandoglielo in breue l'amico, e dicendo, che l'haueua riſcontrato, e che non era ne giuſto, ne buono; riſpoſe tu t'inganni, guarda ſe gli è buono ch'egli è ſtato approuato fino da gli Vficiali della Mercatantia.

ANdando vn maeſtro di caſa d'vn Veſcouo in Roma a Ripa per cõperare de'vini per fornir la caſa, eſſendogli dato il ſaggio di certi vini, e fra gli altri guſtandone vno che era ſtato annacquato, facendo egli al padrone del vino cenno col capo, che non gli piaceſſe: diſſe il padrone voi hauete il torto, che queſto è vn buon vin Corſo, a cui riſpoſe il maeſtro di caſa certo tu di il vero, gl'è tanto corſo, che gl'è diuentato tutto acqua.

VNo facendosi radere la barba, & hauendogli il Barbiere intaccato alquanto la gola, domandandolo se prima vi fusse stianza alcuna, rispose, e'non v'era stianza, ma la vi verrà ben hora, e soggiunse: gl'altri barbieri tolgono à rader gl'huomini, ma tu gli togli a scorticare, mi pare à me.

VN giouane Fiorentino, che faceua profes sione di far burle, fra l'altre sue fece que sta; vn giorno che egli era in porta rossa appog giato à vna bottega, doue erano parecchi gentil'huomini vedẽdo egli passare vn contadino rozzissimo, che n'andaua alla turlurù col capo fra le gambe menando vn suo asino à mano, dis se à quei gentil'huomini, che voleua giucare vna cena, e perderla se egli non toglieua quel l'asino à quel cõtadino, che passaua, senza che egli sene auuedesse; il che fu accettato da quel la piaceuole compagnia, parendo loro impossibile; che hauendo il contadino la cauezza in mano, se lo lasciasse torre senza sentire. Allhora egli chiamato vn fattorino, che era in questa bottega astuto e viziato à marauiglia lo menò seco, e quãdo vedde il cõtadino rincontro à vn canto della via tagliò la cauezza vicino alla gola dell'asino, e subito fece appiccare il fanciullo al restante della cauezza, ch'era rimast in mano al contadino, e lui presto per quell strada riuoltò l'asino, e lo nascose: ne fu anda o il villano quaranta passi, che quella forca c quel

quel fattorino lasciò la cauezza destramente, e sparì via ancora lui, perche sentendo il cõtadino, che niente tiraua riuoltosi indietro, e nõ vedendo il suo asino restò il piu dolente huomo del mondo, & dopo hauerlo pianto, e dimandato assai lo fece bandire. Ma poi che quei gentil'huomini hebbero della burla riceuuto quel piacere, che lor parue, fece il giouane restituire l'asino al pouero contadino, e gli donò due giuli per cagione del tempo, che gli haueua fatto perdere, e la sera tutti insieme pagorno la cena perduta, e la goderono di cõpagnia.

IL medesimo passando vna sera per mercato vecchio con alcuni compagni, veggẽdo vna bella forma di cacio Parmigiano sulla bottega di vn pizzicagnolo, come sono soliti simili bottegai tenerne in mostra, fece subito pensiero di torla, & ordinato a' compagni, che facendo vista di cõperare tratteneßino il bottegaio: egli come tempo gli parue, presa la forma sen'andò via con essa di buon passo, di che auuedutosi il pizicagnolo si messe à corrergli dietro; ma egli sentẽdosi sopraggiugnere, destramente posata la forma in terra, senza essere visto, perche era di notte, vi salse sopra, e passando colui, che gridaua ohime la mia forma, lo domandò quello c'haueße, & inteso da lui il tutto, gli disse che volgesse quel canto vicino, però c'haueua visto due, che la portauano, andar fuggendo verso mercato nuouo, il che credendosi lui si cacciò a

correre a quella volta, & intanto dette agio al buon compagno di cāſarſi con la preda, la quale ſi godè poi con gl'amici, e perche era perſona da bene dopo qualche giorno narrato il tutto al pizzicagnolo gli pagò la forma.

VNa burla ſimile fece à vn beccaio di Firēze alle volte di San Piero, che eſſendo vicino a Carnouale, vna ſera innanzi le tre hore andādo à ſpaſſo per di là con quattro ſuoi amici veggendo attaccati fuora alla cauiglia piu cāſtrati deliberò di torne vno, e dato ordine, che due di loro fingendo di comperare deſſino parole al beccaio, accoſtatoſi alla cauiglia preſe il maggior caſtrone, che vi fuſſe, e ritiratoſi cō eſſo di la dal canto, ſe l'acconciò ſu le reni, e vi ſece gettar ſu à vno de gli altri due, ch'erano ſeco vna delle loro cappe: Il beccaio intanto, che s'auuedde mancargli il caſtrone, leuato il romore, cominciò a correre per ritrouarlo, e ſopragiunto in via Fieſolana il cōpagnone, che l'haueua addoſſo, penſando ch'egli haueſſe vno à caualluccio, perche artifiziosamente andauano facendo le baie per la ſtrada paſsò via, domandati prima loro, s'haueſſino veduto paſſare vn con vn caſtrone ſcorticato addoſſo; & eſſi inuiatolo uerſo ſanto Ambrogio ſi riduſſono al ſicuro, e goderonſi l'altro giorno l'animale allegramente, ma non mancorno però indi a qualche tempo ſoddisfare il beccaio, baſtandogli d'hauer fatta la burla ſenza danno del proſſimo.

Era

ERa il sopradetto di corpo gagliardo piu che altro dell'età sua, e p essere allegro, e compagnone faceua spesso di belle giostre a gli amici, delle quali per hora metteremo ancora questa sola. Essendo egli in Pisa con molti Fiorentini a passar tempo, fra i quali era lo Stradino, e si tratteneuano col Reuerendissimo Monsignor Arciuescouo, vna sera conferito prima il tutto con vno amico, acciò trattenesse gli altri che nō lo uedessino, cōdusse vno di quei cauallacci, che trouò a pascere sul prato dello Arciuescouado, che vene sta sempre giorno, e notte qualcuno quasi per forza di braccia su per le scale dello Arciuescouado nella camera, doue dormiua lo Stradino, e legato i piedi del cauallo à coppie lo messe nel letto, e sfoderato vn guāciale assai grāde, messe la federa ben legata in capo all'animale, e lo coperse molto bene: di poi sen'andò con l'amico, doue Monsignore insieme cō lo Stradino, e molti altri cenauano, e trattenendogli con varie piaceuolezze, stata aspettādo che lo Stradino n'andasse a dormire il quale finalmente, hauendo l'Arciuescouo licenziato ogn'vno, sen'andò alla camera tutto sonacchioso con vn lumicino in mano, e quiui spogliatosi, perche vedeua mal lume, & haueua sonno, non s'auuede prima del cauallo, che egli alzasse i pāni per entrar sotto, hauēdo di già spēto il lume: ma sentendo la bestia sconcia, e pelosa, credendo fermamente che fusse vn diauolo, cominciò a gridare quanto piu po

teua misericordia, & a quel modo in camicia percotendo qua, e là sene fuggì in camera di Monsignore che ancora non era ito a dormire e non potendo per il trauaglio fauellare, stette vn pezzo à dire, che hauea trouato il letto pieno di diauoli, l'Arciuescouo, non sapendo che cosa fusse questa insieme cõ tutti gl'altri di casa, ch'erano corsi al romore, accese due torce se n'andorno là, doue l'animalaccio impastoiato giaceua senza punto muouersi, & fatto scoprire il letto si auuedono finalmente della burla, della quale risono senza fine, ma non poterono assicurare lo Stradino, che mai piu volesse dormire in quella camera.

IL FINE.

FACEZIE DI DIVERSI.

I Fiorentini hauédo guerra col Duca di Milano haueuano prohibito, che non si parlasse di pace sotto pena della testa. Accadde che essendo Bernardo Manetti huomo faceto in mercato nuouo fegli accostò vn religioso per parlargli, & prima salutandolo disse: Dio vi dia pace; onde Bernardo voltatosegli con viso brusco, rispose, che parlate voi di pace; leuateuimi dinanzi, nô sapete voi, che ne va la testa à chi ne parla?

VNA vedoua ricca richiese vna sua vicina pratica, che gli trouasse marito, dicendo non cercarlo per suo piacere, ma per hauere vno, che gli conseruasse tanti sua beni: la vicina sagace, che conosceua benissimo la natura, & hipocrisia della donna gli promesse cercarne, & indi à pochi giorni tornata alla vedoua gli disse. Madonna io v'ho trouato vn marito che sarà il caso vostro, perche è sauio, e nato pro-

propriamente per le faccende, & in oltre è castrato: leuatemiui dinanzi in mal hora, disse la vedoua tutta adirata con questo vostro marito, perche, se bene io non mi diletto di queste tresche, io voglio nondimeno vno, che habbia il modo, quando noi ci adirassimo insieme, da poter fare la pace da noi medesimi.

ESsendone rimãdata vna fanciulla dal marito, perche non faceua figliuoli, il padre segretamente la riprendeua, che ella nõ fusse stata da tanto di farne mediante qualcuno altro, & ella prontamẽte rispose, non mi gridate già per questo mio padre, perche io non ho lasciato in drieto diligenza alcuna, anzi mi sono impacciata sino con i guatteri di casa, ma ho hauuta cattiua sorte.

VN mercante Fiorentino stato di fuori lungo tẽpo, cercatiã di torre per moglie vna fanciulla sua vicina, & poi che l'hebbe veduta, parendogli di poca età à lui, ch'era assai bene attempato, disse, che gli pareua troppo acerba: Onde il padre di lei leuatosi in collora, rispose ell'è piu matura, che tu non pensi, perche ha già fatto tre figliuoli.

TOlse vn cieco da vn'occhio vna fanciulla per moglie, & accorgendosi, che non era vergine cominciò à contendere con esso lei, à cui ella rispose, come pensi tu hauere vna don

na

na intera, se à te māca vn'occhio? i miei nemi ci(disse il marito)m'hāno fatto questo,& à me l'hanno fatto gli amici replicò ella.

ESsendo fortuna in mare, il padrone di vna naue comādò à tutti che gettassero nell'acqua le cose piu graui:onde vn passaggiero,che vi era cō la moglie, subito presala la gettò nel mare,& essendo poi domandato,cessata la tempesta,perche hauesse affogata la moglie, rispose,per obbedire al padrone, perche non haueua cosa piu graue di lei.

VN Giudeo domandato,se trouādo in giorno di sabato mille ducati gli harebbe tolti,rispose,sabato nō è,& i danari non ci sono.

RAgionādosi in Pisa intra certi valenti huomini della sufficiētia delli scolari di quello studio, & passando à caso di quiui vno scolare guercio, disse vno di loro, costui sarà il piu suffiziente,che ci sia,e domandato della cagione,rispose,perche e'leggerà amendue le faccie del libro à vn tratto.

VN Fiorentino passando per Siena sopra vn cauallo magro, e lungo straordinariamente, vn Sanese per burlarlo gli domandò, quanto valeua la canna, allhora il Fiorentino alzato subito la coda del cauallo rispose, entra quà in bottega,ch'io tene farò buon mercato.

Il

IL Re Filippo di Macedonia padre d'Alessan dro Magno, hauẽdo vna querela innanzi di due huomini cattiui, e viziosi, sentenziò, che l'vno si douesse fuggire quanto prima di Macedonia, & l'altro corrergli dietro.

SEruio Gemino visitando Lucio Mãlio dipintore eccellente, veggẽdo li suoi figliuoli molto brutti, disse marauigliarsi assai, che egli facesse le figure si belle, & i figliuoli si brutti. A cui Manlio rispose, non ti marauigliare, perche io fo le figure di dì, & i figliuoli di notte.

DVbitaua vn gentil'huomo, che vn figliuolo, che solo haueua non fusse suo, hauendo massime la moglie di cattiuo nome, e dolendosene vn suo compare huomo sauio, fu da lui piaceuolmente ripreso con dirgli, che cercaua Maria per Rauenna, e che piu doueuà credere alla moglie, che ad altri, pche ella meglio, che niuno altro lo poteua sapere, & à quel proposito gli raccontò questo esempio. Fu vn gran d'huomo, c'haueua vna moglie bellissima, ma alquanto sospetta, & hauendone vn solo figliuolino, vn giorno che ella lo haueua in collo, e si trastullaua con esso, il padre guardando fissamente hor lei, & hora il putto gettaua di grã sospiri, di sorte che la donna lo domandò perche sospirasse: Io pagherei, rispose egli, pur sospirando, la metà di cio che mi trouo al mõdo à sapere certo, che cotesto fanciullo fusse mio,

come

come fai tu, ch'egli è tuo. La donna senza mutar faccia subito rispose, senza pagar tāto, se mi volete dare la valuta di mille ducati io ve ne accerterò. Il marito parendogli impossibile di esserne certificato, pmesse largamente. Però chiamati certi loro parenti per giudici, e narrato loro il caso, la moglie prese il figliuolo in braccio & voltatasi al marito disse: messere voi cōfessate che questo bambino è mio, nō è vero? cōfessolo, rispose, egli. Allhora ella porgendoglielo soggiunse, pigliate, che io ve lo dono; hor sete voi certo, che sia vostro. I parēti molto sodisfatti, con le risa lodarono grādemēte la saggia donna, & il marito meritamente condennarono.

HAueua vno sotterrato certi danari in vn bosco, e non gli sapeua altri, che vn suo compare, in chi egli confidaua ogni suo segreto; pochi giorni dipoi andando per vedergli, trouò ch'erano stati portati via, & dubitando di quel che era, cioè che'l compare glieli hauesse tolti lo trouò, e gli disse. Compare le cose mie vanno di bene in meglio, io ho tāto riscosso, che io voglio sotterrare domani altri mille ducati con quelli, che voi sapete. Il compare facendo conto di rubare quelli di piu, andò, & vi ripose subito la moneta leuatane. Onde il padrone di essa ritornato poi a quel luogo riprese i suoi danari, & allegramente a casa se ne li portò, dicendo fra se medesimo, Compare, e guarti, onde è nato poi il prouerbio.

I Con-

I Consoli dell'Arte . : . in Firenze di segnando fare vna statua voleuano allogarla à Donatello scultore eccellēte, ma perche egli chiese per sua manifattura cinquanta scudi nō parendo, che sene venisse tanto si sdegnorno se cō, & la dierono à fare à vno scultore mediocre emulo di Donatello, il quale fatta, che l'hebbe il meglio che sapeua ne domādaua ottanta scu di : Onde i Consoli, dolendosi di lui gli mostrarono, che Donatello tanto eccellente non haueua chiesto piu che cinquanta: & non si potendo accordare insieme la rimessero in esso Donatello, Il quale giudicò, che i Consoli doueßero pagare à Giouanni settanta scudi. D che alterandosi i detti Consoli, & ricordando gli che egli medesimo si contentaua di cinquā ta, Donatello con buona maniera disse, egli vero, & mi poteua ben contentare, perche i harei fatta questa statua; come quel maestr ch'io sono, in meno di vn mese, ma questo po uero huomo, ch'a pena potria esser mio scol re, ci è stato su piu di sei mesi, vendicandosi vnò medesimo tempo argutamente della ing ria riceuuta da i Consoli, e tassando l'Emulo insufficienza, & se della virtù sua meritamē lodando.

VN prouenzale nobile, e ricco haueua v moglie disonestissima, e volendosela l uar dinanzi senza scādolo, fece stare tre gio vna sua mula senza bere, il quarto giorno c tutta

tutta la famiglia si mosse per andare à vn suo casale, facendo montare la moglie sopra la mula assetata, la quale come prima vedde l'acqua del Rodano lungo il quale caualcauano vi si lāciò dentro con la padrona, & per essere il fiume profondo, e rapidissimo la donna vi rimase, & con fatica si saluò la mula.

MEntre vno si scopáua per Firēze, parēdo à vno certo curioso, ch'egli andasse troppo adagio, se gli accostò, dicendo cammina pouero huomo perche vscirai piu presto di questo affanno, al quale egli rispose, quando sarai scopato tu, anderai à tuo modo, che io quanto à me voglio hora andare à mio.

VN Gentil'huomo ricco, ma misero nō mamettcua mai vino se non cominciaua ad inforzare, onde essendo vn giorno domādato il suo seruitore, che facesse il padrone, rispose egli aspetta, che il vino rinforzi.

VN contadino che haueua vna lite andò à trouare vno Auuocato suo amico per hauer da lui consiglio, ma lo Auuocato gli fece dire d'hauer faccenda, che tornasse vn'altra volta: Il contadino confidato nella sua amicizia vi tornò piu volte, ne mai fu intromesso. E al fine conósciuto l'humore, preso vno aguello, e ritornato con esso domandò dello Auuocato, il quale sentendo belare l'Agnello subito

lo

lo fece mettere dentro,& diligentemēte lo spe
dì: Onde il contadino spedito si voltò all'agne
lo,e disse. Io ti lascio,compagno,e ti ringrazio
della buona spedizione,che tu m'hai fatta ha
uere.

VN vecchio che nō s'era mai maritato pe
suadeua à vn giouane suo vicino, che pi
gliasse moglie,mostrandogli che non si conue
niua star solo,& che era cosa ciuile,& necessa
ria l'accompagnarsi ,,dammi adunque disse
giouane vna delle tue figliuole.

SContrando vna Cortigiana vn giouane n
bile al quale di fresco era morto il padre,g
disse,l'altre Cortigiane alla morte de i padri d
loro innamorati si rallegrano,ma io della mor
te del tuo mi contrísto, perche intendo, che
ha lasciato legato sì stretto, che non sei signor
di nulla. Il giouane considerata la mordent
sfacciatezza di lei prontamente gli rispose. T
hai ragione di contristarti, perche mio padr
ha lasciato per testamento,ch'io spenda tutto
mio in ben sodi, di modo che in te, che sei g
liquida nō posso spender cosa alcuna.

ANtonio muratore cadēdo à terra d'vn t
to dette addosso à vno,che quiui sotto
deua, & senza farsi egli molto male ammaz
quel tale il figliuolo del quale lo chiamò ſul
tò in giudizio, accusandolo d'homicidio. Ma

mura

muratore si difese dicendo; Amico se io ho peccato, ne uoglio far la penitenzia, monta tu stesso in quel luogo, donde io caddi, & io sederò, doue sedeua tuo padre, cosi precipitandoti ammazza anche tu me, se ti pare, che io sono contento.

VNa Gentildonna andãdo à messa una Domenica mattina, trouò su la porta della Chiesa vn villan riuestito, che faceua il gentil'huomo, & per burlarlo gli domãdò, se la Messa de' Villani era finita, alla quale egli subito ri'spose; Madonna ell'è fornita, & appunto hora comincia quella delle Puttane, però camminate, che sarete a tempo con l'altre.

LOrẽzo de' Medici per trattenere vno imbasciadore del Duca di Milano in Fiorenza, haueua fatto chiamare vn putto di cinque anni di miracoloso ingegno, il quale hauẽdo fatto marauigliare ognuno col pronto, & saggio parlare sopra l'età sua, fu domandato l'imbasciadore da Lorenzo quello che gliene pareua bene rispose l'imbasciadore, ma questo fanciullo, come cresce ingrosserà di ceruello, perche quando cosi piccoli sono tanto ingegnosi, da grandi poi diuentano grossi. Allhora il fanciullo voltosi all'imbasciadore prestamẽte disse, messere quando voi erauate piccolo, doueui hauere un grande ingegno ancor uoi.

VN Dottore galant'huomo,e faceto in Padoua fcontrando vna donna,e volendole dar luogo,che paſſaſſe,gli diſſe,che ciò faceua per eſſere ella bella donna,& ella inſuperbita ſcorteſeméte riſpoſe,ſete bé brutto voi,ſoggiũſe allhora il Dottore,Madonna,voi hauete detto vna bugia, & io vn'altra, paſſate al piacer voſtro.

MOtteggiãdo vna gentildonna Saneſe cõ vno Spagnuolo gli diſſe,che non era la peggior razza al mondo,che la loro,onde egli ridendo diſſe; Madonna giuratelo per queſt orecchio d'aſino, ch'io vel crederrò, e ſtrett vn lẽbo della cappa glielo porſe, allora la dõna riſpoſe,ſino ad hora io ſono ſtata in dubbi ſe voi erauate vn'aſino, o nò: ma hora che m hauete moſtro gl'orecchi ne ſon chiara.

NIccolò Strozzi mercante in Roma mol ricco trouãdoſi un'anno in Fioréza al t po de'poponi,doue gl'altri cittadini ne cõp rauano vno per mattina,'egli ne cõperaua c to ò dieci;di che accortoſi certi magroni, c ſtauano alla loggia de'Tornaquinci tutto il non ſi poterono contenere di chiamarlo v mattina,e riprenderlo della troppa ſpeſa, quali egli riſpoſe , che ciò faceua , perche guadagnaua in digroſſo, che mangiãdoſi i b ni,daua il reſto à molte teſtuggini,che ten nel ſuo orto:& domandãdolo eſſi, quello ne faceua,riſpoſe:queſta noſtra città di Fi

sa genera gran numero di tisichi, che non procede da altro che da i troppi pẽsieri, che questi Fiorentini si danno de i fatti d'altri: e le testuggini son buone à cosi fatti mali, e tutti qĩ che ne sentono, bisogna che capitino alle mani a me, volendo guarire, & io le vendo loro quello che io uoglio, & ho speranza che non passerà molto tempo, che ancora uoi mi capiterete alle mani.

HAueua un contadino la moglie disonesta e uituperosa, la qual cosa dispiacendoli molto, sene dolse col suocero, e minacciò che glie l'haurebbe rimandata a casa. Il suocero cõsolandolo gli disse, stà di buona uoglia figliuolo, e lasciala fare cosi qualche tempo, perche ella sene rimarrà un giorno, si come ha fatto ancora sua madre, e mia moglie, la quale quãdo era giouane fece come s'usa qualche pazziuola, ma hora che è attempata è la miglior donna di questo popolo, il medesimo farà ancora la figliuola.

VN gentil'huomo hauẽdo cominciato à fare un parlamento dinanzi a Gismõdo Duca d'Austria, lasciò ire (non potendo ritenerla) una gran coreggia. Doue riuolto al suo culo disse forte ch'ognun l'intese, se uolete fauellar uoi, non accade che io parli io. E cosi senza punto smarrirsi, seguitò il suo ragionamento, la qual cosa fu tãto grata a quel signore, il quale si dilettaua molto di piaceuolezze, che lo trattò honoreuolmente.

IL Ciga da Siena essẽdo vna notte bastonato gridaua forte aiuto, aiuto. Et facendosi fuora vno che lo conosceua, e dicendoli, Ciga che è stato? hai bisogno di niente? Il Ciga per ricoprirsi, rispose, niente niente, io son'io, che dò.

VN Gentil'huomo Parmigiano stando alla finestra con la moglie, la quale hauea menata di pochi giorni, vide passare vna bella giouane, onde egli disse moglie mia, io ti voglio far ridere, questa giouane, che passa, prima che si maritasse, io hebbi piu volte à far seco, ma ella fu di si poco ceruello, che andò a dirlo alla madre, e ne fu per essere il diauolo. Allhora la moglie rispose, deh pazza, e ceruellina, ch'ella è io ho hauuto à fare vn centinaio di volte co carrettiere, col famiglio, e col mezzaiuolo, non ne dissi mai à mia madre vna minima parola.

VN Frãzese hauẽdo di due mesi ingrauidato vna giouane, della quale era innamorato, venne in Italia alla guerra, ritornãdo poi di là a due anni in Francia, trouò che la giouane s'haueua preso vn'altro innamorato, e datogli quel figliuolo per suo, con dire che era di sette mesi. Il Frãzese che sapeua che ella era stata grauida, egli haueua fatto intendere, c il figliuolo era suo, e lo teneua à sua stanza, voleua a ogni modo. La giouane diceua, c ciò non era possibile, hauendolo di già dat quell'altro. Onde il soldato adirandosi, &

lendoglielo torre per forza, ella fegli gittò a' piedi ginocchioni, pregandolo, che lo lasciasse stare, e disse, io ti giuro sopra questo vètre, che il primo, che io farò telo darò in quello scambio, à ogni modo egli è rognoso, che ne faresti tu: Conuertì il giouane la collera in riso, e glie lo lasciò stare.

Pirrinnicolo Guascone, essendo à tauola all' hosteria, haueua dinanzi vn piatto vn grosso anitroccolo benissimo stagionato, & cotto, quando vi giunse vn viandante Spagnuolo, il quale posto subito gl'occhi addosso all'anitroccolo, disse: signore voi potete molto ben riceuere à tauola vno amico con esso voi. Allhora Pirrinnicolo lo domandò, come egli haueua nome, rispose lo Spagnuolo tutto ardito, e brauo, io mi chiamo Alopanzio Ausimarchide Hiberoneo Alorchide, soggiunse Pirrinnicolo in atto di marauiglia, vn si piccolo vccello a quattro baroni Spagnuoli? non piaccia a Dio: questo basterà bene à Pirrinnicolo solo, perche a gl'huomini piccoli si conuengono le cose piccole ancora.

Ser piero Volterrano vsaua far cosi a conchiudere i parētadi, e' trouaua il padre del garzone, e metteuagli innāzi una fanciulla cōueniente à lui: e dicēdo il padre, che se la dote fusse verbigrazia 500. ducati, che si contenterebbe, ser piero diceua, che non voleua che fussero manco. Andaua poi al padre della fan-

ciulla domandandogli se si contẽtaua dar la fi gliuola al tale, e rispondẽdo egli di si, ma che non haueua il modo a dargli piu che 300. duca ti, ser Piero diceua, che erano assai, e cosi cõdu ceua il giouane a dar l'anello, e la dote si rimet teua alla dichiarazione sua. Quando si veniua poi a stipulare il cõtratto, l'vno domandaua i 500. scudi, l'altro diceua che dichiarasse secon do che haueua promesso. Ser Piero diceua, che ognun di loro haueua ragione; ma che erano parenti, e che fra loro la facessero, che non vo leua entrare tra parente, e parente, e cosi gli la sciaua dibattere tra loro andandosi con Dio.

VN Siciliano ruppe in mare con vna naue carica di fichi secchi, e fu portato dall on de su la riua, doue si pose à sedere per asciugar si, e vedendo che il mare era diuenuto quieto, che pareua che lo inuitasse di nuouo à nauica re disse, ò mare, mare, io so quello che tu vuoi, tu vuoi de gl'altri fichi secchi.

CErcaua vno della moglie che gli er' affoga ta in vn fiume, & andaua in su contra ac qua, perche marauigliandosi di ciò vn suo am co, e dicẽdogli, che la doueua cercare à secon da dell'acqua: rispose colui, fratel mio tu t'in ganni. Io non la trouerrei mai, perche quand era viua fu tanto ritrosa, e strana, e cõtro al co stume dell'altre persone, che dopo morte an cora ella nõ andrebbe mai se nõ contr'acqua

Ber-

BErnardo Vitale domandato dal Re Federigo, pche egli adoperasse gli occhiali à mãgiare il pesce luccio, ò vero cheppia, rispose, vostra maestà nõ si marauiglia che io vsi gli occhiali quando io leggo le lettere de gli amici, doue non è alcun pericolo, e poi si marauiglierà, che io gli adoperi a mangiare vn pesce tãto pericoloso, e pieno di lische, che ciascuna di esse pare vna spada che stia per istrãgolarmi? soggiunse allhora vn Cortigiano, dite Signor Vitale, gli vsate voi forse ancora quando scherzate con vostra moglie? si certo rispose egli, perche gli metto al naso alla mia moglie, acciò la mia mercanzia gli paia piu grossa.

PIetro Marzi Sanese, ilquale si trouaua in villa à San Chirico, veggendo passare a cauallo vn suo amico, lo inuitò con grande instanza à rimaner seco, soprastando massime vn cattiuo tempo; l'amico ringraziatolo non volle altrimenti fermarsi, ma non s'era ancora dilungato vn'ottauo di miglio, quando fu sopraggiunto da vna fierissima tempesta, mescolata con grossissima pioggia, onde fu forzato tornare addietro, per accettare il cortese inuito, e giunto a casa Pietro, picchiò, e chiamollo, dicẽdo, io mi son pentito, & Pietro affacciatosi alla finestra subito senza pensarui sopra gli rispose & ancor'io, e tiratosi dentro lasciò l'amico tutto confuso, il quale fu costretto procacciarsi albergo altroue.

ANdò vn gentil'huomo à Lodouico vn-decimo Re di Francia à domãdargli gra zia d'vno vficio, che per auuẽtura vacaua nella villa, doue egli habitaua. Il Re vdita la sua domanda speditamente gli rispose dicendo; Tu non farai nulla. Onde il gentil'huomo subito, ringraziatolo si partì. Il Re parẽdogli all' aspetto persona di qualità, e perciò sospettan do, che non hauesse inteso la sua risposta, lo fece chiamare indietro, e gli disse: intẽdesti tu quello, che io ti risposi? intesi che io nõ ne po tea far nulla disse il gentil'huomo; perche dun que mi ringraziasti? soggiũse il Re: perche ri spose egli, io haueua che fare a casa, e cõ mi grande scommodo io ero per aspettar qui un sperãza dubbiosa; Hora mi reputo à benefizio che vostra Maestà mi negasse tosto la grazia parmi d'hauer guadagnato tutto quello, ch io era per perdere, s'io fussi stato trattenuto vana speranza. per questa risposta consider do il Re, che costui era persona di giudizi poi che l'hebbe domãdato d'alcune cose, d se. Tu haurai da me ciò che tu m'hai chiest accioche tu habbi cagione di rĩgraziarmi d volte. Et così volto à gli Vfiziali disse, spe schinsi subito le patenti à costui, accioche e non habbia à perder qui tempo.

PVccio Pucci, huomo nell'età di Cosimo Medici prudentissimo, confortando n che cittadino ad accettare l'vfizio del Go lonier

loniere di Giustizia in tempo impòrtãte, e rispondendo egli, che non gli pareua essere tan to sauio, quãto s'aspettaua à quello vfizio: gli domandò, se gli bastaua esser sauio, come Cosimo; e dicendo egli che se fusse la metà sauio, egli haurebbe creduto assai bẽ soddisfare: Oh io t'insegnerò, disse Puccio, à essere piu sauio di lui. Non hai tu punto di senno da te? E dicendo, che ne credeua hauere pur qualche poco; soggiunse Puccio; fa dunque ciò che Cosimo ti dice, e haurai à questo modo tutto il suo senno; il quale accozzando col tuo poco, verrai ad hauere il suo, & il tuo, e così à essere piu sauio, che Cosimo.

MArtino Scarsi orinando vn tratto, e veduto vn fanciullo, che lui, che grassissimo era guardaua, voltosi a lui disse, se tu lo vedi salutalo da mia parte, che sono dieci anni, che io non l'ho veduto.

VEnendo à Cosimo vn Pistolese, chiamato lo Sbardellato, per acconciarsi al soldo si vantaua, che non fuggiua, mostrando in segno di ciò tutto'l viso frappato. Al quale Cosimo disse, & anche colui, che ti daua nel viso non doueua fuggire.

GIouann'Antonio da Siena familiare del Cardinale di Pauia, andãdo a visitar Papa P. o terzo, che era à tauola col Cardinal suo padrone,

drone,& col Cardinal Sanese; fu domandato da quel di Siena, se egli haueua quistion seco, che piu non andaua à vederlo. E rispondendo egli che nõ poteua hauer seco quistione, perche era tutto di sua Signoria Reuerendissima. Il Cardinal di Pauia disse, dunque non sei tu mio? & egli, io ho nome Giouann'Antonio, Giouanni è di vostra Signoria, e Antonio è di Siena. Allhora Papa Pio, io adunque non ci ho da far nulla? rispose il giouane, & Giouann'Antonio tutto insieme è di Vostra Santità.

VNo che amaua assai la moglie, diceua spesso che gli voleua tanto bene, che nõ haurebbe mai potuto viuẽdo patire di vederla toccare ad altri. Auuenne vn giorno, che camminando egli in compagnia della moglie per vn bosco, scontrò vn Caualiere, che gliela tolse p trastullarsi seco, & à lui diede a serbare il cauallo, e i panni. La donna poi che il Caualiere fu partito riprese il marito, come egli hauesse potuto sofferire vederla nelle mani d'vn'altro. Taci dis's'egli, che ancora io gl'ho stracciato in piu luoghi il tabarro.

IL Prior di Capua essendo in un conuito di gentil'huomini, fece cenno con gl'occhi al suo seruitore, che gli portasse da bere. Il seruidore vedendosi parlare a cẽni, si messe attorno vna cappa alla Spagnuola, e preso vn bicchier di vino, gliele portò di nascosto, e disse, Signo re

re io ho qui quella cosa. Il Priore voltosi disse che cosa ? rispose piano il seruitore volete voi che si vegga? Disse il Priore, perche no? perche melo dicesti si piano, soggiunse egli, ch'io pensaua che voi lo volesse di segreto.

CEcchetto da Vicēza facendosi tosare da vn barbiere in Padoua vide che'l barbiere pisciò dētro in bottega, e domandādogli, perche facesse questo; rispose il barbiere, che lo faceua perche egli hauea à star poco in quella bottega, e però non si curaua d'imbrattarla. Ilche sentendo Cecchetto dopo che si fu tosato, si sfibbiò le calze, & cominciò à cacare nel mezo della bottega, & essendo domandato dal barbiere perche e' facesse questo, rispose, che lo faceua perche u'haueua a star manco di lui, e però non si curaua come la bottega si stesse.

VN Cittadino Fiorentino nobile, essendo preso per debito, & uolendo un'artefice ignobile, che era di collegio farlo lasciare (perche i collegi haueuano priuilegio d'assicurare chi fusse con loro) disse a' birri menatemene pure, ch'io voglio innanzi andarne preso, che esser libero per suo mezzo.

DOuēdosi in Perugia impiccare certi mariuoli, il Bargello īpose vna sera a un legnaiuolo, che facesse le forche p la mattina seguēte, il quale rispose, che nō le uoleua fare, pcio

che

che egli l'haueua fatte piu uolte, & non n'era mai stato pagato: il Bargello in collora disse, bè s'elle non saranno fitte domattina, tu vedrai quel che t'auuerrà, e senza altro dire tutto alterato si partì. Venuta la mattina, che si doueua far la giustizia, e non essendo fatte le forche, il Gouernatore intendendo, che il legnaiuolo non l'haueua voluto obbedire, mandò subito la corte a prẽderlo, & fattolosi menare innanzi, ben disse, sei tu quello, c'hai ardimento di nõ m'vbbidire? à cui il pouero huomo tutto tremante, e paurofo rispose. Monsignor perdonatemi, ch'io non credetti, che il Bargello volesse, ch'io facessi le forche per l S.V.ma per suo conto hora ch'io so, che ell'h no a seruire per lei, io non mãcherò di far su bito il suo volere.

VN contadino domandato, che valesse i piazza il grano, disse, che valeua un'oc chio d'huomo, vn fanciullo, che passaua, ve duto che il contadino non haueua se non vi tc hio, disse, ò che ti bisognaua recar si gra sacco?

ALloggiò vn'huomo da bene a vn'host ria si tardi che egli nõn potè entrare a uola con gl'altri forestieri, & hauendo, egli mangiato ogni cosa, ne vi essendo rimaso nu la per lui, fu costretto star quella notte a d secchi. La mattina come fu giorno pigliane licenzia dall'hoste si messe in cãmino, ma l ste fermandolo gli chiese il suo pagamẽto, a hora

hora egli disse, che t'ho io a dare, che non ho mangiato di tuo cosa alcuna? Rispose l'hoste, tu ti sei molto bene cauato la fame all'odore delle viuande: Tu hai ragione rispose il forestiero, & mostrando di nõ hauere moneta gettò vno scudo d'oro su la tauola, domandando se egli era buono: rispose l'hoste per quello, ch'io sento, e gl'ha buon suono. Disse adunque il forestiero sonandolo vn'altra volta, piglia ancor tu questo suono, per l'odor delle tue viuande, & cosi ripreso il suo scudo si mes se in viaggio.

IL Peretto Mantouano Filosofo eccellẽte, & huomo assai taceto, ragionãdo cõ molti suoi scolari, disse á vn proposito, che i Mãtouani erano d'ingegno rozzo, e stupido, ond'era nato il prouerbio bulbaro Mantouano: allhora vno di quelli scolari rispose, certo messere, voi douete esser bastardo esśẽdo d'ingegno si sottile.

VN giouane inamorato d'vna fanciulla troüò modo, senza saputa di lei, di trouarsi cõ essa, e volẽdo vsargli uioléza, ella si difendeua con morsi, pugni, e calci, minacciandolo in oltre di farlo impiccare. Onde il giouane fingendo d'essere in collora, trasse fuori la spada, & disse, questa spada sia la morte mia, se io nõ mi vo con Dio hor hora, poi che su vuoi ch'io mene vada, la fanciulla credẽdo che dicesse da douero di volersene andare, disse, io non dico che tu tene vadia, ma tu non ci doueui venire,

&

e replicãdo piu volte il medesimo,egli di nuo
no cominciò à molestarla,e ella diceua,fa pur
quello,che tu vuoi, ma tu lo farai per forza.

MEsser Otto esponeua à Roma in Conci
storo vna imbasciata, e essendo dal Car
dinale in Portico (huomo curioso)domandato
perche hauesse mozzo vn braccio, seguitando
la sua imbasciata,disse al Cardinale testè vi ri
sponderò , & nel processo del parlare indusse
à proposito queste parole . Santo padre a ch
manca vna cosa,& à chi un'altra,nasce alcun
senza un piè,altri senza un dito, io nacqui se
za mano,altri nasce senza ceruello, & in mo
do accomodò la risposta al Cardinale, che f
inteso il suo proposito .

ALloggiorno due Tedeschi a vna hosteri
e dopo cena fatto cõto con l'hostessa,pa
rendo loro ch'ella hauesse chiesto troppo p
lo scotto,cominciarono a calculare quello ch
haueuano mangiato,e trouando che non mo
taua tanto à vn pezzo,domandauano l'host
sa oltre il mãgiare di che gli facesse pagare il
sto;Il resto,rispose ella,mi darete per il letto
fingẽdo essi di burlare,con dire,che quel let
era à buon mercato s'andarono a dormire,e
mattina à buon'hora leuatisi per partirsi stra
ciarono tutto il letto, doue haueuano dorm
to,gettãdo le piume al vento per vna finest
percioche parue loro male, lasciare a qlla a
ritissima

riſſima donna vna coſa, che vna volta haueua-no comperata, che con la occaſione l'harebbe poi venduta à vn'altro.

LOdouico vndecimo Re di Francia trouãdo ſi in Borgogna al tempo della guerra del bẽ publico, fece ſulla caccia familiarità cõ un contadino perſona da bene, ma ſemplice: percioche i Principi grandi ſoglion dilettarſi mol to de gli huomini di queſta ſorte. E cacciãdo, quando giugneua à caſa di coſtui, mãgiaua ſeco coſe vili, e maſſime delle rape con gran piacere. Poi che il Re Lodouico fu ritornato in Francia, la moglie del contadino lo ſtimolaua che egli andaſſe a trouare il Re, e portargli a donare qualche bella rapa; ma egli riſpondeua che ſi ſarebbe perſo il tempo, e la fatica, pciò che i Principi non ſi ricordano di ſimili ſeruigi; Pur vinto dalla importunità della moglie, ſi riſolſe d'andarui, & ſcelta vna groſſiſſima, e bella rapa ſene andò alla corte; Et poſtoſi doue il Re doueua paſſare, fu ſubito da lui conoſciuto, e chiamato. Preſentogli dũque il ſuo dono allegramente, e il Re anch'egli lietamente lo riceuette, ordinãdo à un ſuo cameriere, che lo riponeſſe. Volle poi che il contadino deſinaſſe ſeco, al quale (chiedẽdo egli dopo deſinare licenzia) fece contare mille ſcudi d'oro, ringraziandolo aſſai del ſuo preſente. Hora eſſendoſi diuulgata la nuoua di queſta coſa per tutta la corte, vn Cortigiano donò vn cauallo al Re,

il quale conoſcendo colui farlo allettato dall
corteſia vſata al contadino,accettò il dono, &
fatti chiamare i ſuoi Conſiglieri,domandò c
che dono poteſſe riconoſcere il Caualiere,ch
gli haueua preſentato ſi bel cauallo.In queſt
mezzo il cortigiano faceua diſegni grãdi nel
animo ſuo,penſando,che ſe il Re haueua ric
noſciuto il contadino coſi groſſaméte per v
rapa,haurebbe di gran lunga uſata maggior
beralità a ſe,che era gentil'huomo,e gli hau
na preſentato coſi bel cauallo: hora eſſendo
uerſamente riſpoſto al Re ſopra ciò,egli fin
mente diſſe, che gli era venuto in mente qu
che doueua dare a coſtui in ricompenſa del
uallo,& coſi chiamato il Cameriere, a cui h
ueua data la Rapa del contadino à riporre,
diſſe nell'orecchio,che gliela portaſſe quiui
uolta in vn drappo,& ſubito portatagli,ſer
ſcoprirla altrimenti,il Re di ſua mano la do
a quel gentil'huomo,ſoggiugnédo,che gli
reua ben riconoſciuto il ſuo cauallo cô una
ia;che gl'era coſta mille ſcudi. Il Cortigia
partitoſi,mentre che egli leua il drappo,tr
in cambio del teſoro vna rapa meza ſecca
coſi diede a ridere da tutta la corte.

VN certo contadino de'meglio ſtanti d
villa, tornato una uolta dal cãpo da l
rare,trouando fuori la moglie,che era ita a
me a lauare i panni,deſideroſo di vdire qu
ch'ella diceſſe quando e' fuſſe morto, com
ſent

sentì all'vscio si distese in terra; la moglie trouando il marito morto, com'ella credeua, non si sapeua risoluere se piãgeua la morte del marito, ò se prima mangiaua, essendo stata digiuna fino a mezo giorno, e stringendola la fame, si deliberò di mangiare, & cosi posta vna fetta di prosciutto sulla brace sela mãgiò in fretta, in fretta, senza ber punto, e poi tolto vn boccale cominciò à scender la scala per andare in cantina per il vino, & ecco vna vicina che veniua per il fuoco sopraggiunse all'improuiso. Onde la buona moglie subito tornò su, e trat to via il boccale, quasi che il marito fusse spirato allhora, cominciò à gridare, & a piãgere la morte di lui: a quelle grida corse tutto il vi cinato huomini, & donne, per vna morte cosi subitanea: percioche il marito s'era prosteso in terra, & hauendo chiusi gl'occhi, riteneua in modo l'alito che pareua veramente morto. Finalmente quando gli parue d'hauer preso il piacere, che voleua, & gridando la donna, & dicẽdo spesso, Marito mio, come farò io hora? egli subito aperti gl'occhi rispose; moglie mia tu la farai male, se tu non vai tosto a bere. Cosi il piãto si voltò in riso a tutti, e massime quã do s'intese la burla, & la cagione della sete.

VEnendo in Fiorẽza nel principio del Papato di Lione il Cardinale Gurgense mãdato da Massimiliano Imperadore sotto nome di rassettar le cose d'Italia gli fu fatto grãdissimo

honore, e tutti i trombetti, & altri sonatori de
la città andorno à fargli la trombettata, per h
uer la mancia, come si usa in Fiorenza, & in tu
ti gl'altri luoghi: & fra gli altri v'andò vn cert
Papino tamburino huomo molto faceto, m
gobbo, storto, scrignuto, tal che pareua v
mostro. Il quale poi che hebbe detto mol
piaceuolezze al Cardinale, per farlo ridere, g
disse. Monsignore io voglio vna grazia da vo
stra Signoria, e' si dice per tutta Fiorenza, cl
voi sete venuto di Lamagna per racconciare
Italia tutte le cose mal fatte. Io vi prego c
voi racconciate ancora me, che n'ho così dil
sogno come qualunque altro. Di che molto
rise il Cardinale.

FAcendo l'Imperadore Federico terzo v
dieta di Principi à Norimberga, venne
pouero huomo a corte, chiedendo con ist
zia d'esser messo dentro, con dire che egli
fratello dello Imperadore. Il che venendo
l'orecchio di sua Maestà lo fece entrare, dor
dandolo in che modo fusse suo fratello. Ri
se il pouero che era figliuolo d'Adamo co
lui, & che tutti gli huomini del mondo [
fratelli, e così lo pregò che gli volesse do
qualche cosa, per rispetto di quella fratel
za che era tra loro. L'imperadore a cui era
piaciuta la improntezza del pouero, gli fec
re vn bezzo solo. A cui il mendico. Inui
mo imperadore, essendo voi si ricco d
tro[

troppo poco à vn vostro fratello, va in buon'hora disse l'Imperadore, che se ciascuno tuo fratello ti donerà quanto t'ho donato io, tu sarai piu ricco di me.

MOstrando il Duca di Milano à vno ambasciadore Fiorētino il suo tesoro, doue erano molti ducati, per fargli vedere che haueua il modo a far guerra, l'ambasciadore presine alcuni in mano disse, questi sono vna bella cosa, & sono tutti col nostro conio, hor pensate quā ti ne habbiamo noi, che gli battiamo.

PIero di Cosimo de'Medici tornando ambasciadore da Roma visitò la Signoria di Perugia, & vno de'Signori molto scempio, diceua molte sciocchezze. Vn altro per iscusarsi piaceuolmente disse, pazienzia Piero, che ancora voi ne douete hauere a Fiorenza, & Piero rispose noi cene habbiamo, ma non gli adopriamo à queste cose.

VN giouane brutto, & piccolo vedendo andare certe donne grauide alla chiesa di santa Margherita, la quale esse tengono per auuocata, disse a certi suoi compagni, queste donne sene vanno à santa Margherita per far belli figliuoli, à cui vna di loro voltatasi disse, tua madre non vi douette già andare ella.

RIdolfo da Camerino mostrò una uolta la pazzia del Duca d'Angiò, quando egli an daua all'impresa del Regno di Napoli: percio che essendo ito esso Ridolfo à vederlo in cam po, il Duca gli mostrò il suo mobile, & fra l'al- tre cose di molte gioie, e pietre preziose di grã valuta. Vedendo ciò Ridolfo gli domãdò quã to erano stimate quelle pietre, e che vtilità ne traeua. Rispose il Duca, che elle erano stima- te valere assai, ma che non ne cauaua vtile al- cuno. Disse allhora Ridolfo, Signore io ui uo glio mostrare due pietre di dieci fiorini lequ li mi danno d'entrata l'anno dugento ducati Cosi hauendo menato il Duca, che di ciò si m rauigliaua molto, à vn mulino che egli haue ua fatto fare, gli mostrò due macine, dicendo che quelle con la virtù loro vinceuano l'vt lità delle sue gioie.

SAndro di Botticello, essendo astretto da M Tommaso Soderini a tor moglie, gli risp se cosi; Messere io vi voglio dire quello che interuenne vna notte. Io sognaua d'hauer t to moglie, e fu tãto il dolore ch'io n'hebbi i sogno ch'io mi destai, e hebbi tanta la grã p ra di non melo risognare, che io andai tu notte a spasso per Firenze, come vn pazzo, non hauer cagione di raddormentarmi. Int M. Tommaso, e piu non gliene parlò.

FVrono certi ladri in Roma tanto eccell & arditi, che hauẽdo piu giorni appos

la casa d'vn ricco mercante, che faceua un fon daco in banchi, deliberarono vna notte rubarlo, & cosi hauendo con loro artifizij aperta la bottega, si misero à sgombrare à fatto ciò che v'era. Auuenne mentre essi attendeuano a caricare, & mandar via roba, che il Bargello per auuentura passò di quiui con la sua famiglia, e veggendo la bottega di mezza notte aperta, & gente ire innanzi, & indietro, con marauiglia fermatosi domandò che cosa era quiui? Onde vno di loro recatosi sull'vscio con una scopa in mano, e facendo vista di spazzare disse. Signor Capitano, egli è morto qui il padrone, & per certi rispetti s'attende à sgomberare, soggiunse il Bargello, io non odo però che alcuno pianga: rispose il galant'huomo, e' pian geranno ben domattina, volendo intédere che quegli che erano stati rubati, la mattina piangerebbono da vero.

LA moglie d'vn mercante Fiorentino habitante in Ancona, hauendo desiderio di far figliuoli, pcioche era sterile, nel mese di Maggio per consiglio de' medici, si dispose di vsare certe herbe, c'hanno valore di purgare, e confortare la matrice, & quelle ogni mattina mãdaua à corre in vn giardino di certi giouani amici del marito, da una sua fante giouane, chia mata Mea: & dopo alcuni mesi la gentildonna auuedendosi che il corpo della Mea era cre sciuto, gli disse, Io veggo Mea il tuo corpo mol

to gonfiato, e perciò dubito che tu non habbi
fatte le pazzie con qualche huomo. In buon
fè Madonna non ho rispose, ella, ma e'vi par c
si, percheio mi sono cauata il guarnello che er
semplice, & in quello scambio messimi i pann
dal verno, che mi fanno parer piu grossa, ne d
bitare punto, ch'io habbia commesso simile
rore che io non sono quella che voi forse pe
sate. La donna per allhora s'acchetò, ma dop
molti giorni crescendogli pur tuttauia il corp
ne potendo la Mea ciò più nascondere disse,
vi giuro Madonna che io nõ ho commesso p
cato con huomo alcuno, e se pure questa
pregnezza come voi affermate, sarà certamen
proceduta per hauer io mangiato quelle her
che vi auanzauano, le quali voi vsauate in in
late per ingrauidare, & quello effetto che n
fecero in voi l'haueranno fatto in me, che so
di piu gagliarda complessione, che nõ sete v
& il medico vi disse piu volte che ad alcune
ueuano giouato, & ad alcune altre nò: ma s
ca fui io à non dar fede alle sue parole, che r
mi ritrouerrei hora in queste pene, che a
habbi à pensare male di me.

DAnte Alighieri poeta famosissimo, tor
do vn giorno di fuora fu sopraggiunto
tre gentil'huomini Fiorentini suoi conosce
I quali sapendo quanto ei fusse pronto nel
sposte tutti à tre in pruoua gli fecero tre c
nuate domande in cotal guisa, dicendogli i
m

mo, buon dì Messer Dante? & il secondo, donde venite Messer Dante? & il terzo è egli grosso il fiume Messer Dante? A' quali senza punto fermare il Cauallo, e senza far pausa alcuna al dire egli così rispose. Buon dì, e buon'anno. Dalla fiera. Sino al culo.

CApitò vn fantaccino sualigiato à vn'hosteria, il quale hauendo piu appetito che sol di, ne potendo piu tollerare la fame, si pose à tauola, facendosi dare da mangiare abbondantemente, come harebbe fatto ogni ricco Gentil'huomo, con pensiero che conuenendoli venire à rottura con l'hoste, fusse piu suo vantaggio venirci per hauer mangiato assai, che per hauer mangiato poco. Approssimandosi il fine del desinare, cominciò il fanttaccino à fare vna ricerca, per tentare se egli col mezzo delle buffonerie potesse pagare lo scotto, parlando in cotal modo. Ditemi in cortesia messer Hoste, che pena è posta in questo contorno à vno che con vn pugno percotesse vn'altro sul viso? rispose l'hoste, che vi era pena vno scudo. Onde il fantaccino soggiunse datene vno à me, e rendetemi il resto, ritenendoui il prezzo del desinare. Ma l'Hoste, che non faceua capitale di simil mercè, gli rispose brauando, à te conuerrà al tuo dispetto pagarmi con danari, & non con buffonerie. A cui il fantaccino conoscendo, che egli non haueua introito per quella porta, si riuolsè apri

re vn'altra, dicendo. Hoste tu mi parli molto brusco, come se tu fussi vn'Orlando, & io vn vilissimo poltrone, ma tale qual tu hora mi ue di, e' mi basta l'animo di farti correre vn pez-zo. A cui l'hoste vinto da maggior collora dis se, che non conosceua che egli ne altri fussero atti à farlo muouere di passo, & sopra il sì, & il nò offerendosi il fantaccino di far solament scommessa dello scotto, fu dallo iracōdo host con poca considerazione accettato. Il fantacc no hauendo già finito il desinare saltò subit in piedi, & senza indugio vscito dell'hosteria quasi che hauessi voluto porre mano a' sassi, mise a correre quanto e' poteua menar le g be. La onde l'hoste essendo stato alquanto s speso, finalmente si risoluè di seguitarlo, p non rimaner gabbato dello scotto, e dopo u lunga carriera, sentendo il fantaccino d'ess raggiunto si fermò, dicendo, Hoste tu hai p duta la scommessa, hauendoti io fatto corr tanta strada, Il che sentito dall'hoste riuolg do l'ira in riso lo licenziò senza pagament tanto piu che il fantaccino affermaua non h uere vn minimo danaio.

VN pecoraio conducēdo un branco di p re sul territorio di Padoua, fu trouato gabellieri, e toltogli tutto il bestiame. Onc meschino quasi disperato, ricorse à un Dot il quale inteso il caso gli disse, che la cosa pericolosissima per essere i dazij molto pri gia

giati & ch'ei non vedeua altro che vn rimedio solo, & quello non volse dirgli, fino a che il pecoraio non gl'hebbe promesso dargli venti scudi se vinceua la causa, laquale promessa fatta il Dottore gli dette questa instruzione. Hauendo tu desiderio di ricuperare il tuo bestiame a te conuien fingere d'esser pazzo, e quando sarai auanti al Podestà farai atti di pazzo, fischiando in luogo di rispòsta, & cose simili. Il Pecoraio rispose, che ciò bene farebbe, & sul l'hora dell'audientia andati al Podestà, il Dottore in presenza de'Gabellieri auuersari gli narrò il caso seguito, allegando che il padrone delle pecore nô le doueua perdere, perche il guardiano di esse era caduto in quel tempo in pazzia, la quale veniua à scusare l'vno, & l'altro, & che perciò le pecore non doueuono esser perdute. I Gabellieri contradiceuano, affermando che il padrone del bestiame, conoscendo che il suo pastore era pazzo doueua prouedere d'vno altro che fusse piu atto, replicaua il Dottore che questo pastore non era sempre pazzo, ma che à certi punti di luna restaua insensato, per alcuni giorni, si come allhora era interuenuto, & che poi fuori di quello era diligente, & amoreuole al bestiame, e fedele al padrone. Soggiugnendo che gli huomini d'ingegno abborriuano fare l'esercizio del pastore, e perciò conueniua pigliar di quelli, che si trouauano à ciò disposti, per pazzi che fussero. Il Podestà inchi-

naua

naua che le pecore si douessino restituire, mà prima voleua chiarirsi se il pastore era caduto in questo errore per malizia, ò pure per allegata pazzia. Onde il Dottore fattolo venire alla presenza del Podestà, e'fu da lui domandato perche non hauesse denunziato il bestiame alla gabella, al quale il pecoraio con atti rozzissimi e senza segno alcuno di riuerenza, nulla rispose, ma guardando verso il palco cominciò fortemente à fischiare, per li quali atti il Podestà con tutti quelli che erano quiui, mouendosi a riso lo licenziò, comandando che gli fussero restituite le pecore toltegli. Poco dipoi seguitandolo il Dottore tiratolo da parte gli domandò il prezzo della auuocazione fra loro conuenuto. L'astuto pecoraio conoscendo d'hauere il bestiame in sicuro, pentendosi della promessa fatta, pensò di adoperare contro il Dottore quelle istesse armi che da lui gl'erono state date per sua difesa contro i gabellieri. Onde alzando il capo niente altro rispose, se non che cominciò à fischiare, si come auanti al Podestà haueua fatto, ne per buone, ò triste parole che gli fussero dette dal Dottore, mai si leuò di cotal difese, per il che al Dottore il quale per suo honore piu non poteua conuenirlo in giudizio, mal suo grado bisognò hauer pazienzia, ma ledicendo la maluagità del villano.

L'Orga-

L'Organista di San Marco di Venezia, essendogli morto il seruidore per la peste dell'anno 1528. fu forzato non trouando altri per allhora pigliare al suo seruizio vn certo Giãnolo facchino Bergamasco, del quale fattogli lasciar l'habito del facchino si seruiua per alzare i mãtici quando sonaua gl'organi. Dopo qualche anno hauendo Giannolo auanzato qualche danaio sene tornò à Bergamo à riuedere i suoi parenti, i quali veggendolo vestito bene, & non piu in habito di fachino, marauigliandosi, gli domandauano di cio la cagione, il quale rispose loro, che non potendo egli piu comportare quello esercizio vile di facchino, s'era dato alla virtù, & haueua imparato à sonar gl'organi, e sonaua quello di S. Marco in Vinezia. Di che restorno vie piu marauigliati, parẽdogli cosa incredibile che vn huomo si vile, e rozzo hauesse potuto ĩparare vna tal virtú, e desiderosi di sentirne la proua, lo astrinsero à promettere di sonare al vespero del duomo della Città per la domenica seguente. Corse subito la fama per tutto Bergamo, come l'organista di S. Marco di Venezia doueua sonare al vespero. Onde il giorno determinato vi cõcorse tãto popolo che nõ poteua capire nella chiesa. E venuta l'hora, e Giãnolo salito sullorgano, ne quiui vedẽdo psona che toccasse le taste dello organo, affacciatosi al pulpito disse in sua lingua queste parole. O la mãdè su vn che bat i tolei, perche mi son di drè via. Persuadendosi egli che l'arte di sonar gl'organi

non consiste nel toccar le taste da lui chiamate
i tolei, ma nel menare i mantici. Onde il popo
lo vedendosi ingannato dell'aspettazione, e sé
tendo le semplici parole di Giannolo, alzò vno
schiamazzo di risa così grande, che da nessuno
fu sentito il vespro.

VN contadino di quel di Siena trauagliato
dal dolore di vn dente, sen'andò alla città
per farselo cauare, ma non hauendo tanti dana
ri, quanti voleua il barbiere, non potè conuenir
seco, e perciò standosi sulla piazza pieno di ma
ninconia si pose à guardare vno che faceua frit
telle, e mentre egli attentamente miraua, ecco
vn soldato della guardia di piazza, pensando
schernirlo gli disse, dimmi valent'huomo, quan
te ti basteria l'animo di mangiarne? assai rispo
se egli purche mi fussero pagate, se tu ti vuoi
obligare à mangiarne cento soggiunse il solda-
to io le voglio pagare; ma se tu non le finisci di
mangiar tutte, che vuoi tu perdere? Signore, ri
spose il contadino, io non ho danari, ma se io
non le mangio tutte voglio che mi sia cauato
vn dente de'mascellari, & così accordatosi sub
to cominciò il contadino à mangiare gagliarda
mente, & andò fino à venti, & dicendo non ne
potete mangiare più si confessò vinto. Onde il
soldato per non rimanere vccellato, faceua in
stanzia che egli si cauasse il dente, & il conta
dino diceua voler che gli fusse cauato da vn
dell'arte, e per essere il barbieri che prima gli
lo

lo haueua veduto su la piazza, & haueua osser
uato il tutto n'andorno in bottega sua, & qui-
ui conuenuti che il soldato pagalsi la cauatura,
perche il contadino diceua non hauer danari,
il barbiere pigliandosi piacere della astuzia del
villano gli cauò il déte guasto alle spese del po
co accorto soldato, alla barba del quale il valen
t'huomo s'era ancho tratta la fame di corpo
à frittelle.

INnamoratosi vn gentil'huomo di vna bella
cortigiana in Roma, la sposò, e condottola al
la patria la teneua in pregio, e la trattaua come
sua moglie, & ella praticaua nelle chiese, & al
le feste con le altre donne di quella città secon
do il costume. Accade vn giorno ch'essendosi
costei posta in chiesa inginocchioni accanto à
vna delle prime gentildonne della città, la qua
le subito che hebbe vista la cortigiana sdegnan
dosi del suo commerzio si rizzò per andarsene
dall'altra banda della chiesa. Onde la cortegia-
na riuoltatasi à lei in voce alta gli disse, Madon
na non vi discostate da me, perche io vi assicu-
ro che questa mia infirmità non s'attacca, se
non à quelle che la bramano.

HAueua vn certo col suo mordace parlare
offeso vn'altro d'ingegno bizzarro, e vendi
catiuo, il quale hauendolo piu volte appostato
per védicarsi, ne ciò essendogli mai potuto riu
scire, per la buona cura che si haueua l'auuer-

sario

faria,ſaluandoſi hor con la fuga,& hora entran do in qualche caſa aperta. Auenne finalmente che l'offeſo vsò tanta diligenzia,e tanto l'at teſe che vn giorno lo giunſe, & lo ſonò molto bene con vn groſſo baſtone. Quel meſchino vſcitogli finalmente delle mani, poi ch'egli heb be raccolto il mantello,e la berretta raſſettatoſi bene ogni coſa, veggẽdo che il nimico s'era par tito, parendogli di eſſer vſcito di vn gran pericolo diſſe verſo il ſuo nimico lodato ſia Dio, poi che à te è vſcita la collera, e à me la paura.

VN Cittadino fantaſtico, e ſtrano mutaua ogni otto giorni ſeruitore, il che ſapendo ſi per la città, non trouaua piu chi voleſſe andare à ſtar ſeco. Pure ne trouò vno che per eſſere pratico, & accorto volſe fare patti con eſſo lui, dicendogli, Padrone, e non mi mette conto di qui a quindici di eſſer cacciato di caſa, come gli altri ſenza cagione, però vorrei ſe coſi piace à voi che noi faceſsimo vna ſcritta inſieme in che modo, & in che coſe io vi ho à ſeruire, & ſe io nõ farò in quello tutto il mio sforzo per ſerui ui che voi mi poſsiate cacciar via: accettò il cit tadino, la condizione, & ordinò in capitoli tu te quelle coſe che gli voleua dal ſeruidore. L'a tro giorno andando per la città per vna via fa goſa ſdrucciolò, & cadde nel fango, & porge do il braccio al ſeruidore gridò che l'aiutaſſ ma egli fermatoſi vn poco diſſe, padrone io ſ bene che ſulla ſcritta è che io vi accompag

per

per la città, ma non mi ricordo ſe vi è ſcritto, che io ui habbia à cauar fuori del fango, ſtate adunque coſtì tanto, che io vadia à leggèr la ſcritta.

FV detto à vno per villania come egli era ba ſtardo, ilquale riſpoſe, io ſono meglio legi timo di te, perche mio padre mi fe legittimare & honne la carta, ma tu che moſtri.

VN Gentil'huomo Tedeſco andaua à Ratiſpona, e come fu ſul pōte il cauallo ſtarnutì, e inginocchioſſi co' piedi dināzi. Quiui era vna donna che veggendo ciò ſi meſſe a ridere, e farſi beffe del gētil'huomo, il quale gli diſſe, nō ui marauigliate madonna, che il mio caual lo fa ſempre à queſto modo quādo vede qualche puttana. A cui la dōna ſubito riſpoſe, habbiateui adunque cura di non entrar nella città con coteſto cauallo, ſe non volete romperui il collo, percioche vi è pieno di puttane.

VN ladro molto aſtuto haueua ſenza eſſere ſtato veduto, rubati certi panni d'arazzo di caſa di un Giudice, e mentre che egli uſciua di caſa s'incontrò appunto ſulla ſoglia dell'uſcio nel giudice che tornaua. Onde pigliando ſubito, e accorto partito, per nō eſſer colto nel furto, cominciò a dirgli, Signor mio caro io ſono ſtato in caſa à trouar voſtra moglie, perche ella mi ſeruiſſe per pochi giorni di certi danari, con i quali io poteſſi accordare alcuni

miei

miei creditori, che s'ingegnano mandarmi ac cattando insieme co'miei figliuol i, e gli lascia uo questi panni d'arazzo in pegno che non ho in casa altro di piu valuta, & ella non ha voluto prestarmici su cosa alcuna, ne manco comprargli. Il Giudice mosso à compassione gli prestò sei scudi, dicendo, che stesse di buona voglia che non ne voleua vsura alcuna, e che gli salue rebbe i panni sino a che gli rendesse i denari, e fatti pigliare al seruitore i pāni, il ladro s'andò con Dio. Il Giudice entrato in casa cominciò à riprender la moglie, che fusse cosi strana co i poueri, e non hauesse voluto prestar danari a quel poueretto sur un pegno di valuta. Scusoss la donna dicendo che non haueua veduto alcu no. Guardando adunque i panni, conobbero i furto, & cosi il giudice si trouo ingannato, m fu manco male hauer perduto li sei scudi che panni, che valeuano piu assai.

PResso à vna citta di Lamagna era vn gran de orso che trauagliaua tutto il paese all'i torno. Furono tre giouani della terra che si ri soluerono d'andare ammazzarlo, & vsciti fuo ra si fermarono alla prima hosteria, doue man giato, & beuuto molto bene accordarono l'h ste per pagarlo quando hauessino preso l'ors e venduta la pelle, della quale sperauano tra ne gran prezzo, oltre al donatiuo che gli har be dato la comunità, & inuiatosi verso do stava la fiera non andorono molto, che la fe

trarono

trarono prima di quel che pẽsauano, e subito che la veddero spauentati si diedero à fuggire de'quali vno salì sur'vn albero, l'altro fuggì verso la città, il terzo fu raggiunto dall'orso, il quale hauendoselo cacciato sotto lo infranse bene, dipoi gl'accostò il grifo all'orecchio, intã to quel meschino staua come morto, sẽza muo uersi pũto, però che l'orso per sua natura quã do crede che l'animale da lui preso sia morto, non gli da piu noia. Credẽdo adunque che co stui fusse morto non lo toccò piu, & andossene via verso il bosco, colui finalmẽte leuatosi su si auuiò verso la città tutto malconcio. Quello che era salito sull'albero, scendendo si raccom. pagnò seco, e lo domandò quel che gli hauesse detto la bestia nell'orecchio. Rispose, egli mi ha dato per cõsiglio, che io nõ mi fidi mai piu di simil compagni, & che io non venda la pel le dell'orso se prima non l'harò preso.

VN Dottore promesse à vn cõtadino se gli donaua vno scudo insegniarle piatire, che sẽpre vincerebbe, colui promesse, e il Dot tore gli disse, niega sempre mai vincerai, poi chiese lo scudo promesso il contadino subito negò hauerglielo promesso.

BErnardino Setaiuolo haueua vna dõna pia ceuole, la quale vn giorno di festa si staua sull'vscio à gambe aperte: & il marito le man dò a dire, che ella serrasse la bottega, perche

era festa,e non si teneua aperto.Rispose la dō na,il condennato sarà egli che ha la chiaue, e non la serra.

DVe giouani mādati ambasciadori dalla Signoria di Venezia allo Imperadore,n on poteuano hauere audienza, e domandò la cagione fù risposto loro che egli era vsāza mādare huomini saui,e maturi, e non cosi giouani:essi adunque pregarono che lo Imperadore fusse contento vdire alcuna parola,promettendo non dir nulla circa la commessione, & essēdo eglino introdotti dissero cosi,Sacra Maestà se la Signoria di Venezia hauesse creduto,che la sapienzia stesse nelle barbe,harebbe mandati quà per ambasciadori due becchi.

ANdādo vn sabato à spasso vno Hebreo per vn podere,cadde in vna fossa molto profōdà,e sentēdolo gridare vn cōtadino Christiano, subito vi corse per aiutarlo. Ma egli nō si essendo fatto male non si curò d'vscire, dicēdo che secondo la sua legge nō poteua il sabato adoperarsi di niente,& che voleua lasciar passare quel giorno,passato che fu il sabato,il Giudeo chiamò il contadino che l'aiutasse: à cui il cōtadino rispose,à te non era lecito vscir ne il sabato,& à me non è lecito cauartene la domenica,però stauiti.

L'Humore

L'Humore da Bologna entrãdo in Roma in casa della Tullia d'Aragona, doue era vna ragunata di gẽtil'huomini che disputauano sopra i versi del Petrarca, posata la cappa, e messo si à sedere intra loro, domandato del suo parere disse, che il Petrarca come persona accorta, & ingegnosa faceua de' versi de i poeti antichi Prouenziali, e Toscani, come sogliõ fare li Spagnuoli delle cappe, che essi rubano la notte, i quali accioche elle non siano riconosciute, & essi puniti, le ornano di qualche nuoua, e bella guarnigione, & cosi le portano. Era per auentura quiui vn gẽtil'huomo Spagnuolo, il quale sentẽdo cosi aspramẽte pungere la sua nazione, voltosi all'humore disse in sua lingua che dite voi de gli Spagnuoli? Rispose l'humore in atto di marauiglia: dunque voi sete Spagnuolo? & incõtinẽte chiamãdo vn seruidore si fece dar la sua cappa, & rimessesela intorno quasi dubitãdo che lo Spagnuolo nõ gliela togliesse, & cosi nõ mõstrãdo (come forse harebbe fatto qualchuno altro) dispiacere di hauere offeso quel gentil'huomo cõ bel garbo radoppiò la puntura, e fece il motto piu arguto.

FV chiamato al Magistrato degli Otto di Balia di Firenze, Alfonso de' Pazzi, per hauer rubato vn bellissimo canino; egli non negò altrimenti d'hauerlo hauuto, come si stimaua il padrone, c'haueua menato seco testimoni per giustificare il furto: Anzi disse al Magistrato,

che di ciò lo riprédeua, Signori egliè vero che io lo tolsi, & è poi stato tolto anco à me; ma la cosa non è forte grande come v'è stata dipinta questo era vn canino lúgo vn palmo, & volto si à vn suo can grosso, che gli staua menar seco disse, io non vò se non ragione, pigli questo huomo da bene vn pezzo qui del mio, tanto quanto era il suo, e paghisi. Risono gli Otto, & lascioronlo andare.

IL medesimo giucãdo à primiera à vn giulio la cauata, & essendosi fatto del resto staua so speso di tenerlo, hauendo innãzi circa vẽti giu li, vn giouane nobile, che gli era à canto rincre scendoli si lunga resoluzione gli disse, Alfon so habbiate cura di non fallire. Io me ne guar derò, rispos'egli subito, ma mi sa ben male nõ essere à tempo à ricordarlo a te, hauendo i giouane fino allhora mandato male quasi tut to il suo, che prima era ricchissimo.

ALcuni giouani erano in vna hosteria à t uola, & haueuano ordinato, ch e si coc sero certe starne, e in quel mezzo faceuan portare altre robe, perche vn Fiorẽtino loro c pagno mãgiasse, e poi alle starne nõ hauesse a petito, & in tãto p trattenersi, cominciò ciasc no a raccõtar le disgrazie auuenute à suo pa dre. Quãdo vẽnero le starne toccaua al Fior tino à dir del suo, che cosi haueuano artifizio mẽte ordinato, e dicẽdogli ognuno che dice

quanto

quãto à suo padre era occorso nell'vltimo di sua vita. Egli per tosto spedirsi argutaméte ri spose. Mio padre morì di morte subitana, e messesi à mangiar le starne al pari de gli altri.

MEsser Paolo dell'Ottonaio Canonico di S. Lorézo di Firenze huomo piaceuole, e facero hauédo vn giorno trouato vn cittadino suo amico, che si era per debito tirato in S. Lo rézo, doue si staua passeggiãdo per chiesa, veg gendolo stare molto pẽsoso, lo domandò quel che egli hauesse; il buon huomo hauédo caro di sfogarsi narrò à messer Paolo tutte le sue dis grazie, dolendosi che i creditori oltre ad hauer gli vsurpati tutti e' sua beni, lo minacciauano ancora nella persona, soggiũgendo che era sta to vicino al disperarsi, & lo haurebbe fatto, se non fusse stata la condizione che haueua pre- sa nel leggere vn bellissimo libro della pazien za: messer Paolo allhora domandò se i suoi cre ditori fussero stati interamente pagati, e rispõ dédo colui di nò, soggiunse messer Paolo, à lo ro, e non à voi toccaua leggere cotesto libro di pazienza, poi che non potendo essere à pieno sodisfatti, bisognerà, ò vogliono, ò nò, che hab bino pazienza.

VN Amico di detto M. Paolo hauendo cõ- pero vna mula sessanta scudi, e parédogli d'hauere speso bene i suoi danari sene ralle- graua cõ esso lui, dicédogli, io ho pur compero

vna bella, e buona beſtia, allhora meſſer Paolo pigliatolo per mano, quaſi che per amoreuolezza gli riſpoſe, & ancora io ne ho vna bella per le mani.

ANdò vn giorno il medeſimo meſſer Paolo à bottega di vn calderaio domãdãdolo ſe egli comperrebbe de' Rami rotti, e riſpondẽdo il maeſtro di ſi, rimaſono che egli andaſſe l'altra mattina à caſa ſua preſſo à S. Iacopo in cãpo corbolini, doue ſarebb ono d'accordo. Andò il calderaio, e menò ſeco due fattori per fargli portare il rame, meſſer Paolo trattenuto lo prima vn pezzo con varij ragionamenti, facendo colui inſtãzia d'eſſere ſpedito, alla fine lo menò nel ſuo orto, e moſtrorgli vna gran maſſa di rami di frutti che il vẽto, e la gragnuo la pochi di innãzi gli haueuano rotti dicendo ecco i rami rotti, che io vi ho promeſſo, fatene da voi ſteſſo il prezzo, che ſaranno voſtri. Parſe al maeſtro d'eſſere vccellato, oltre alla perdita del tempo di vna mattinata, & andoſſene brontolando.

DAnte Alighieri poeta Fiorentino ſcacciato di Firẽze per le fazioni, ſi riparaua in corte di Guido da Polenta Signore di Rauẽna il quale pigliãdoſi piacere delle pronte riſpoſte di lui tuttauia cercaua occaſione di farglie ne dire qualcuna. Et hauẽdo preſẽtito, che Dãte era ghiaciuto cõ vna femmina da partito la

fece

fece chiamare, e domãdolla come Dante fusse prode caualliere, & quãte miglia egli haueua caualcato: rispose la dõna, che egl'era riuscito dappoco, e che nõ haueua caualcato piu d'vn miglio. Marauigliossi il Signore veggẽdo pur Dante in buon'essere, e la donna assai giouane e bella, & ordinò cõ lei ch'ella lo motteggiasse, e che per tale effetto lo farebbe passare da casa sua, & cosi la sera caualcando per la città velo cõdusse, la femina come selo vedde passare d'appresso lo salutò, dicẽdogli buona sera messer Asso. Raccolse Dante il motto, & incõtinente rispose, Io hauerei anco tratto, sei, ma il tauoliere non mi piacque.

IL Signore Iacopo Patti gentilhuomo Messinese scienziato assai, e garbato nel motteggiare, discorrẽdosi intra molti gentil'huomini del graue danno che pochi giorni innanzi haueua riceuuto Roma dalla inõdazione del Teuere disse, in somma i Romani douerrebbono pregare Dio che'l Teuere stesse sempre ammalato, & essendo domandato della cagione rispose, perche quando egli esce del letto fa vn gran danno.

STando vn giorno alla finestra l'Arciuescouo di Toledo vidde vn villano che bastonaua molto male, e spesso il suo asino, onde egli per cõpassione cominciò à gridare dalla finestra, no fare, che tu l'ammazzerai villano indiscreto

discreto, rispose allhora il contadino, perdonatemi messere, che io nõ sapeua, che l'asino mio hauesse parenti in corte.

ERa venuto capriccio à vn gentil'huomo Sanese di volere diuẽtar litterato, cõperando quanti libri vedeua, fece in poco tẽpo vna bellissima libraria, ma continuãdo di spendere, fu forzato vẽdere le vacche, che haueua sẽza far profitto alcuno la qual cosa veggendo M. Lattãzio Benucci disse, questo pouero huomo ha cõuertite molte vacche in vn solo Bue.

ESsendo infermo il Megera, huomo poueris simo, disse piu volte al figliuolo, che gli ammazzasse vna gallina, ma egli poco amoreuole l'andò trattenendo parecchi giorni, fino à tanto che'l Megera vicino alla morte non poteua piu mangiare. Allhora portandogli la gallina cotta disse mangiate padre mio, & egli rispose subito, figliuolo mio pommela al culo che mi terrà caldo.

LO Squarta da Siena hauendo riceuuto v gran frego à trauerso il viso era confort to dal medico cõ dirgli, che sarebbe in mo che il frego appena si scorgerebbe, guarito c egli fusse: cotesto non fate vol, dis s'egli, p che chi me l'ha fatto l' fatto perche si vegg & non melo vedendo mene farebbe vn'alt

VNa gentildonna haueua (come è vsanza facendosi il ballo della Torcia, poi che à lei era toccata la torcia, inuitato vn giouane, ilquale recandosi l'inuito à supremo fauore quasi che la donna fusse innamorata di lui, ragionando poi in ballo seco, non sapeua trattenerla con altro che domandarle importunamente la cagione, perche ella piu lui che altri hauesse inuitato, aspettando che da lei gli fusse detto hauer fatto ciò per cagione d'amore. La gentildonna infastidita dalla sgarbata dimanda cosi gli rispose. Non vi marauigliate di ciò, perche cosi mi è conuenuto fare, hauendomi imposto mio marito che io danzi sempre con persone da non gli dar sospetto.

VN Dottore s'era fatta vna zimarra di rasso foderata di pelle dozzinali, ma con belle mostri di Dossi, della quale astuzia essendosi accorto vno scolare, gli disse in presenza di molti, buon pro Signor Dottore di si bella pelliccia, ma diteci di grazia, è il resto simile al le mostre? Rispose il Dottore piaceuolmente, messere il resto è foderato di pelli, che s'assomigliano alla vostra; perche erano di castrone, & cosi fece tacere il prosuntuoso giouane con riso di ciascuno.

IL Capitano Piero da Nepi desinando vna mattina con messer Paolo dell'Ottonaio, ogni volta che vedeua vn buon boccone dinan

M zi

zia messer Paolo pigliando occasione di ragio
nare diceua, vedete Messere, se non è vero che
questo boccone m'affoghi, e cosi sselo mãgia-
ua, & hauendo piu volte fatto cosi, e volendo
tornare à fare il medesimo tratto, non piacen-
do à messer Paolo piu quella burla, in vn tem
po tirato à se il piatto disse, non giurate, non
giurate Capitano, che io vi credo, & se pure
volete giurare dite che la prima archibusata
che si tira vi possa corre, come andate alla guer
ra, che è giuro piu da soldato.

Litigauano due contadini dinanzi à vn giu
dice, de' quali uno cominciò à presentarlo
portãdogli vn paniere di mele, l'altro sapen-
dolo portò vn paniere d'oua, il che veggendo
il primo vi tornò vn'altra volta cõ vn sacco d
marroni; ma quell'altro che era piu ricco no
volendo essere soprafatto condusse di nasco
sto à casa il giudice vn bel porco grasso, e glie
lo donò, quãdo appunto era per terminare l
causa. Onde l'auaro giudice parẽdogli haue
ne cauato assai sentenziò l'altro giorno in f
uore del porco, e dolẽdosi l'altro cõ dirgli c
l'haueua ingannato, perche gli haueua pr
messo dargli la sentenzia in fauore quãdo
portò i marroni, il giudice rispose che era
ro, & che cosi haueua determinato di fare,
menandolo nella stalla gli mostrò il porco
cẽdo, questo si è mãgiato i tuoi marroni, &
rò sono stato forzato sentẽziare in suo fau

V

VN pouero gentil'huomo soprafatto da i debiti viueua mal cótento,& domádandò à vn suo compare,(ilquale sapeua essere in debitato ancor lui,& pure lo vedeua stare allegro) come egli facesse à viuere si quieto,cóciò fusse che esso non dormisse mai la notte sépre pésando a'sua debiti; Rispose il compare, io penso fino à mezza notte,come io possa fare pagare,& da mezza notte in la vi lascio pensare a'miei creditori, & cosi dormo il bisogno mio:& il medesimo puoi fare ancora tu.

VN'altro essendo menato in prigione per debito da'birri della mercanzia di Firenze, fu domandato da vn suo amico, che à caso lo scontrò,per quello che fusse preso: alquale egli rispose, tu vedi gli altri vanno in prigione per qualche ribalderia, & io vi vo per hauer fatto il debito mio.

VN Cittadino Fiorentino condennato dal Magistrato de gli Otto in cinquáta scudi era astretto à pagare la condennagione,& raccomandandosi egli al Magistrato con dire,che à pagare non haueua il modo, & non poteua, gli fu da vn di loro con mal viso detto, noi te gli faré ben noi trouare,& egli subito rispose Digrazia Signor fatemene trouare fino in cento, perche ho dibisogno ancor'io di cinquáta.

IL FINE.

REGISTRO.

* ABCDEFGHIKLM.

Tutti sono fogli interi, eccetto L, che è mezzo foglio, & * & M, che son carticini.

IN FIRENZE,

APPRESSO FILIPPO GIVNTI

MDXCIII.